

Chinatown addio

VENT'ANNI DI POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE
NEL COMUNE DI CAMPI BISENZIO



COMUNE DI CAMPI BISENZIO

Chinatown addio

VENT'ANNI DI POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE
NEL COMUNE DI CAMPI BISENZIO



COMUNE DI CAMPI BISENZIO



edizioni medicea firenze

© Copyright 2013 by Edizioni Medicea Firenze
Via della Villa Lorenzi, 8 - 50139 Firenze
Tel. 055.416048
www.edizionimediceafirenze.it
info@edizionimediceafirenze.it

ISBN 978 88 98015 05 4

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

INTRODUZIONE

di don Giovanni Momigli

Per diverso tempo parlare di San Donnino ha significato parlare di immigrazione. Ancor oggi, quando si parla di San Donnino si evocano i cinesi, anche se la situazione attuale è sostanzialmente diversa da quella di venti anni fa.

Sui cinesi e San Donnino, su San Donnino ed i cinesi molto si è detto e molto si è scritto. Chi ha vissuto direttamente l'esperienza di questi anni, però, sa bene quanto il raccontato e lo scritto siano ben lontani dal rappresentare la situazione realmente vissuta da questa particolare frazione del Comune di Campi Bisenzio agli inizi degli anni novanta.

La realtà di San Donnino fine anni ottanta/inizio anni novanta, per la verità come molte altre realtà e situazioni, non era riducibile a slogan o a letture schematiche, come invece da più parti si è cercato di fare. L'emarginazione e i disagi degli uni contribuivano a creare o approfondire l'emarginazione e i disagi degli altri; bisogno e speculazione si alimentavano vicendevolmente e trasversalmente; i deboli diventavano sempre più deboli e sempre più esposti agli interessi dei forti, al di là del loro essere cittadini italiani o stranieri; le ragioni degli uni si intersecavano con le ragioni degli altri e i conflitti erano ben più articolati di quanto potessero apparire ad una lettura non sufficientemente attenta, che non cerca di cogliere il vissuto quotidiano nelle sue varie sfaccettature e nelle sue effettive dinamiche, oggettive e soggettive. L'esperienza di San Donnino, con le sue varie e alterne vicende, nella sostanza

Un società pluriethnica, multireligiosa, interculturale

mi sembra sia lì a dire con sufficiente chiarezza che non si può lavorare per la costruzione di una vera e positiva convivenza, valutando e affrontando le problematiche legate al complesso fenomeno migratorio guardandole solo dal punto di vista della popolazione locale o solo con l'occhio dell'immigrato. Alla prova dei fatti, oltre che riduttivo e fuorviante, non serve né a *salvaguardare* la popolazione locale dalle problematiche dal complesso fenomeno migratorio, divenuto elemento strutturale della società contemporanea, né a *tutelare* gli immigrati nella loro dignità di persone e nei loro diritti, né tantomeno a costruire la società del futuro, una società *pluriethnica, multireligiosa, interculturale*.

Pluriethnica. Unica ma plurale, perché composta da cittadini provenienti da popoli e nazionalità diverse.

Multireligiosa. Le esperienze religiose non sono confondibili né riducibili al generico e informe senso religioso. Pertanto, pur essendoci incontro e dialogo, fra le religioni non può esserci sincretismo. Questa diversità religiosa, non riconducibile ad un unicum, fra l'altro, è un elemento



essenziale di laicità, perché domanda alle religioni di distinguere con chiarezza le argomentazioni di fede, proprie delle singole confessioni, dalle argomentazioni di ragione, che le religioni sono chiamate a utilizzare quando espongono nel dibattito pubblico il loro pensiero sulle varie questioni inerenti la visione dell'uomo e della società, indipendentemente dalla radice religiosa che le ispira.

Interculturale. Una società che evita la separazione, favorendo l'interazione sociale e, quindi, la dimensione della reciprocità e dello scambio, in cui anche le persone di culture diverse interagiscono costantemente, ricordando che l'intercultura va intesa non come dato ma processo e pure ricordando che la società non può limitarsi a registrare le tendenze presenti, perché è chiamata ad assumere scelte di

valore in merito alla visione dell'uomo e della società stessa. Come appare evidente, si pongono questioni non solo di carattere sociale, ma anche di carattere urbanistico, di gestione del territorio. Sappiamo bene, infatti, che quando manca un equilibrato rapporto fra presenze (e tipologia di presenze), strutture e servizi, difficilmente si può trovare una qualità di vita a misura d'uomo ed una effettiva coesione sociale.

A differenza dei primi anni novanta, oggi San Donnino non è più oggetto di attenzione da parte dei media, nonostante si registri il 22,8 per cento di stranieri regolari su un totale di 6700 abitanti. L'attenzione, che di solito i media rivolgono alle situazioni eclatanti, come è avvenuto per San Donnino nei primi anni novanta, si è infatti spostata verso il limitrofo Comune di Prato, che nei venti anni trascorsi ha

vissuto una parabola esattamente opposta a quella di Campi Bisenzio: da poche presenze di cittadini cinesi all'attuale e numerosa concentrazione etnica. La differenza fra queste due esperienze, non penso sia soltanto o principalmente riconducibile alla sola capacità di governo, che indubbiamente a Campi Bisenzio ha dimostrato uno sguardo lungimirante, ma ritengo sia prima di tutto riconducibile a una diversa visione di società, visione che ha impresso alle singole scelte una specifica valenza.

I nodi problematici, dati dalla grande concentrazione di cinesi in un piccolo lembo di territorio, che allora registrava poco più di tremila abitanti italiani, sono stati affrontati cercando di coglierli nella convinzione che i modelli più efficaci e più rispondenti alla costruzione di una società che veda protagonisti i suoi abitanti, nascono da una prassi quotidiana ancorata ad alcuni valori di fondo; una prassi capace di misurarsi con i problemi reali, soggettivi e oggettivi, in un ambito e in un contesto ben preciso. Si potrebbe perfino arrivare a dire che da San Donnino emerge un modello che non ha prodotto schemi, così come non è frutto di schemi precostituiti, ma una dinamica modalità operativa ispirata e guidata da un orientamento di fondo e dall'ancoraggio ad alcuni principi chiave. Un modello, se vogliamo e lo si può chiamare tale, dato da un pensiero forte, da valori portanti, da alcuni obiettivi di riferimento nel guidare le scelte che una data situazione richiede.

Quanto vissuto a San Donnino mi ha fatto concretamente sperimentare un aspetto forse meno evidente della questione, ma a mio avviso tutt'altro che influente per un'analisi il più possibile aderente alla realtà: la profonda differenza che esiste fra il *sentire* e l'*interpretare* di

chi legge le dinamiche sociali, comprese quelle legate all'immigrazione, sulla base di studi, di dati statistici, di una certa osservazione sul campo e di qualche testimonianza ed il *sentire* e l'*interpretare* di chi vive tutto questo in prima linea. E la non trascurabile differenza registrabile anche fra chi, pur in prima linea, svolge un servizio in un ambito particolare (associazione d'immigrati; scuola, sportello informativo; ecc.) e chi si trova contemporaneamente e costantemente in rapporto con una specifica popolazione locale e con un particolare gruppo (o più gruppi) d'immigrati, dove tutti evidenziano nodi problematici e chiedono siano riconosciuti i propri diritti.

Il problema era visto e vissuto dalla gente con quell'exasperazione che deriva dal trovarsi in una situazione precaria e dal non vedere concrete vie di soluzione.

Sia per i notevoli interessi che la questione cinese faceva ruotare attorno a sé, sia per le oggettive difficoltà della situazione, generalmente, a San Donnino, sono stati assunti atteggiamenti e posizioni manichee, che non favorivano un'oggettiva valutazione del problema nei suoi molteplici aspetti, rendendo di fatto più difficile la via di soluzione: o si era con i cinesi o si era contro, come se la questione potesse risolversi schierandosi da una parte o dall'altra. Per rendersi conto del clima che si respirava nei momenti di forte contrasto, può essere utile ricordare, come testimoniano alcune persone, che il conversare o, semplicemente, il prendere un caffè con qualcuno che militava nello schieramento opposto, da molti era addirittura percepito come un attentato alla causa.

Per orientarmi sul da farsi, su quale contributo la parrocchia avrebbe potuto dare per affrontare la situazione, devo riconoscere che non mi è stata molto di aiu-

to l'azione quotidiana svolta dalla Chiesa in altre situazioni, perché a mio avviso scarsamente aderente alla complessità delle effettive dinamiche relazionali che una forte presenza di cittadini immigrati porta con sé. Mi sono state, però, essenziali alcune considerazioni contenute nella Nota pastorale della Commissione Giustizia e Pace della CEI del 1990: UOMINI E CULTURE DIVERSE: DAL CONFLITTO ALLA SOLIDARIETÀ.

In questo documento, fra l'altro, si afferma: *“Scaturendo dalla dimensione sociale dell'uomo, dalla sua comune dignità, la solidarietà richiede reciprocità. Essa perciò non impegna solo il gruppo o paese che accoglie, ma anche chi viene accolto. Il suo fine non è l'assistenza dell'altro, ma la crescita degli uni e degli altri, pur attraverso contributi diversi. Fa parte della stima dell'altro non solo l'offerta di accoglienza e di aiuto, ma anche l'attesa di una risposta analoga”*. (n° 25)

E ancora: *“...non va però dimenticata la necessità di regole e di tempi adeguati per l'assimilazione di questa nuova forma di convivenza, perché l'accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti. Sia il rifiuto del “nuovo” come il suo accoglimento non organizzato sono spesso, alla fine, motivo di ritardi storici”* (n° 33). E a quanti ritardi storici dobbiamo oggi far fronte!

Concetti, quelli del documento CEI, che ho cercato di tradurre nell'azione quotidiana e che in molte situazioni e in certi ambiti mi hanno fatto sperimentare un pesante isolamento e non poche difficoltà, sia nei confronti di coloro che “predicano” la legalità, perché ritenuto troppo aperto agli immigrati, sia nei confronti di coloro che operano per l'accoglienza, perché mi hanno sempre percepito “ambiguo”, se non addirittura organizzatore della “re-



pressione nei confronti dei cinesi”, come qualcuno ha detto, perché ho sempre lavorato per superare la concentrazione etnica.

A questo riguardo può essere sufficiente ricordare alcune affermazioni contenute nel libro di Anna Marsden, CINESI E FIORENTINI A CONFRONTO, pubblicato da Firenze Libri nel 1994. Nel ricostruire ed interpretare le vicende di San Donnino di fine anni ottanta-inizio anni novanta, la Marsden, fra l'altro, afferma: *“il nuovo parroco del paese, don Momigli, da poco giunto nella parrocchia, riunisce tutte le forze politiche e sociali appartenenti alla popolazione autoctona e fornisce un apporto determinante alla costruzione di un ampio schieramento unitario teso ad ottenere, anche attraverso*



so il diretto coinvolgimento governativo, la drastica riduzione dei residenti cinesi nel territorio comunale ed un rigido controllo sul loro completo rispetto di tutte le normative esistenti” (p. 172); “le poche iniziative che, almeno formalmente, risultavano a favore degli stranieri, hanno avuto, non a caso, breve durata” (p.174). La costituzione del servizio informativo per stranieri promosso dalla parrocchia sembrava “mirare, in realtà molto più a garantire (attraverso un’adeguata spiegazione) il rispetto dei doveri cui gli immigrati sono soggetti che non la difesa dei loro diritti. Lo stesso volantino che ne annunciava la costituzione si concludeva, significativamente, con le seguenti parole: ‘la convivenza ha le sue regole e bi-

sogna rispettarle.’” (p.181, nota 38).

Un secondo esempio, invece, può essere la lettera di Domenica Dreoni, pubblicata su *LA NAZIONE* del 12 febbraio 2002. La signora Dreoni, riferendosi ad un incontro sull’immigrazione tenutosi recentemente a Villa Montalvo, conclude dicendo che era presente anche “il parroco don Momigli (responsabile primo delle invasioni dei cinesi, dei clandestini e quindi, forse, delle mafie gialle).” Dalla chiave di lettura della Marsden se ne ricava che l’azione del parroco di San Donnino, anche se mascherata, è stata primariamente rivolta contro i cinesi; mentre dalle parole della Dreoni se ne deduce che l’azione del parroco di San Donnino è stata a favore dei cinesi, tanto da diventare primaria fiancheggiatrice dell’arrivo, della clandestinità e, forse, della criminalità. Sulla stessa lunghezza d’onda una lunga serie di lettere anonime inviatemi soprattutto negli anni novanta, grosso modo del tenore della seguente, giuntami il 20 ottobre 1997: “Reverendo padre, noi non crediamo che lei non capisca che questi cinesi, venuti qui da noi, hanno fregato il posto di lavoro ad altrettanti italiani e hanno distrutto altrettante nostre ditte del settore con il lavoro NERO. Si sono inseriti per la colpevole tolleranza delle nostre autorità e per la colpevole protezione che gente come lei, ha dato a questi furbi, che oggi loro lavorano e assumono cinesi e si fanno i soldi, mentre i nostri giovani stanno a guardare. Quindi non ci venga a parlare di integrazione e questa gente deve tornare esattamente da dove è venuta. Stia certo che noi ci riprenderemo, in tutti i modi, il nostro spazio vitale e faremo osservare a tutti le nostre leggi sul lavoro. Non più cinesi clandestini, non più lavorare anche di notte, né abitare dove si lavora. Tutte cose che non sono permesse a noi italiani. Quello

che ha fatto di aiutare e proteggere i clandestini a nostro danno, non è molto cristiano, caro padre, e se ha un po' di coscienza deve lasciare la parrocchia". Lettera che si conclude con questa firma: "I DISOCCUPATI ITALIANI!!!" e con questa affermazione: "È FACILE FARE BEI GESTI SULLA PELLE DEGLI ALTRI". Una lettera, sempre anonima, del 29 dicembre 2001, ribadendo i concetti sopra espressi, si conclude così: "Noi ci auguriamo che Dio e Stalin ti rendano il merito di questa calamità!".

Non ho ricordato queste affermazioni per rispondere con dovizia di analisi quanto affermato nel merito delle varie vicende o l'elenco delle cose fatte, né per rispolvere polemiche sullo strabismo interpretativo, frutto più delle convinzioni di chi interpreta che dell'effettiva lettura dei fatti e del contesto in cui questi fatti si sono svolti. Ho inteso semplicemente richiamare alla mente il clima nel quale si è dovuto operare in quegli anni.

Riprendendo il discorso, ritengo che solo in una visione prospettica, non legata alla sola situazione contingente, i no, ossia tutto quello che va posto in atto per contrastare un determinato fenomeno, trovano la loro consistenza e la loro strategica motivazione. Ma anche i sì, ossia il lasciare che certe cose avvengano, se non addirittura il favorirle, devono essere collocati all'interno di un determinato orizzonte.

Partendo dalla convinzione che, anche quando si opera a favore di particolari fasce della popolazione, comprese le persone immigrate, è necessario aver sempre presente l'intera comunità e la crescita dell'intero contesto sociale, e avendo come obiettivo la società interculturale, a San Donnino si sono intensificati i controlli incrociati, mantenendoli in atto per renderli veramente efficaci. Contemporaneamente,

l'amministrazione comunale si è messa a sedere con dei referenti autorevoli per attivare insieme ai cittadini cinesi un percorso articolato e realistico, sia nel breve sia nel lungo termine, per depotenziare la concentrazione esistente e creare le condizioni per una proficua interazione. Sempre tenendo presente, però, che qualsiasi scelta e qualsiasi regola, pur buona in se stessa, se non è posta al servizio di un progetto complessivo di società, non potrà che dimostrare nel tempo la sua inadeguatezza.

L'esperienza di San Donnino, e dell'intero Comune di Campi Bisenzio, ci dice che prima che sulle singole azioni, è sempre necessario, anche se di fronte alla pressione dei problemi può sembrare astrazione, un serio confronto sulla visione strategica della città, domandandosi che società vogliamo costruire, consapevoli che alcuni fattori e alcune dinamiche dipendono, più che da noi, da un processo ben più grande e del quale siamo parte. La *plurietnicità* della società, ad esempio, non rientra nelle possibilità di scelta, essendo divenuto un dato strutturale. Rientra, invece, nelle possibilità di scelta fare in modo che la società sia interculturale o multiculturale.

L'esperienza maturata in questi anni, ha rafforzato in me la convinzione che neppure le piccole scelte possono essere valutate solo in se stesse, perché nella valutazione deve pesare in modo determinante il loro collocarsi o meno a servizio di quei valori e di quella visione strategica che ci si è data.

Ad esempio, a me non sarebbe mai venuto in mente - come ho sentito più volte in altre realtà - di parlare d'integrazione economica fra la comunità cinese e quella italiana, perché è chiarissimo che questa non coincide di per sé con l'integrazione socioculturale, e perché è altrettanto chia-





ro che l'integrazione socioculturale è di per se stessa anche integrazione economica.

La scelta per una società interculturale e la consapevolezza che essa richiede scelte e azioni che vanno in direzione opposta alle concentrazioni etniche a Campi Bisenzio è stata fatta da oltre vent'anni.

La scelta dell'interculturalità esige l'interazione fra persone e identità diverse e comporta che le singole scelte vadano sempre verificate anche alla luce di un dato essenziale: la concentrazione. Ed è proprio nell'aver depotenziato e poi evitato le concentrazioni che può essere trovata una delle chiavi essenziali del processo che a Campi Bisenzio si è compiuto e che oggi permette che avvengano molte delle cose che avvengono. Ovviamente, evitare la concentrazione non basta e non è bastato, sono infatti necessari tutta un'altra

serie di fattori, come l'attenzione all'alfabetizzazione, ai processi d'integrazione a partire dalle scuole, ecc.

Proprio avendo come obiettivo la società interculturale, l'amministrazione di Campi Bisenzio, in accordo con le realtà associative del territorio ma in un diffuso e trasversale dissenso esterno, ha sempre cercato di attuare quello che oggi potremmo chiamare un *piano regolatore sociale*, per impedire le concentrazioni e favorire la diffusione sul territorio e quindi una continua interazione.

La concentrazione etnica, infatti, contrasta con una vera e propria interazione dato che questa, sullo stesso territorio, si realizza fra persone e non fra gruppi. La comunità deve essere una, pur nella molteplicità delle sue articolazioni. E in tutti deve crescere il senso di appartenenza a

quest'unica comunità. La concentrazione rende pure difficile l'affermazione della legalità, nonostante si possano moltiplicare i controlli. A questo proposito, ricordo che Fang Zheng Shui, rappresentante del ministero degli affari esteri della Repubblica popolare cinese inviato a San Donnino dal Governo di Pechino nella primavera del 1992, spesso ripeteva: lasciare che i cinesi si concentrino è pericoloso, prima per loro stessi, perché saranno preda della criminalità interna, e poi per l'intero territorio.

Una questione alla quale è stata posta particolare attenzione è stata proprio quella della legalità, vista come dato culturale prima ancora che come pratica quotidiana, in quanto elemento indispensabile per creare le necessarie condizioni oggettive e soggettive per un'effettiva pari opportunità fra i cittadini, indipendentemente dalla loro provenienza.

Per evitare che ne facciano le spese le norme tese alla costruzione di una positiva convivenza e la tutela dei diritti fondamentali della persona, che vanno garantiti comunque e ovunque, è necessario che non ci siano ambiguità né sul senso di cittadinanza né sulla lotta all'illegalità.

Solo la trasparenza può aiutare la legalità e la cittadinanza. Andranno certamente pensati mezzi e strumenti adeguati e rispettosi della dignità della persona, ma non si può sfuggire, ad esempio, alla questione della certezza dell'identità delle persone. Pena la non attendibilità e la scarsa efficacia nel concreto vissuto quotidiano anche delle scelte più lungimiranti. Ed una delle azioni attivate a San Donnino, fu proprio quella legata all'identificazione dei nuovi arrivati, attraverso l'attivazione di un ufficio distaccato e temporaneo della questura. Nella sostanza, ritengo che la grande assente nell'azione di governo del

fenomeno migratorio nelle nostre città sia stata e continui a essere la dimensione educativa. Ed è assente perché nessun processo educativo è possibile in mancanza di un orizzonte strategico e di valori, chiaro e condiviso.

Senza una visione strategica e senza dimensione educativa, si può davvero osare un progetto di società che sappia coniugare bene privato e bene comune, principi e concretezza, progettualità ed emergenza e che abbia alla base la dimensione relazionale della persona e della società, che esige legalità, solidarietà e responsabilità; dialogo e identità; diversità e coesione sociale; pluralismo e interculturalità?

Don Giovanni Momigli
Parroco di San Donnino

INTERVISTA

al Sindaco di Campi Bisenzio
Adriano Chini

Lei divenne sindaco nell'estate del 1990 e il tema dell'immigrazione non fu certo tra gli argomenti "caldi" di quella campagna elettorale. Qual era la percezione che si aveva all'epoca del problema dell'immigrazione cinese che pure cominciava ad essere evidente?

"Quando nella primavera del 1989 scoppiarono i fatti di piazza Tien An Men, il Pci di Campi Bisenzio di cui all'epoca ero segretario comunale, organizzò una grande fiaccolata di solidarietà nei confronti dei manifestanti e contro la repressione messa in atto dal governo cinese che con i carri armati soffocò un grande anelito di libertà. Ebbene decidemmo di far partire quella fiaccolata proprio da San Donnino, la frazione di Campi in cui da qualche anno era presente una comunità cinese: in realtà ci eravamo resi conto che stava accadendo qualcosa ma certamente non avevamo alcuna consapevolezza del fenomeno che si stava verificando".

Quando prende coscienza che a San Donnino esiste una "questione cinese"?

"Divenni sindaco il 19 luglio del 1990 e dopo pochi giorni dal mio insediamento ricevetti una piccola delegazione di sandonnesi: era l'embrione del Comitato civico che tanta parte avrebbe poi avuto nella vicenda. Mi tratteggiarono una situazione a dir poco drammatica in cui la promiscuità con le attività produttive cinesi era già divenuta insostenibile. Presi atto di quanto mi venne esposto pensando in cuor mio che stessero esagerando. Comunque sia mi riproposi di fare un sopralluogo e verificare di persona la situazione: quando andai a

"Non parliamo di comunità cinese ma di comunità campigiana"

San Donnino mi resi subito conto che la situazione in effetti era molto seria. L'incredibile sovraffollamento dei capannoni, le condizioni igienico sanitarie drammatiche, la violazione delle più elementari norme di sicurezza erano davvero di tutta evidenza. Ricordo ancora con un brivido la presenza di decine di bombole di gas in laboratori in cui si cucinava, si lavorava decine di ore e magari si dormiva su giacigli improvvisati. Si trattava di un'enorme bomba sociale che non potevo ignorare e la prima riflessione politica che feci fu che una concentrazione del genere in un'unica località del Comune avrebbe impedito qualsiasi tentativo di governare la situazione".

Si trovò quindi di fronte ad un bivio: rassegnarsi a veder crescere una Chinatown senza controllo o intervenire...

"Esatto. E noi decidemmo di intervenire e di occuparci del problema coinvolgendo subito tutti i livelli istituzionali e le autorità che avevano competenze e funzioni in materia. Convocai immediatamente un consiglio comunale straordinario alla Casa del popolo di San Donnino per dare il sen-



so di un impegno collettivo del Comune e per chiarire subito a tutti l'impostazione di fondo che avremmo dato alla questione. Un'impostazione che partiva dall'assunto che stavamo parlando di uomini e donne e che per tutti dovevano valere diritti e doveri. L'obiettivo chiaro che ci siamo posti fin dall'inizio è stato quello di non creare ghetti e non è certo un caso se oggi, a vent'anni di distanza, nelle scuole di Campi Bisenzio abbiamo la stessa percentuale di migranti a San Donnino come a Campi centro".

Il suo approccio deciso nell'affrontare la questione cinese gli valse critiche anche pesanti...

"La questione di San Donnino assunse un rilievo mediatico nazionale, se ne occuparono i principali settimanali italiani, la RAI con Radiouno fece addirittura una trasmissione in diretta e non mancò chi anche all'interno del mio partito volle dire la sua magari senza conoscere a fondo la situa-

zione. La senatrice Grazia Zuffa ad esempio si chiese se a Campi ci fosse un sindaco leghista e il capogruppo del PCI alla Camera Giulio Quercini mi chiamò preoccupato chiedendomi di organizzare un'assemblea pubblica con la sua partecipazione. Quando venne e toccò con mano la situazione Quercini appoggiò in toto l'operato del Comune, riconoscendo la validità del nostro approccio al problema".

Quali furono gli strumenti che utilizzò per affrontare la situazione?

"Utilizzammo tutti quegli strumenti di controllo e di intervento che la legge ci metteva a disposizione. Cominciarono così i famosi blitz nei capannoni dove Carabinieri, Guardia di Finanza e USL facevano i loro controlli arrivando spesso al sequestro di merci e macchinari. Il ripristino della legalità fu il nostro primo impegno, la nostra scelta di fondo fu quella di permettere ai cinesi di lavorare solo nel rispetto delle regole. Parallelamente cominciammo un lavoro di dialogo con la comunità cinese dove trovammo interlocutori come Chang che ci permisero di far capire che non avremmo permesso la creazione di un Chinatown e che non potevamo tollerare una concentrazione produttiva di quel genere in un'area fortemente popolata come San Donnino"

Fu in quel primo periodo che si creò un'asse importante tra il Comune e la Parrocchia di San Donnino, o meglio tra lei e Don Giovanni Momigli...

"Con Giovanni Momigli si creò subito un rapporto positivo dal punto di vista personale perchè pur ricoprendo ruoli profondamente diversi davamo la stessa lettura del fenomeno dell'immigrazione cinese. Giovanni mi propose di fare un'assemblea in chiesa con il cardinale Silvano Piovanelli e quello fu un momento di analisi e di con-



divisione del problema con la cittadinanza di grandissimo valore. Il ruolo di cuscinetto che poi Giovanni Momigli ha saputo svolgere sia nei confronti della comunità cinese che di quella italiana è stato fondamentale: già nel 1993 - 1994 cominciammo a vedere i frutti di questo lavoro e non fu un caso se nelle elezioni amministrative del 1995 questo impegno trovò un ampio riconoscimento anche nelle urne”.

Ormai quello di San Donnino è considerato una sorta di modello alternativo a quello classico della Chinatown...

“L’elaborazione anche teorica del modello di intercultura portata avanti in questi anni da don Giovanni Momigli si basa su un assunto politico molto forte ovvero che non si deve parlare di “comunità cinese” bensì di “comunità campigiana” all’interno della quale convivono ed interagiscono culture anche profondamente diverse tra loro. Un’interazione basata sul dialogo, sulla conoscenza reciproca e non

sulla divisione. Recentemente sto leggendo un biografia di Nelson Mandela in cui parlando della sua infanzia il leader anti apartheid ricorda come giocasse a nascondino, esattamente come avrei fatto io da bambino vent’anni dopo a Campi e come fanno milioni di bambini in ogni angolo del mondo. Basta riflettere su una piccola cosa come questa per rendersi conto che in realtà le differenze sono molto minori e meno profonde di quanto si creda. Tanto più dobbiamo esserne consapevoli noi italiani che in tempi non lontani abbiamo vissuto a nostra volta il dramma dell’emigrazione, conoscendo anche noi tragedie come l’affondamento delle navi che ci portavano verso le Americhe in quei viaggi della speranza che oggi vediamo fare dai tanti barconi che sfidano il Mediterraneo per raggiungere la Sicilia”.

Le differenze, anche culturali però sono difficili da superare...

“Guardi, non si tratta di far dimen-

ticare ai migranti la loro terra di origine, tutt'altro. Anche noi giustamente ci commuoviamo quando vediamo figli e nipoti di italiani tifare per la nostra Nazionale di calcio. Questo non significa però che quelle persone non si sentano a pieno titolo cittadini del paese in cui sono nati. Conosco tanti cinesi che quando vennero in Italia venivano additati per le loro "strane" abitudini culinarie perché mettevano i polli a macerare al sole e che oggi magari non fanno mancare sulla loro tavola una bella bottiglia di Chianti...".

Quasi a certificare l'esistenza di un "caso Campi" nel 2008 lei ha nominato il primo assessore di origine cinese in Italia...

"Accadde che nel 2008 a Campi Bisenzio per una serie di vicissitudini si andò ad elezioni anticipate ed io formai una lista locale (Per un buon futuro) nella quale candidai ben tre cittadine di origine non italiana. Volevo dare un segnale molto forte in un momento di difficoltà e in un quadro nazionale che stava vedendo il trionfo di Silvio Berlusconi e della Lega, capaci come nessuno di parlare alla "pancia del paese". A Campi d'altronde avevamo già qualcosa come ottomila migranti e non potevamo certo permetterci passi indietro sul terreno delle politiche per l'immigrazione. Decisi così di fare un ulteriore passo avanti nominando Giada assessore, convinto che a Campi i tempi fossero maturi per una scelta del genere: la nomina di Giada venne vissuta da tutti come un fatto naturale e non suscitò alcuna polemica, a conferma del fatto che esisteva una consapevolezza delle necessità di governare il fenomeno dei migranti dando un messaggio di apertura e di dialogo che andava in aperta controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali".

Adesso lei sta passando il testimone ad una nuova amministrazione...

"In questi ultimi anni Campi Bisenzio ha avuto riconoscimenti internazionali di grande valore rispetto alle sue politiche sui migranti: la UE ci ha messi al settimo posto in Europa (primo in Italia) per le pratiche di buongoverno dei fenomeni interculturali. Giada ha preso parte a convegni internazionali in Cina parlando della nostra esperienza... Insomma credo proprio che da qui non si possa tornare indietro. Se si pensasse di abbandonare il percorso fatto finora si creerebbe un danno incredibile non tanto ai migranti quanto ai cittadini italiani, perché è impossibile avere una comunità protagonista se pensiamo di poter convivere con ottomila cittadini emarginati, chiusi nell'angolo, non protagonisti della vita della comunità. Così come è fondamentale essere consapevoli che i figli di questi migranti non necessariamente faranno il lavoro dei loro genitori ma potranno avere possibilità diverse grazie allo studio e al talento che dimostreranno di avere: se saremo consapevoli di questo e lo accetteremo come una cosa naturale avremo fatto un bel passo avanti nel governo di un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione".

Intervista a cura di Fabrizio Nucci

L'APPROFONDIMENTO

di Marco Nucci

Ogni ricostruzione storica che affronti il tema delle vicende legate alle comunità straniere nel nostro paese, non può prescindere da un'analisi degli articoli che i giornali hanno dedicato quotidianamente a questo tema. Per quanto riguarda la "questione cinese" nella Piana fiorentina, l'esame della carta stampata ci aiuta a capire la percezione che la collettività ha sviluppato rispetto a questo fenomeno nel corso del tempo: se infatti da un lato i giornali rispecchiano sentimenti ed idee diffuse, dall'altro contribuiscono a formare ed indirizzare l'opinione pubblica, in una sorta di relazione circolare, tanto vitale per il sistema democratico quanto suscettibile di distorsioni, omissioni e parzialità.

Sulla questione cinese, l'approccio seguito dai giornali negli anni Novanta, ha avuto non poche difficoltà ad affrancarsi dai toni sensazionalisti e dai contenuti immediatamente spendibili sul mercato dell'informazione: se in una prima fase le testate scoprono la "Chinatown" di San Donnino, gli "stanzoni della vergogna", "la mafia gialla", raccogliendo timori, perplessità e pregiudizi di una comunità travolta dall'arrivo di migliaia di individui provenienti dall'altra parte del mondo, con il passare degli anni l'obbiettivo si sposta sempre di più sul ruolo economico degli orientali, sulla "concorrenza sleale", sulle "tasse non pagate", sull' "ostentazione del lusso" dei nuovi ricchi. I cronisti talvolta lasciano spazio agli antropologi, agli assistenti sociali, agli analisti politici ed economici, ma questi tentativi di messa a

I cinesi e la stampa: dall'emergenza alla normalità (1990-2000)

fuoco non riescono a scalfire l'immagine di una comunità chiusa, riservata ed esclusiva, immagine che i giornali stessi contribuiscono a costruire. La mancanza di un lavoro di mediazione, che l'odierna deontologia professionale impone rispetto alle questioni attinenti all'immigrazione, è solo in parte giustificabile con la tradizionale "diffidenza" degli orientali nei confronti dei media. Nelle cronache sulla questione cinese mancano proprio loro, "i cinesi", silenti protagonisti di una vicenda in cui i giornalisti difficilmente si avventurano sul terreno delle storie personali, delle vicende familiari, dei rapporti che intercorrono con i clienti italiani e con i proprietari che affittano laboratori e capannoni. Le rare volte che i cinesi vengono intervistati, si ha la sensazione che non siano singole personalità a parlare, ma voci di una massa indistinta, che impone la sua presenza sul territorio con la forza del numero. Accanto a questo deficit comunicativo, la cronaca quotidiana e periodica sconta indubbiamente il ritardo culturale del nostro paese sul tema dell'immigrazione. Un esempio su

tutti è l'abuso del termine Chinatown, usato per indicare qualsiasi agglomerato dove siano presenti famiglie cinesi: *“Chinatown è una definizione che implica una prevalenza numerica della popolazione cinese in un determinato quartiere - scriveva Renzo Rastrelli alla fine degli anni Novanta in Immigrazione cinese e criminalità. Analisi e riflessioni metodologiche¹ - una sua elevata autonomia e un forte livello di separatezza dalla società ospitante. I giornali però, hanno utilizzato tale espressione ‘anche in palese mancanza di tali condizioni, indicando così i pregiudizi di chi la utilizza e sollevando diffusi allarmismi e paure. Essa propone, infatti, una immagine di ‘invasione’ del territorio da parte degli immigrati e una visione di comunità chiuse, impenetrabili, che acquistano facilmente un alone misterioso ricco di potenziali minacce’. Il senso di minaccia è ancor più evidente dall’uso del termine “mafia” o “Mafia Gialla”. Quasi l’8 per cento degli articoli de “La Nazione” è dedicato alla mafia cinese, percentuale che raddoppia se si considerano tutti gli articoli che contengono espliciti riferimenti a tale termine (a volte solo nel titolo senza che nel testo vi sia nessuna corrispondenza). Ma ben più significativo è il fatto che nel 55,81 per cento di questi articoli, si parli di mafia senza citare alcuna fonte in proposito: scarsi, indiretti e parziali sono i riferimenti a fonti giudiziarie, quasi sempre si riportano solo ‘voci’”*

Sempre riguardo al linguaggio usato dalla carta stampata nel corso degli anni Novanta, l’uso del termine “giallo”, sia per indicare gli immigrati cinesi che le loro attività, l’insistenza sui tratti somatici (occhi a mandorla), sulle abitudini alimentari (dai “pesci essiccati” ai “gatti arrosto”), nonché

sulle consuetudini in fatto di igiene e salute, ripropongono talvolta gli stereotipi più retrivi nei confronti della comunità immigrata.

La mancanza di strumenti culturali adeguati per parlare di immigrazione si riscontra anche nell’incapacità di distinguere tra immigrati di prima e seconda generazione, tra individui con permesso di soggiorno e soggetti che godono dei pieni diritti di cittadinanza.

Tuttavia, a fronte di queste criticità, l’attenzione della stampa verso la questione cinese è piuttosto precoce, non solo rispetto a tutti gli altri media, ma anche delle stesse istituzioni, incalzate fin dall’inizio su un tema che diventerà centrale nel dibattito politico di quegli anni.

E’ il 1987², quando si comincia descrivere la situazione di alcuni quartieri a Nord Ovest di Firenze, parlando genericamente di “Ombre gialle” e di “Pericolo giallo”³. I cittadini di Brozzi e Quaracchi temevano la concorrenza sleale degli orientali e i prezzi bassissimi che stavano mettendo in ginocchio le ditte artigiane di pelletteria. In realtà il problema risaliva a qualche anno prima: già nel 1984 la Cna aveva denunciato l’occupazione da parte dei cinesi del settore legato ai prodotti in pelle, in cui erano impiegati non solo tanti piccoli imprenditori della zona, ma anche molte lavoranti a domicilio.

I moniti del maggiore quotidiano cittadino assunsero i toni dell’emergenza nell’ottobre del 1989, all’indomani della prima importante protesta di piazza: a Brozzi e Quaracchi molti inquilini delle palazzine che ospitavano i garages affittati ai cinesi scesero in strada, lamentando i con-

2 Vedi B. Chiarelli *Dalla natura alla cultura. Principi di antropologia biologica e culturali*, Piccin - Nuova Libreria, 2003, pag. 81)

3 Ibidem con riferimento a La Nazione 1 settembre e 27 novembre 1987



Scritte razziste in via Pistoiese (primi anni '90)

tinui rumori provocati dalle macchine usate per la lavorazione della pelle⁴. All'epoca il numero di cinesi regolari e irregolari, in quello che ben presto verrà ribattezzato brutalmente il "triangolo giallo" (Brozzi - San Donnino - San Piero a Ponti) doveva aggirarsi intorno alle 3000 unità⁵, a fronte di una popolazione che nelle frazioni maggiori non superava i 5000 abitanti.

A Brozzi sorsero i comitati spontanei e l'exasperazione della gente trovò sfogo anche tra i banchi del Salone dei Duecento, in cui una delegazione di cittadini manifestò con slogan e cartelli alla presenza del sindaco Giorgio Morales⁶ durante la seduta del 19 novembre 1990: *"Qui, se continua così e nessuno interviene, uno di questi giorni ci scappa il morto - gridavano gli uomini e le donne - Poi cosa farà il Comune?"*

4 *Grosso guaio a Quaracchi - Chinatown. Mai una notte di quiete* La Nazione 17 ottobre 1989

5 Cfr B. Chiarelli, op. cit., pag. 83

6 *Gli anni difficili della convivenza* La Nazione 4 gennaio 1991

Per un attimo è stato il caos. Gli abitanti di via della Saggina urlavano tutta la loro esasperazione contro i cinesi che lavorano giorno e notte nei fondi, trasformati abusivamente in laboratori, proprio sotto le loro finestre. Con gli occhi fuori dalle orbite, e le vene del collo grosse per lo sforzo, inveivano contro l'inerzia dell'amministrazione comunale che dicono, non è mai intervenuta energicamente per restituire la pace alla famiglie di via della Saggina"⁷.

Nel corso del 1990 il Comune di Firenze rispose con una serie di ordinanze che vietavano ogni attività dopo le 21 e imponevano una netta separazione tra ambienti di lavoro e ambienti ad uso domestico. I buoni propositi dell'amministrazione fiorentina si scontrarono però con il muro di gomma della comunità cinese, decisa a non cedere a regolamenti che ne avrebbero

7 *Esplode la rabbia contro i cinesi, ma il sindaco sceglie la linea soft* La Gazzetta 20 novembre 1990



Il sindaco Chini intervistato nell'atrio del Comune: l'assedio mediatico è iniziato (1992)

limitato le capacità produttive. Nell'agosto del 1990 La Nazione dedicava alla questione un lungo articolo a firma di Luigi Caroppo, in cui si riportavano le impressioni della gente di via della Saggina, zona in cui la convivenza tra la comunità italiana e quella orientale era diventata molto difficile: *"(...) nessuno si prende la responsabilità che gli spettano. Polizia e carabinieri non si vedono mai. Ci sarebbe bisogno di soventi visite dell'ufficio di igiene perché dentro quei magazzini non vengono rispettate le più elementari norme di pulizia. In stanze di quaranta metri ci vivono, ci tengono le attrezzature e ci dormono in dieci-dodici persone, per terra, tra le borse"*⁸.

Già agli inizi del 1991 la "politica delle ordinanze" aveva mostrato tutti i suoi limiti: *"I cinesi non hanno obbedito e seppure multati, - commentava Simonetta Sca-*

*rane dalle colonne de La Gazzetta - hanno pagato le contravvenzioni continuando al lavorare. E' rimasta senza seguito anche l'ultima ordinanza (...) per far cessare il lavoro nei giorni di festa e di notte, pena i sigilli ai laboratori. Ma neppure questa sanzione li ha fermati"*⁹.

Mentre nelle frazioni fiorentine di Brozzi e Quaracchi si discuteva del mancato rispetto delle ordinanze, la questione cinese a San Donnino, fino ad allora rimasta un po' in ombra, stava per esplodere in tutta la sua drammaticità: *"Non è più il tempo di facili sociologismi, a San Donnino. - ammoniva Riccardo Corsi dalle colonne de La Nazione - Giorno dopo giorno la convivenza tra la comunità cinese e quella locale diventa un'equazione a troppe incognite, quasi impossibile da risolvere. C'è il rischio, di questo passo, di una crisi incon-*

8 *Mille Lire per una borsa*, La Nazione 7 agosto 1990

9 *Il Comune preparerà un piano per i cinesi*, Gazzetta di Firenze 4 gennaio 1991

trollabile, il rischio della violenza epidermica, del muro contro muro fra le due comunità (...) Più d'una delegazione di residenti, tutti di spontanea iniziativa hanno bussato alla porta del sindaco di Campi per chiedere udienza, comprensione e soprattutto provvedimenti immediati. E' stata presentata anche una petizione indirizzata al sindaco e al prefetto, un'ottantina di firmatari in tutto, che prendono occasione da una specifica situazione per sollevare la questione più generale delle regole di convivenza tra i due gruppi etnici: uno stabilimento ha dismesso la sua attività economica, per affittare ai cinesi come hanno fatto quasi tutti i pellettieri ed i proprietari di capannoni. «In questo stabilimento - lamentano i firmatari, sono arrivati a decine, di tutte le età» per viverci, ammassati uno a ridosso dell'altro, e per lavorarci giorno e notte. «Non c'è più pace, né tranquillità. Lavorano fino alle tre di notte - scrivono i residenti - fra il caos delle auto, delle macchine da pelletteria, schiamazzi, musiche cinesi». E il giorno, la situazione non cambia (...) i bisogni fisiologici all'aria aperta, i rifiuti gettati a cielo aperto e nei cassonetti senza alcuna norma igienica. Intanto tra le proteste verbali e le osservazioni, sono volate le prime offese fra i cinesi e i residenti¹⁰.

Tra il 1989 e il 1990 l'amministrazione di Campi aveva emesso una trentina di ordinanze sul modello di quelle emanate dal Comune di Firenze. Anche queste disposizioni (uso promiscuo dei locali, orari, rumori etc.) erano cadute nel vuoto. Era chiaro a tutti che la situazione aveva bisogno di una svolta: «Se non poniamo un freno all'arrivo in massa dei cinesi - spiegava Adriano Chini in un'intervista a La Nazione - c'è davvero il rischio di una convivenza

difficile, forse della conflittualità. Per questo dobbiamo coinvolgere sul tema delle altre articolazioni statali, dalla questura, alla guardia di finanza¹¹.

L'occasione del confronto tra Comune, cittadini e immigrati arrivò con il consiglio comunale del 5 novembre 1990, convocato in via straordinaria alla discoteca Kaja di San Donnino. Alla riunione parteciparono oltre 900 persone e una folta rappresentanza della comunità cinese. Il sindaco Adriano Chini, dopo aver presentato l'ordine del giorno, illustrò le ordinanze messe in atto, facendo appello al senso di responsabilità e tolleranza della popolazione locale e ribadendo la necessità dell'applicazione della legge Martelli.¹² Sindaco e assessori vennero più volte interrotti dalle urla e dai fischi della platea. L'atmosfera fu resa ancora più incandescente dall'intervento degli uomini della Lega Nord, decisi a contestare la linea seguita dalla giunta. La serata ebbe il suo momento più alto nell'intervento di Clara Tung, una giovane cinese che prese la parola a nome degli orientali presenti: «Se i nostri padri hanno sbagliato - affermava la diciassettenne per niente intimorita dal clima minaccioso dell'assemblea - noi siamo la seconda generazione che vive a Firenze e non intendiamo sbagliare. Sono stati fatti tanti errori, anche da parte vostra. Gli affitti che paghiamo sono troppo alti. Io sono giovane. I miei amici anche. Siamo diversi e disposti a cambiare. A volervi bene se ci vorrete bene¹³. (...) L'intervento di Clara, molto apprezzato dagli amministratori campigiani e dai volontari della Fratellanza Popolare, impegnati in quei mesi sul fronte degli infortuni e delle emergenze sanitarie nei capannoni dormi-

11 Ibidem

12 E Claudia Tung arringò i seicento La Repubblica 7 novembre 1990

13 Ibidem

torio, non convinse affatto gli italiani presenti, che risposero ancora una volta con urla e insulti. I cinesi, delusi dall'atteggiamento dei loro interlocutori, uscirono alla spicciolata, convinti che quello sarebbe stato l'ultimo confronto pubblico con la controparte italiana.

Nonostante l'esito dell'assemblea¹⁴, i giornali non negarono l'importanza di questo primo confronto: *"E' stata la prima volta, a Firenze, che un cinese ha rotto il silenzio, di cui la comunità si fa scudo, - commentava Fusani dalle colonne del La Repubblica - e si è fatto sentire lanciando una sfida pesante alla sua gente e agli altri. E anche una proposta di collaborazione"*¹⁵.

Al consiglio del 5 novembre seguirono mesi di forte tensione. Nel dicembre del 1990 la Lega Nord organizzò un corteo di protesta che arrivò davanti alla prefettura di Firenze¹⁶. Gli slogan ricalcavano le posizioni già espresse di fronte all'assemblea di San Donnino, in cui le amministrazioni di sinistra erano state accusate di immobilismo e sottovalutazione del problema.

La mancanza di dati certi sull'immigrazione cinese nell'hinterland fiorentino, era un ulteriore ostacolo all'avvio di interventi e controlli. Gli sporadici rilevamenti effettuati fino a quegli anni, non riuscivano a chiarire il quadro generale: *"Il problema, a ricordarlo per scritto, non è incomprensibile - scrive la Nazione il 4 gennaio 1991. - Da una parte ci sono gli abitanti di San Donnino, di via della Saggina, di Campi e di Brozzi (...) dall'altra ci sono i cinesi. Ma quanti innanzi tutto? C'è chi dice più di 3500, chi azzarda cifre ancora maggiori. C'è insomma una comunità di immigrati che dalla prima metà degli anni '80 (ma i primi scre-*

*zi e i primi nervosismi tra locali e cinesi risalgono anche a qualche anno prima) ha letteralmente invaso alcune zone di Firenze e del suo hinterland, con l'aggravante di sistemarsi tutta con un'alta concentrazione (...) Già nell'84 a Campi un sondaggio aveva fatto scoprire che insieme a 66 imprese artigiane locali, quelle cinesi erano 24 (e solo nella frazione di San Donnino) e senza contare le tante piccole attività incensibili degli ex sudditi di Mao (..) Già allora (...) si cominciano a contare aziende costrette a ridimensionare i propri lavoratori (il calo si valutava intorno al 30 per cento) ed altre che invece sono costrette a chiudere"*¹⁷.

I dati riportati dai giornali stridevano clamorosamente con le cifre a disposizione delle amministrazioni, in cui si faceva conto solo dei residenti ufficiali e degli emigrati con permesso di soggiorno. In un documento sulla scolarizzazione dei bambini cinesi del Comune di Campi Bisenzio riferito al dicembre 1990 si leggeva: *"Allo stato attuale risultano 170 cittadini di nazionalità cinese, residenti in questo Comune, e 171 con permesso di soggiorno non residenti pur avendo dichiarato il proprio domicilio a Campi Bisenzio, ai sensi della legge 39/90. I cittadini cinesi residenti rappresentano il 54 per cento degli extracomunitari residenti. Di essi il 70 per cento risulta senza alcun titolo di studio. Provengono in linea di massima dalla regione dello Chekiang (Zhejiang)".*

Nel maggio del 1991, dopo che sui muri di San Donnino erano apparsi manifesti che denunciavano la latitanza delle istituzioni, il sindaco di Campi Adriano Chini annunciò che il Comune si sarebbe impegnato in una "drastica riduzione" delle presenze cinesi: *"E la riduzione che ipo-*

14 Cfr La Nazione del 7 novembre 1990

15 E Claudia Tung arringò i seicento La Repubblica, op. cit.

16 Il naufragio della Lega, Alla manifestazione di protesta contro le comunità cinesi sfilano solo centocinquanta persone, L'Unità 2 dicembre 1990

17 Gli anni difficili della convivenza La Nazione 4 gennaio 1991

tizza è davvero drastica, per non dire sconcertante - scriveva Selene Ballerini su La Nazione - da duemilacinquecento cinesi che ci sono (...) si intende arrivare ad un tetto massimo di cinquecento unità (...) Non potendoli mandar via tout court perché sono quasi tutti muniti di permesso di soggiorno, si cercherà da un lato di diminuire il lavoro produttivo all'interno del centro abitato con varianti di destinazioni d'uso dei vari capannoni dall'altro di rafforzare la vigilanza: nove vigili in più nell'organico"¹⁸. Tuttavia gli annunci dell'amministrazione comunale non fecero calare i toni della protesta. Il 17 giugno 1991 i sandonninesi scesero di nuovo in piazza contro l'eccessiva concentrazione dei cinesi, la mancanza di controlli da parte delle Usl e dell'Ispettorato del lavoro. L'elemento nuovo era l'emergere della protesta contro i locatari "colpevoli - spiegava in questa occasione La Nazione - di affittare a cifre esorbitanti i loro capannoni facendo abusi edilizi e variando le destinazioni d'uso."¹⁹

Tra l'estate e l'autunno del 1991 la copertura mediatica della "questione cinese" a San Donnino si fece via via più intensa. Il problema dell'"incensibilità" dei cinesi occupava le pagine di molti quotidiani: "Nessuno sa bene quanti siano questi moderni schiavi della cucitrice. - troviamo in un lungo dossier sulle pagine del Tirreno del 12 agosto - Nessuno sa nulla. Ci sono solo stime, calcoli fatti da una decina di vigili urbani di buona volontà, qualche medico dell'Usl, il gruppetto di carabinieri che ha base nella stazione della vicina San Piero a Ponti. Vigili urbani, medici e carabinieri costituiscono l'intera e risibile forza che lo stato italiano ha messo in campo per fronteggiare un problema che ha superato il

livello di guardia"²⁰. Il problema cinese a Campi saliva agli onori delle cronache nazionali con un Dossier sul "Venerdì" de "La Repubblica" intitolato *Giallo sull'Arno*: "Il sindaco ne ha contattati duemila, il questore tremila. - scrive l'inviato Raimondo Bultrini - In realtà nessuno sa davvero quanti siano i cinesi di San Donnino, frazione di Campi Bisenzio. A vederli sciamare con circospezione tra le strade del borgo, o curvi sulle macchine per cucire borse, sembrano indubbiamente tanti. Non molti di meno dei legittimi residenti, che sono 4500, in buona parte esasperati e ostili. «Vogliono cacciarci via tutti», dicono con un misto di paura e di rabbia. (...) anche gli affitti delle case hanno subito un'impennata, perché i cinesi pagavano e pagano - a detta di tutti - con valige piene di soldoni, stipando, in media un connazionale in ogni metro quadro, di giorno alla macchine, di notte nei loculi dei soppalchi."²¹ L'articolo del Venerdì si soffermava inoltre sulla nascita dei comitati cittadini, uno capeggiato da Giotto Cigna, protagonista della manifestazione del giugno 1991, composto da non meno di trecento persone, l'altro guidato da Giancarlo Landi, dirigente dell'associazione italo-cinese Cina qui, "l'unico cittadino sandonninese del quale gli orientali si fidano ciecamente."²² Sempre nell'agosto del 1991 Roberto Di Caro dedicava a San Donnino un reportage molto interessante sul settimanale L'Espresso. Il giornalista, noto per le sue cronache dall'estero, iniziava l'articolo osservando come i bambini fossero i "padroni della lingua astrusa, l'italiano, che imparano a scuola: padri e madri riescono a mala pena a biasciare qualche parola, chiusi come sono per tredici quat-

18 *Via 2.000 cinesi da San Donnino* La Nazione 17 maggio 1991

19 «Siamo sommersi dai cinesi» La Nazione 19 giugno 1991

20 *San Pechino d'Italia patrono delle borse* Il Tirreno 12 agosto 1991

21 *Giallo sull'Arno* Il Venerdì de La Repubblica 20 settembre 1991

22 *Ibidem*

tordici, sedici ore al giorno a cucire le borse nei trecento e passa laboratori familiari sparsi in ogni casa, magazzino o capannone e garage del paese.” Dopo aver sottolineato che “su dieci partorienti, nove hanno gli occhi a mandorla”²³ Di Caro affrontava la piaga degli affitti esosi: “*Hu Sheng Luan, trentacinquenne tra gli ultimi arrivati paga un milione e 300 mila lire al mese per 50 metri quadrati nel capannone dell'ex fabbrica di mobili Ugolini, ora divisa tra un ventina di laboratori, come dire 150 immigrati con una piccola folla di bambini*”. Sul tema della convivenza il giornalista de L'Espresso riportava alcuni episodi di intolleranza che davano la misura del livello di tensione ormai raggiunto nella frazione campigiana: “*Un cinese bastonato alle gambe nella contigua frazione di Brozzi e costretto a mandare i figli a Bologna, dal fratello per timore di ritorsioni. Tentativi di estorsione per strada e sull'autobus 35 che ogni venti minuti fa la spola tra il paese e Firenze. Un bambino di sette anni buttato nella vasca di piazza del Mercato per aver protestato contro un gruppo di giovinastri che infastidivano una giovane cinese*”.

Di Caro infine raccoglieva la testimonianza del comitato cittadino di San Donnino impegnato in prima linea nel contrastare alla “colonizzazione” cinese: “*Su 86 ditte di pelletteria, - si sfogava Vincenza Lucci - di italiane ne sono rimaste tre. Le donne lavoravano tutte in casa, arrotondando lo stipendio senza abbandonare i figli. Era un paese felice San Donnino.*”

I comitati saranno protagonisti della storica diretta radiofonica andata in onda l'11 ottobre del 1991 dalla piazza di San Donnino, per la trasmissione “Chiamate Roma 3131”. La diretta giungeva dopo

l'appello lanciato dai dirigenti pidiessini della Piana alla Presidenza del Consiglio per “il ripristino della legalità e della certezza dei diritti” a fronte di “un’immigrazione del tutto incontrollata, dagli effetti devastanti.”²⁴ Dai microfoni di Raidue il sindaco Chini puntualizzava la posizione dell’amministrazione di Campi Bisenzio: “*(...) quella di San Donnino è un'emergenza nazionale. Tutte le autorità devono lavorare per ridurre il fenomeno a limiti sopportabili. (...) con una comunità cinese superiore alle 600 persone su 4000 residenti (...) parlare di capacità di sopportazione è difficile.*”²⁵

La trasmissione, mise a nudo ancora una volta le tensioni esistenti tra le due comunità, riaccendendo le polemiche dei rappresentanti del comitato popolare; “*i cinesi che non si contano più, i cinesi che hanno ridotto alla fame le lavoranti a domicilio, fatto chiudere le aziende. I cinesi che lavorano giorno e notte impediscono il sonno, che vivono stipati in laboratori-dormitori. I cinesi, insomma, che godono di una zona franca fuori dalla legge, o meglio senza legge alcuna.*”²⁶

Agli appelli e alle proteste fecero seguito alcuni blitz organizzati dalla questura di Firenze. Il 31 ottobre si ha notizia che “*carabinieri, agenti del reparto celere e dell'ufficio stranieri, quasi un centinaio di uomini hanno passato al setaccio i punti più caldi dell'emergenza cinese: l'ex mobilificio Ugolini in via dei Manderi, l'ex fabbrica Capaccioli e l'ex Mobilificio Martinuzzi, tutti e due in via Pistoiese.*”²⁷ “L'operazione di bonifica”, come la definisce senza tanti giri di parole il cronista de La Nazione, ebbe come risultato trenta provvedimenti

24 *Contro Chinatown raccolte mille firme* La Nazione 11 ottobre 1991

25 *Per i cinesi, protesta in diretta* La Nazione 12 ottobre 1991

26 *Ibidem*

27 *Mega Blitz a Chinatown* La Nazione 31 ottobre 1991



Il consiglio comunale aperto del 5 novembre 1990, il pubblico presente nei locali del "Kajà"

di espulsione. Sempre secondo il maggior quotidiano fiorentino, l'azione di forza riscosse il consenso sia dall'amministrazione campigiana e che dalla popolazione²⁸. La "retata", a cui seguirono altri interventi all'inizio 1992²⁹, metteva ancora una volta in evidenza i problemi denunciati nei mesi precedenti: *"intere famiglie che vivono perennemente chiuse nei capannoni, dove lavorano, cucinano e dormono. Al piano terra, accanto alle macchine, sono state piazzate le cucine economiche, mentre i bagni sono rimasti quelli che venivano utilizzati dagli operai delle fabbriche prima dell'arrivo degli imprenditori «made in China». Sono servizi igienici insufficienti per le esigenze di decine di persone, fra cui molti bambini, In ogni capannone sono stati ricavati dei soppalchi. Lunghi corri-*

doi sopraelevati, in cui le «stanze da letti» sono separate tra loro solo da cartoni (...) Le due città Chinatown e la San Donnino «storica»,. Infatti, non si parlano e non si capiscono. Vivono accanto e cercano di far finta che «l'altra comunità» non esista.³⁰"

Intanto a San Donnino era arrivato un personaggio destinato a diventare un protagonista assoluto della questione cinese: dopo la rimozione consensuale di don Andrea, consigliato dallo stesso vescovo di lasciare l'inquieta frazione campigiana per evitare polemiche con le fazioni più intolleranti, il nuovo parroco di San Donnino era diventato Don Giovanni Momigli, che esordì con un'omelia in cui si chiedeva *"«la rigorosa applicazione di leggi, norme e regolamenti», ma sempre facendosi guidare «dall'amore per l'uomo e dalla ricerca della migliore equità possibile».³¹"* Alle prediche, il nuovo parroco fece seguire una serie di

28 «Era ora» dice la gente Soddisfatti anche in giunta La Nazione 31 ottobre 1991

29 Blitz della polizia a «Chinatown» Setacciata capannoni e appartamenti La Nazione 18 gennaio 1992 - Blitz nella Chinatown di notte a San Donnino La Gazzetta 18 gennaio 1992

30 Blitz a San Donnino, espulsi 30 cinesi La Repubblica 1 novembre 1991
31 Ibidem

iniziative volte a intavolare una discussione tra le parti in causa. Don Momigli, dopo essersi rivolto ai proprietari degli immobili affittati ai cinesi³², convocò un'assemblea con tutti i parlamentari della circoscrizione fiorentina a cui consegnò un documento controfirmato dal comitato popolare, dalle associazioni e da tutti i soggetti parte in causa a San Donnino, compreso il Comune di Campi Bisenzio³³. La riunione avvenne in parrocchia l'11 gennaio 1992 alla presenza dei senatori Pds Grazia Zuffa e Pierluigi Onorato, accompagnati dai deputati Elio Gabbuggiani e Novello Pallanti. I socialisti erano rappresentati da Valdo Spini, Ottaviano Colzi, i democristiani Tommaso Bisagno, Carlo Casini e Giuseppe Matulli. Per il comitato popolare prese la parola Gilberto Chini che esordì dicendo: «*«Qui la disparità nell'applicazione delle leggi a favore dei cinesi non è un'impressione. E' una certezza quotidiana»* Il Comune era rappresentato dal Sindaco Adriano Chini il quale precisò alcuni punti da cui partire: «*«Noi non chiediamo l'opzione zero. E neanche la gente lo chiede. Però l'immigrazione deve essere controllata, governata»*»³⁴. La guerra delle cifre vedeva contrapporsi il Comune e gli affittuari sandonninesi, spalleggiati dalla Dc locale: da una parte si stimava in non meno di tremila unità i regolari e i clandestini, quasi il 40 per cento della popolazione residente³⁵, dall'altra si era pronti ad ammettere non più di 800 cinesi.³⁶

Il dibattito sulla presenza dei cinesi a San Donnino ebbe una svolta con la riunione

convocata al Viminale dal sottosegretario Valdo Spini e dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, che ricevettero il sindaco Adriano Chini, il prefetto di Firenze Giorgio Musio, Tito Barbini, e i rappresentanti del ministero degli esteri e dell'immigrazione. Il risultato della riunione fu un piano in cinque punti, che prevedeva un coordinamento tra la prefettura, gli organi di polizia, l'ispettorato al lavoro, il provveditorato agli studi e la camera di commercio per monitorare costantemente la situazione. Si voleva distaccare in zona una delegazione dell'ufficio stranieri della questura, censire in maniera precisa la comunità cinese, istituire in San Donnino un ufficio consolare della Repubblica popolare. La decisione più importate riguardava però la ricollocazione dei cinesi in altri comuni della provincia di Firenze: si volevano trovare case, laboratori e capannoni per «alleggerire il peso dell'immigrazione su Campi e San Donnino».³⁷

Alla riunione romana seguirono una serie di ordinanze, volte a sgomberare i laboratori ritenuti più a rischio. All'alba di domenica 9 febbraio 1992 i vigili del Comune di Campi notificavano un'ingiunzione di chiusura per le attività presenti all'ex Ugolini di San Donnino, il grande mobilificio dismesso di via dei Manderi, in cui i cinesi si erano acuartierati già da alcuni anni: «*In una pagina e mezza scritta a macchina sono condensate le ragioni dei sigilli apposti ai laboratori; - riportava La Repubblica nel febbraio del 1992 - si parla di igiene dei locali, di mancato rispetto delle norme di sicurezza negli impianti elettrici, di rischi dovuti alla commistione tra ambienti di vita e di lavoro, di presenza di fiamme libere in prossimità di solventi, stufe a gas in cat-*

32 Persone per altro indicate in manifesti e volantini diffusi dal comitato popolare. *Cinesi si inizia a discutere* La Nazione 4 gennaio 1992

33 *Il caso cinesi diventa nazionale* La Nazione 12 gennaio 1992

34 *Ibidem*

35 «Solo i bambini regolarizzati che frequentano le scuole comunali sono più di duecento. E la questura (...) anche recentemente ha confermato che il numero dei cinesi è vicino a tremila.» *Ibidem*

36 *Cinesi scontro sui numeri. E' guerra fra Dc e comitato* La Nazione 21 gennaio 1992

37 *Chinatown sarà smantellata* La Nazione 30 gennaio 1992

tivo stato, soppalchi abusivi a nascondere una sfilza di stanze dormitorio.³⁸ La magistratura si interessò anche del ruolo del proprietario dell'immobile, a cui vennero sequestrati i proventi degli affitti: *“è risultato che i canoni di affitto pagati dai cinesi sono all'incirca doppi di quelli sul mercato immobiliare: per uno spazio di cinquanta metri quadri gli orientali hanno dichiarato di pagare anche novecentomila lire contro il mezzo milione (comprensivo delle spese condominiali) pagati per immobili ad uso artigianale da inquilini italiani nella zona di San Donnino.”*³⁹

Cominciava così la fase più calda della questione cinese a Campi Bisenzio, segnata dalle ordinanze, dagli sgomberi e dai blitz delle forze dell'ordine. Questi interventi, riportati puntualmente dalla stampa locale, furono seguiti da numerosi tentativi di accordo con i cinesi, per trovare nuove sistemazioni alle abitazioni e ai laboratori: *“Ieri pomeriggio intanto, gli uomini che abitano l'ex fabbrica Ugolini - si legge su La Repubblica del 12 febbraio 1992 - sono andati tutti assieme al parroco di San Donnino, don Giovanni Momigli, e l'assessore comunale all'Ambiente, Pier Natale Mengozzi, a Barberino del Mugello, a visionare un capannone disabitato che ha una ventina di alloggi annessi. Ma la struttura non è piaciuta tanto, è lontana dall'abitato e in una zona sperduta: c'è da capirgli se non vogliono andar via - spiega Gino Gaggioli, un piccolo imprenditore che fornisce ai cinesi i giganteschi rotoli di finta pelle per le borse. I loro clienti sono per lo più piccoli commercianti, ambulanti, gente che arriva a Campi e comincia a girare da un laboratorio all'altro comprando dieci borse qui, venti là. Essere distanti vuol dire essere fuo-*

*ri dal giro, senza contare che noi fornitori di certo non possiamo seguirli.”*⁴⁰

Lo sgombero Ugolini suscitò una veleonosa polemica in seno al Pds, con le accuse della senatrice Grazia Zuffa all'indirizzo del Sindaco Adriano Chini, tacciato di voler “cacciare” i cinesi da San Donnino e le repliche del primo cittadino di Campi che ribadiva la necessità di politiche che evitassero la concentrazione in un'unica zona. Intanto il comitato popolare di San Donnino, dopo aver denunciato l'inutilità delle ordinanze, aveva fatto un appello a consegnare a Don Momigli i certificati elettorali delle elezioni politiche del 5 aprile 1992. Ancora una volta si protestava contro l'assenza dello stato e delle istituzioni: *“Tante promesse, ma solo parole anche sulle ipotesi di trasferimento di una parte dei cinesi. - spiegavano gli esponenti del comitato popolare a La Nazione - A noi risulta che non vogliono allontanarsi dal territorio comunale e che loro stessi giudicano tutte le iniziative di questi giorni come un fuoco di paglia elettorale”*⁴¹. Don Momigli intanto metteva a segno un importante risultato, riuscendo a convocare in canonica il Gotha della diplomazia cinese, tra cui il segretario della Farnesina di Pechino Fen Zhen-shui, che arrivò con la sua delegazione a San Donnino il 16 marzo 1992. La Nazione dette ampio risalto alla notizia nelle pagine dedicate all'area metropolitana: *“Se le leggi venivano applicate a tutto questo non si arrivava ripetono più volte. Come dire se lo Stato italiano è stato il grande assente a Chinatown di San Donnino, la colpa non è degli orientali (...). Ma in territorio cinese sarebbe potuto sorgere un insediamento delle proporzioni di quello di San Donnino nella più completa assenza dello Stato? -*

38 *Sigillata Chinatown* La Repubblica 12 febbraio 1992

39 *Ibidem*

40 *Ibidem*

41 *Sciopero del voto a Chinatown* La Nazione 11 febbraio 1992



Il tavolo della Giunta al consiglio comunale aperto del 5 novembre 1990

28

domanda Riccardo Corsi autore dell'articolo - *La domanda è comprensibilmente imbarazzante per i due diplomatici cinesi, che evitano una risposta secca, ma non sfuggono al quesito: «di sicuro - affermano - In Cina non si potrebbe vivere nelle condizioni che abbiamo visto a San Donnino». E questo basta ai due funzionari per ripetere la necessità di tornare alla legge» nell'interesse di tutte le parti*». La posizione della delegazione era chiara anche sulla questione della cessazione delle attività dei cinesi nel centro di San Donnino: «Anche se non lo dicono espressamente, le ordinanze del sindaco Chini che di colpo ha bloccato il rumore delle macchine da cucire negli affollati stabilimenti di San Donnino, non sono la strada migliore per risolvere il problema: «Ora la soluzione passa per la gradualità, il dialogo e l'educazione degli immigrati cinesi alle leggi italiane».⁴²

In questo clima di accuse e contraccuse il comitato di San Donnino si preparava

a manifestare sotto le finestre del Comune di Campi. La data prescelta era il 25 aprile, giorno della Liberazione: una delegazione di sandonninesi, tra cui alcuni esponenti dell'area cattolica, espose cartelli, catenelle e bavagli prendendo di mira soprattutto l'assessore ai servizi sociali Piernatale Mengozzi: «San Donnino celebra l'anniversario della sua occupazione», «Quando il 25 aprile per S. Pechino», «Basta Mengozzi dimettiti! Ci hai svenduti» questi gli slogan di una delle manifestazioni più clamorose contro presenza cinese a San Donnino.

Alle improbabili ricollocazioni dei cinesi in aree lontane dalla Piana, si sostituì presto la sensazione che una soluzione dovesse essere trovata in loco. L'idea era quella di «diluirla» nell'area metropolitana, trovando una collocazione più consona anche per i laboratori, ormai incompatibili con le esigenze dei residenti di San Donnino: alla metà di maggio del 1992 i giornali cittadini annunciavano l'imminente esodo dei cinesi dell'Ugolini in un'area dell'Osmannoro. Un imprenditore si era detto disponibile

42 *Chinatown, colpa anche vostra* La Nazione 17 marzo 1992

ad affittare ai cinesi “alcuni gradi capannoni piuttosto isolati. Lì se tutto va bene i cinesi potranno rimettere in funzione i loro laboratori senza rischiare di dar fastidio a questo o a quel comitato, senza «importunare» i vicini di casa con il rumore assordante delle taglierine che funzionano anche di notte, senza che nessuno si lamenti più per il puzzo del pesce essiccato.⁴³”. L’operazione, patrocinata dal Comune, da Don Momigli e dall’associazione d’amicizia dei Cinesi guidata da Chang, naufragò nel giro di qualche settimana, mentre all’ex mobilitazione di via dei Manderi, la produzione di borse e borsette riprendeva “alla zitta”, in barba ai divieti e ai sigilli apposti dai vigili urbani. Un copione destinato a ripetersi periodicamente, seguito con altrettanta puntualità dalle manifestazioni del comitato di San Donnino, che alla fine del giugno del 1992 fece sentire la sua voce direttamente in consiglio comunale: “A far da padrona la scorsa sera è stata comunque la tensione. - leggiamo su La Repubblica del 27 di giugno - *Urla, fischi, interruzioni ripetute della discussione, contestazioni plateali (un po’ per tutti, ma soprattutto agli assessori Betti e Mengozzi), cartelli e striscioni hanno dato il segno dell’aria che ormai si respira a San Donnino.*⁴⁴”. Da parte sua il sindaco Chini annunciava provvedimenti drastici: non solo i sigilli alle macchine da cucire, ma anche “la chiusura dei capannoni, con la demolizione dei soppalchi in legno realizzati abusivamente per ricavare gli spazi domestici.⁴⁵”. I propositi espressi dalla giunta, furono anticipati da un’operazione concordata tra polizia, carabinieri e finanza scattata all’alba del 3 luglio 1992: “Una task force di settanta agenti. Cinque

ore ininterrotte di sopralluoghi, perquisizioni e verifiche. E anche di inseguimenti a ridosso dell’abitato di San Donnino” attaccava l’articolo di Riccardo Corsi su La Nazione del 4 luglio, sottolineando il grande apporto delle fiamme gialle e la vastità di un’operazione che aveva coinvolto 42 ditte artigiane e 987 immigrati, con l’espulsione di trenta persone.

Le azioni repressive e di contenimento, erano però accompagnate da alcune iniziative che miravano all’integrazione e al dialogo con la comunità cinese, di cui si fecero portavoce la parrocchia di San Donnino e Don Giovanni Momigli: fra queste l’iniziativa dell’Oratorio Interculturale estivo cominciata nel luglio 1992 e la costituzione del SERVIM (Servizio Immigrati) le cui prime esperienze, sotto il nome di Centro Servizi e Informazioni, iniziarono nel gennaio 1992 e proseguirono, fino alla primavera del 1993, per poi riprendere stabilmente come SERVIM agli inizi del 1995. L’associazione, che aveva come obiettivo il dialogo interculturale, mise a disposizione dei cinesi un interprete e svolse un’attività volta ad affermare i principi di legalità e di convivenza pacifica.

I dati sulla presenza dei cinesi in Toscana erano stati analizzati nella “3° Conferenza regionale sull’immigrazione”, promossa dalla Regione e tenutasi a Prato tra il 21 e il 22 maggio 1992⁴⁶. Il quadro tracciato sulla base di un’indagine dell’Ires prefigurava scenari in cui la presenza dei cinesi, al pari delle altre comunità straniere, sarebbe cresciuta, riscrivendo di fatto la fisionomia sociale di intere aree della Piana Fiorentina e pratese. Al di là dei dati demografici in cui erano riportate solo le cifre ufficiali, le considerazioni più inte-

43 *E’ la vigilia dell’esodo verso l’Osmannoro* La Repubblica 17 maggio 1992

44 *Il sindaco chiude Chinatown* La Nazione 27 giugno 1992

45 *Ibidem*

46 *Il mondo degli immigrati ai raggi X* L’Unità 19 maggio 1992

ressanti riguardavano le aziende gestite dai cinesi: *“Nel 1982 erano appena cinque. Oggi, sono diventate 186, di cui 170 sono state registrate tra il '90 e '91. A livello economico le comunità cinesi presenti si limitavano ad essere dei ristoratori (a Firenze ci sono 15 ristoranti) o degli operai, oggi la comunità con gli occhi a mandorla si è messa in proprio. E' diventata imprenditrice. Nell'area di Firenze e di Campi ha praticamente conquistato sottraendolo all'imprenditoria locale, il controllo della produzione delle borse e degli articoli in pelle. A Prato si è appropriato del settore abbigliamento. Un successo casuale? Assolutamente no. Gli immigrati cinesi hanno cominciato utilizzando i meccanismi della subfornitura. Dalla subfornitura alle imprese locali si sono inseriti nel meccanismo della produzione in proprio ed hanno cominciato ad erodere i clienti offrendo prezzi inferiori. Una volta conquistati i clienti i cinesi si sono specializzati nella produzione a ciclo completo ed hanno accolto nello loro imprese, i nuovi immigrati dalla Cina. A questi viene riservato un trattamento economico inferiore ai prezzi di mercato, tanto da rendere le imprese cinesi le più competitive sul mercato. Un fenomeno che delinea la nascita di nuovi distretti industriali che rilanciano il ruolo delle piccole e medie imprese. I cinesi lo hanno fatto in proprio. Per il resto delle piccole imprese, quelle controllate dagli imprenditori locali la ciambella di salvataggio sono stati gli immigrati extracomunitari, che si sono resi disponibili a lavorare a condizioni più vantaggiose per le imprese.”*

Dopo alcuni mesi di relativa tranquillità la questione cinese riesplose all'inizio del 1993. Il comitato popolare di San Donnino, ribattezzata ormai “San Pechino”, denunciava la massiccia presenza di cinesi

in nuovi laboratori, fatto che vanificava le misure prese nei mesi precedenti contro i capannoni dormitorio: *“(...) hanno cominciato a diversificare l'attività economica per rispondere alla crisi della pelletteria - denunciavano i portavoce dell'associazione - Dopo aver saturato il comparto della produzione, hanno cominciato ad aprire centri all'ingrosso che importano borse anche dalla Cina⁴⁷”*. I membri del comitato invitavano la popolazione di San Donnino a chiedere la cittadinanza cinese come *“l'unica forma di cittadinanza che tutela la popolazione.⁴⁸”* L'iniziativa riscosse un grande successo: 800 adesioni alla petizione inoltrata all'ambasciatore cinese di Roma, seguite dall'invio di 2000 cartoline con lo slogan «il paese delle vergogna chiede aiuto» al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro⁴⁹.

Sui giornali intanto si infittivano i titoli dedicati alla mafia cinese, tema per altro già presente nelle cronache degli sgomberi messi in atto in quegli anni. La Repubblica di Firenze, facendo eco al settimanale il Mondo, pubblicava un articolo a firma di Fabio Galati, in cui si denunciava la presenza di centrali operative della “mafia gialla” a San Donnino, sulla base di circostanziati rapporti del Dipartimento di Polizia criminale di Roma. *“Di sicuro i poliziotti spediti a Campi per cercare di tenere il passo con le evoluzioni della Chinatown toscana hanno notato che negli ultimi tempi sono aumentate le denunce per estorsione. Le vittime e gli autori del reato sono sempre e solo cinesi e di solito il «pizzo» viene chiesto ai titolari dei laboratori di pelletteria sorti un po' dappertutto.⁵⁰”* L'11 novembre del

47 *Vogliamo diventare cittadini cinesi* La Nazione 4 febbraio 1993

48 *Ibidem*

49 *Meglio essere sudditi di Pechino: 800 i sì* La Nazione 24 marzo 1993

50 *Le “teste di serpente” attaccano San Donnino* La Repubblica 2 marzo 1993

1993 è ancora la Repubblica a tirare fuori il tema del Sole Rosso nella Piana Fiorentina. *“Perché a Firenze? Perché fra gli ottomila immigrati ammassati nei fondi e attaccati per 12 ore al giorno alle macchine dei laboratori di pelletteria, è nata e cresciuta la mafia gialla. E’ diventata più potente, ha cambiato il suo volto e raddoppiato le forze a tal punto da trasformare Firenze in uno dei terminali più importanti d’Europa del traffico di immigrati clandestini. Qui, nella Piana tra Prato, Campi e San Donnino si paga il pizzo per lavorare tranquilli nei laboratori più grandi. Si organizza l’arrivo degli irregolari. Si ospitano i ricercati scappati dall’estero. Un mondo a parte, con regole e ruoli precisi, dal quale chi non è cinese è escluso (...) il quadro disegnato finora preoccupa, racconta storie di sfruttamento, minacce intimidazioni. Storie di grandi organizzazioni per il controllo delle centinaia di disperati partiti dalle province cinesi più povere alla ricerca di un futuro in Europa. Dietro tutto questo, gli occhi della mafia cinese, del “Sole Rosso”, la banda che nella piramide della mafia gialla occupa la leadership in Italia e all’estero, ma che da qualche anno comincia ad essere minacciata da una nuova organizzazione di boss rampanti, sempre cinesi. «Sole Rosso controlla lo smistamento dei clandestini dalla partenza dalla Cina, sino all’arrivo a destinazione»⁵¹”.*

Il 1993 si chiuse con un altro megablitz dei carabinieri. Alla metà di novembre vennero passate al setaccio le periferie di Pontassieve, Empoli, Signa, Campi e Poggio a Caiano. Furono segnalati quaranta irregolari e numerosi imprenditori furono denunciati per sfruttamento del lavoro clandestino e violazione delle norme igieniche. Questa

volta i controlli si erano indirizzati in aree diverse da San Donnino: *“troppi controlli da parte delle forze dell’ordine hanno consigliato i cinesi a migrare verso altri centri della provincia “*, commentava Laura Montuori, articolista de La Repubblica⁵². L’avvio del “decentramento” dei cinesi, che si imputava soprattutto all’azione repressiva delle forze dell’ordine, cominciava a far capolino in alcuni articoli (*Un gruppo di cinesi lascia San Donnino*, La Nazione gennaio 1994 - *Dal pratese verso Empoli Quasi mille immigrati clandestini* La Nazione ... 1994): *“Ma La novità più grossa arriva dalla geografia della comunità. - spiegava Il Tirreno - Fino a pochi mesi fa, il centro indiscusso era la piana fra Firenze e Prato. Non è più così. I numerosi arresti, i troppi controlli di polizia e carabinieri, hanno spinto i cinesi a cambiare aria verso altri paesi della provincia. Un esodo che ha raggiunto per il momento Empoli, Pontassieve, Signa, Poggio a Caiano, Fucecchio, Cerreto Guidi⁵³”.* Nel corso del 1994 i segnali di una nuova redistribuzione sul territorio si stavano avvertendo anche a Prato, l’altro grande polo dell’emigrazione cinese: *“Dopo l’iniziale concentrazione in alcune zone di Prato, è cominciato ora un processo di distribuzione dei cinesi in quasi tutti i quartieri cittadini. Fa eccezione il Quartiere 2, nel quale non risultano cinesi residenti. Le colonie più numerose nel tessuto socio-economico locale⁵⁴”.* Già nel marzo del 1995, c’è chi dava per scontato che il processo di decentramento fosse un fatto compiuto. Su Toscana Oggi si poteva leggere in un box senza titolo: *“1995, sono passati 15 anni dai primi insediamenti, e quattro dall’«emergenza cinesi»; e la situazione è*

51 *Gli affari pericolosi del “Sole Rosso” cinese* La Repubblica 11 novembre 1993

52 *Chinatown migra* La Repubblica 20 novembre 1993

53 *Dal pratese verso Empoli Quasi mille immigrati clandestini* La Nazione

54 *Cinesi il boom è finito* Il Tirreno 4 dicembre 1994

molto cambiata. San Donnino ha smesso di essere, come veniva chiamata allora «San Pechino». La presenza cinese si è lentamente ridistribuita in un'area più vasta, che va dalla periferia ovest di Firenze fino a Prato; ma propaggini raggiungono le province di Pisa e Grosseto. Rimangono ancora tanti problemi, ma il cammino verso una convivenza pacifica tra italiani e cinesi sembra avviato con il piede giusto.⁵⁵»

Altre analisi cercavano di mettere in evidenza come un corretta gestione del fenomeno migratorio proveniente dalla Cina potesse trasformarsi in una risorsa per l'economia della Piana: *“Nel caso di San Donnino le capacità di lavoro della collettività cinese possono diventare una risorsa - si leggeva in un editoriale del notiziario Ires ripreso da La Nazione - se partiamo dall'insediamento delle aziende cinesi come dato di fatto e come fondamento della presenza di questa collettività, il percorso possibile nell'emarginare i comportamenti illegali consiste nell'incentivare i comportamenti corretti: aiutare lo sviluppo delle aziende cinesi sane anche perché potrebbero concorrere a rivitalizzare lo sviluppo locale. Bisogna allora promuovere l'emergere di uno strato di aziende leader nella comunità cinese per porre le premesse di una stabilizzazione ordinata della presenza della collettività intera.⁵⁶”* A suffragio della tesi del radicamento dei cinesi nel territorio si riportavano i dati sulla scolarizzazione: *“Nel distretto 10 di cui fanno parte le scuole campigiane gli alunni cinesi iscritti nell'anno scolastico 1991 - 1992 erano 89 alle elementari e 78 alle medie pari rispettivamente al 2.2 per cento e al 2.7 per cento. Una presenza importante, indicativa delle volontà delle famiglie di voler vivere*

a lungo alle porte di Firenze.⁵⁷”

Tuttavia, a dispetto delle analisi più articolate, dei dati sulla scolarizzazione e sui modelli insediativi, i cinesi facevano notizia per le loro abitudini e i loro comportamenti, che i giornali non mancavano di sottolineare con sarcasmo e sbrigative generalizzazioni: *Cinesi con la passione per i gatti arrosto* titolava La Nazione di Prato nel marzo del 1994, riportando la notizia di un esposto presentato da alcuni residenti della frazione di Paperino, in cui si denunciava l'uccisione di alcuni animali domestici: *“Non c'è proprio niente da fare: i cinesi vanno matti per la buona cucina, ma se vogliono restarsene a Paperino senza passare qualche guaio con la giustizia dovranno fare a meno di mangiare gatti. Non è una novità, e già in passato qualche pratese aveva denunciato alle autorità la passione gastronomica degli orientali nei confronti dei piccoli mammiferi da compagnia. Ora però a Paperino, dove molti non sopportano i cattivi odori delle bestiole morte messe a essiccare al sole, si minacciano nuovi esposti, e questo rende la convivenza ancora più difficile. A una finestra di un capannone artigianale, dove i cinesi lavorano praticamente ventiquattrore su ventiquattro, ne abbiamo visti cinque.⁵⁸”*

Alla metà degli anni Novanta i cinesi non erano ancora riusciti a scrollarsi di dosso lo scomodo ruolo di “invasori”, di corpo estraneo alla società civile della Piana, che aveva “fatto fuori” pellettieri e piccoli artigiani e messo sul lastrico le lavoranti a domicilio. In un lungo articolo-inchiesta di Antonio Socci, editorialista del Giornale e noto opinionista di area cattolica, la situazione di San Donnino e din-

55 Toscana Oggi 19 marzo 1995

56 L'altra faccia di Chinatown La Nazione 25 dicembre 1993

57 Ibidem

58 Cinesi con la passione per i gatti arrosto La Nazione di Prato 1 marzo 1994



Giornalista radiofonico intervista un cittadino cinese a San Donnino (primi anni '90)

torni veniva descritta come un “tumore”, una “*chinatown di duemila cinesi, perlopiù clandestini, piovuti dalla regione dello Zheijang. Questa orda di poveracci - continua il futuro conduttore di Excalibur - ha invaso un pezzo di Toscana sconvolgendo l'economia locale (...) Nel totale menefreghismo delle autorità, l'immigrazione cinese è continuata come un fiume in piena e adesso sta dilagando anche nella zona di Brozzi, Campi, Signa, San Mauro, San Piero a Ponti, Empoli, Prato, Poggio a Caiano, Fucecchio, Cereto Guidi, Pontassieve. Insomma San Donnino si è moltiplicata per dieci: è una bomba ad orologeria che sta per esplodere.*” Polemico con la controparte politica che accusava di ideologismo e immobilismo, Socci sottolineava il boom dell'imprenditoria cinese e il conseguente declino delle ditte italiane, schiacciate dalla concorrenza e dal “dumping sociale”, contro cui le sinistre non avevano mosso

un dito: “*Il paese viveva delle sue attività economiche, la lavorazione della pelle e dei tessuti. C'erano ottantatré ditte. Con l'arrivo dei cinesi hanno dovuto chiudere perché messe fuori mercato o perché, con quella prospettiva, hanno preferito affittare i capannoni ai cinesi.*” Nella sua ricostruzione, in cui chiamava in causa Don Giovanni Momi e il Comitato popolare di Giotto Cigna, Socci faceva accenno anche alla legge Martelli, sostenendo che la sanatoria, andata avanti per sei mesi, aveva attirato “*valanghe di irregolari anche dalla Francia.*”⁵⁹ In quei mesi però, più che gli infuocati articoli di Socci fu l'uscita del libro dell'antropologa Anna Marsden a tenere alti i toni del dibattito. Il volume *Cinesi e fiorentini a confronto*, con prefazione di Massimo Livi Bacci, ricco di cifre e dati, metteva a nudo le criticità delle situazione sandon-

59 *Quei lager Gialli di Firenze* Il Giornale 1994

ninese e i limiti delle azioni messe in atto dalle autorità e dalla comunità locale per fronteggiare la situazione. Il volume uscito alla fine del 1994 suscitò molte polemiche. L'autrice, secondo i suoi detrattori, travisava i provvedimenti del Comune volti a ripristinare la legalità, considerandoli illiberali e lesivi dei diritti dei cinesi. Marsden se la prendeva anche con Don Giovanni Momigli reo a sua volta di voler sottoporre i cinesi "alle regole della legislazione italiana."⁶⁰ Le risposte dei diretti interessati non si fecero attendere. Se il sindaco Chini replicava dalle colonne di Disegno Comune ricordando gli sforzi compiuti dal Comune per fronteggiare una situazione difficilissima, Don Giovanni Momigli insisteva sulle inesattezze scritte dalla Marsden a proposito delle iniziative prese dalla parrocchia, trovando sponda nella sinologa Maria Luisa Tripodo, che a sua volta, in una lettera a Toscana Oggi (19 marzo 1995), ricordava il lavoro di mediazione svolto dall'amministrazione di Campi e dalle associazioni di volontariato con i corsi e le campagne di informazione: *"Altre realtà ignorate dall'autrice nelle pagine del libro - scriveva la Tripodo - 1) il servizio gratuito di assistenza legale (...) per assistere i cinesi sulla regolarizzazione e i ricorsi 2) l'analogo servizio avviato dall'Ufficio lavoratori stranieri della Cgil di Firenze; 3) il servizio prestato dai volontari di Italia- Cina presso l'ufficio immigrazione della Questura di Firenze; 4) la festa di Primavera nell'anno della Pecora, festeggiata il 23 febbraio 1991 a San Piero a Ponti."*

Il libro della Marsden chiamava in causa anche il comitato popolare di San Donnino, responsabile a suo dire del pesante clima repressivo che si respirava nella frazione campigiana. Il comitato da parte

sua, coglieva l'occasione non solo per rispondere alla studiosa, confutando dati e cifre, ma anche al sindaco Adriano Chini che aveva accusato l'associazione di Giotto Cigna di "eccessi polemici, cadute di gusto e momenti in cui l'intolleranza prendeva il sopravvento sulla ragione": *"Il comitato popolare - si legge ancora nella lettera - ha dovuto spesso ascoltare il presidente della giunta regionale (Vannino Chiti ndr), che di fronte al problema di distribuire in maggiore spazio gli immigrati di San Donnino ha saputo dire solo che ne debbono arrivare altri ed il presidente del consiglio regionale (Simone Siliani ndr) che ci ha assimilati a due autoctoni che viaggiano in uno scompartimento vuoto di un treno e che non accettano l'ingresso di altri passeggeri."*⁶¹

La Marsden trovava modo di replicare qualche mese più tardi dalle colonne de La Nazione. In un box che faceva da spalla all'articolo *«Schiavi» clandestini per cucire borse e cappelli* la studiosa, che all'epoca lavorava come ricercatrice presso il Centro di documentazione di Prato spiegava di essere stata fraintesa in molte sue affermazioni: *"« il comitato mi accusa, (...) utilizzando peraltro un linguaggio offensivo, di bollare un'intera comunità di razzismo; in realtà questo termine non è mai stato utilizzato in riferimento alla realtà campigiana. (...)"* La Marsden entrava in polemica anche *"con l'amministrazione comunale di Campi: gli atteggiamenti tesi a non fare chiarezza «hanno contraddistinto esponenti dell'amministrazione campigiana che hanno strumentalmente deformato il contenuto del libro»."*⁶²

L'interesse per quanto stava succedendo a San Donnino, considerato ormai da tutti un osservatorio privilegiato per l'ana-

lisi dell'emigrazione cinese in Italia, spinte a promuovere una serie di incontri e dibattiti. Nel marzo del 1995 la fondazione Falcone, organizzò un convegno dedicato alle Triadi. Lo spunto venne dato dal procuratore generale di Firenze Pier Luigi Vigna, che già nel gennaio del 1995 aveva denunciato una pericolosa saldatura tra la mafia cinese e la Sacra Corona unita in Puglia, un tacito accordo che riguardava il traffico di clandestini. All'incontro presero la parola importanti esponenti del mondo giudiziario italiano ed esperti di livello internazionale, tra cui, oltre allo stesso Vigna, Pino Arlacchi e Ko Lin Chin della Rutgers University degli Stati Uniti: *“Le attività preferite della mafia gialla sono il commercio clandestino di manodopera dalla Cina: - scrivevano a commento del convegno Giulia Baldi e Enrico Fierro dalle colonne de L'Unità - costa 25 milioni arrivare in occidente sulle rotte Shanghai-Pechino - Pola Trieste, oppure via Albania-Brindisi, grazie al placet della sacra corona Unita, che però non ha accordi formali con la mafia gialla. Fino a quando non restituirà i soldi, l'immigrato clandestino sarà uno schiavo. Una nullità nelle mani dell'organizzazione. Un altro cavallo di battaglia delle gang cinesi è il gioco d'azzardo, un mezzo per riscuotere il «pizzo». Come le partite a poker organizzate dalla Triade: metà delle vincite vanno al quinto giocatore che è al tavolo soltanto per incassare. Ma di estorsioni fra i cinesi ce ne sono molte: «C'è quella per protezione - (...) quella negoziabile che si paga per settimana o al mese. E la gang fornisce la vittima di ricevuta affinché non subisca altre richieste. E poi c'è lucky money. Letteralmente denaro portafortuna. In pratica, paga e tutto andrà bene»⁶³”*

I giornali locali si occuparono anche

dell'indagine condotta presso il Servim di San Donnino, coordinata dal professor Renzo Ricci e dedicata alla condizione delle donne cinesi immigrate: *“L'identikit della donna cinese è ancora quello di una persona che lavora oltre 10 ore al giorno (1/4 addirittura più di 16 ore) - scrive La Nazione - che difficilmente riesce a instaurare rapporti di amicizia esterni alla famiglia e che ha grosse difficoltà con la lingua italiana (circa l'80 per cento delle intervistate).”* L'autore dell'articolo salta a queste conclusioni: *“Difficile insomma parlare di integrazione, quando mancano le condizioni base perché possano trovare soddisfazione i più elementari bisogni umani⁶⁴”*. Di segno opposto alcune testate di area cattolica che sembrano riprendere le posizioni di Don Giovanni Momigli: *“I segnali ci sono, da una parte e dall'altra - scrivono Gianni Rossi e Riccardo Bigi di Toscana Oggi a proposito della realtà pratese - Recentemente si è svolto a Prato un dibattito per la presentazione di uno studio sui cinesi: ebbene, la metà dei presenti (in tutto una sessantina) era cinese e molti di loro si sono alzati e hanno preso la parola. Molti piccoli imprenditori orientali hanno chiesto di poter conoscere i meccanismi bancari e del commercio e poi, «e qui siamo rimasti proprio sorpresi (...) alcuni di loro hanno chiesto di poter assumere manodopera italiana». E sul versante italiano? Sarà solamente per interesse, ma forse proprio il mondo del commercio può servire ad avvicinare gli uni agli altri. 20.000 persone rappresentano una bella fetta di mercato e il particolare attaccamento dei cinesi agli «status symbol», unito ad un forte desiderio di affermarsi economicamente, certo facilita le cose. I cinesi stanno diventando*

63 *L'assalto della Piovra gialla* L'Unità 26 marzo 1995

64 *Col marito va meglio ma lavorano troppo* La Nazione 3 marzo 1995

buoni clienti delle gioiellerie e di autosaloni (categoria medio alta): non è un caso che un concessionario pratese della Mercedes abbia fatto da «apripista» affiggendo un enorme cartellone pubblicitario, in caratteri cinesi, presso la rivendita.⁶⁵

Accanto a queste interessanti riflessioni sul processo di integrazione della comunità cinese, la stampa locale era costretta a registrare alcuni gravi episodi di intolleranza, che tra il giugno e l'ottobre del 1995 sconvolsero la frazione di Brozzi, sobborgo storico della periferia fiorentina ad un tiro di schioppo da San Donnino. Il primo episodio, scaturito da una rissa tra giovani italiani e cinesi al circolo motoristico Ayrton Senna, si concluse con il lancio di una molotov all'indirizzo di un laboratorio cinese di pelletteria⁶⁶. "Violenze non nuove", sottolineava la stampa, destinate a ripetersi sempre nella zona di via di Brozzi, dove pochi mesi dopo furono lanciate delle bottiglie vuote verso le auto e le vetrine dei cinesi. Non ci furono scontri fisici, ma se nel primo caso la matrice dell'aggressione era stata ricondotta nel più rassicurante alveo del disagio giovanile, i nuovi incidenti inducevano la stampa ad una riflessione più approfondita, sollecitata anche dai rapporti di Polizia, che avevano parlato di possibili finalità razziste dell'aggressione. Alcuni brevi reportage dipingevano a tinte fosche la vita della periferia fiorentina e i difficili rapporti tra autoctoni e immigrati orientali. Le interviste raccolsero la voce dei giovani italiani protagonisti delle violenze, non quella dei cinesi, che scelsero ancora una volta la via del silenzio. I ragazzi italiani, che gravitavano intorno agli ambienti ultras della Fiorentina, pur rifiu-

tando l'etichetta di xenofobi, non nascondevano la loro simpatia per le ideologie di estrema destra. "E' possibile convivere?" Chiedeva il cronista ad un giovane delle Piagge denunciato per il raid. "Ma se non dicono una parola di italiano - rispondeva l'intervistato - *Stanno qui per lavorare e basta. Ci hanno invaso, e al resto di Firenze non gliene importa niente. Così il quartiere è divenuto un ghetto. Per loro e per noi disperati (...)* Ma come si risolve il problema? *Migliorando la vita del quartiere: io abito alle Piagge, intorno ho il vuoto. Non ci sono negozi, ritrovi, biblioteche, palestre, non abbiamo spazi, occasioni di incontro.*⁶⁷"

Gli episodi del '95 non rimasero fatti isolati. Due anni dopo si ha ancora notizia di gravi aggressioni a danno dei cinesi da parte di giovani italiani, fatti che si consumano nei quartieri popolari delle Piagge: "Ma dietro c'è di più - afferma Cosimo Rossi corrispondente del Manifesto - *Per i carabinieri della compagnia di Signa si tratta infatti di un episodio tutt'altro che sporadico. Anzi. «Purtroppo da tre mesi a questa parte assistiamo a questo fenomeno, soprattutto nella zona delle Piagge e di Brozzi, mentre all'Osmannoro gli episodi sono abbastanza rari, fin'ora 5 o 6 in tutto - spiega il comandante della compagnia dei carabinieri di Signa, capitano Ruocco - Si tratta di atti gratuiti, teppistici, che forse potremmo chiamare anche di carattere razzistico: lanci di sassi, accerchiamenti con i motorini, minacce stratonamenti».* Razzismo bello e buono, insomma. Tanto che da alcuni mesi è stato predisposto in collaborazione con la comunità e il consolato cinese un sistema di allertamento attraverso il 112 per andare incontro attraverso indicazioni basilari alle difficoltà di comunicazione in italiano da

65 *Toscana gialla* Toscana Oggi 19 marzo 1995

66 *Molotov contro i cinesi* La Repubblica 13 giugno 1995- *I Ragazzi di Brozzi: tanto tempo libero e niente da fare* 14 giugno 1995

67 *Vi racconto perché detestiamo i cinesi* La Repubblica 13 ottobre 1995

*parte di molti cittadini cinesi.*⁶⁸

Nel dicembre del 1995 San Donnino divenne per qualche giorno la capitale dell'emigrazione cinese in Italia. Dopo il varo del decreto Dini sull'immigrazione del 18 novembre 1995 si verificò l'assalto ai consolati degli immigrati irregolari. Il consolato cinese di Firenze venne assediato da oltre 400 persone⁶⁹ e fu costretto a chiudere nel giro di poche ore, dopo che la folla era stata allontanata dalla polizia. Nei giorni successivi, la parrocchia di San Donnino, per venire incontro alle esigenze della comunità cinese della frazione, si fece carico del servizio prenotazioni. Don Momigli mise un banchino nel campo di pattinaggio dietro alla parrocchia per la distribuzione dei numeri. *“Lo scopo era quel di regolare il flusso di cinesi decisi a regolarizzare la propria posizione in Italia - troviamo su Toscana Oggi - e la prima sera erano stati circa un migliaio a presentarsi per ottenere il numerino che avrebbe permesso loro l'accesso agli uffici consolari. Il giorno dopo se ne erano presentati altri settecento e la notte successiva ancora un migliaio.”*⁷⁰ A San Donnino in quei giorni arrivavano macchine da tutta Italia: si trattava di cinesi provenienti dai grandi centri urbani del Nord, decisi a regolarizzare le loro posizioni negli uffici consolari di Firenze. Don Momigli, come era prevedibile, fece cessare la distribuzione dei numeri e la situazione tornò sotto controllo nel giro di qualche giorno. Tra il 19 novembre del 1995 e il 31 marzo del 1996 i cinesi presentarono agli uffici fiorentini quasi 3500 domande per la sanatoria, “un dato enorme - commentava la Repubblica - al quale si aggiungono i circa duemila clandestini

che secondo, alcune stime non ufficiali, vivono a Firenze, soprattutto fra Brozzi, San Donnino e Campi Bisenzio.”⁷¹

L'assalto ai consolati dimostrava ancora una volta le difficoltà delle istituzioni di recepire le istanze provenienti dalla comunità cinese e la necessità di affidarsi ad un lavoro di mediazione culturale che andasse oltre i servizi offerti dai comuni, dai quartieri e dalle parrocchie. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio ci furono vari tentativi di far decollare giornali e trasmissioni Tv in lingua cinese, esperimenti più o meno fortunati, sollecitati da associazioni, sindacati e forze politiche, interessate ad informare i cinesi sulle materie che riguardavano la cittadinanza, il lavoro, la sanità e la scuola. Tv Prato all'inizio del novembre 1996, cominciò a mandare in onda un Tg in lingua cinese di circa 20 minuti, un programma pilota voluto dalla Cisl e sponsorizzato dalla Mercedes Fineschi⁷². Il telegiornale fu trasformato successivamente in una rubrica settimanale aperta a tutti i gruppi etnici presenti nel territorio.

Nel 1996 nacque anche il periodico Zhong Yi Bao, un mensile bilingue cinese-italiano promosso dal Cospe e distribuito direttamente nelle aree di insediamento della comunità. La rivista, redatta da due coniugi residenti a Vinci, ebbe una buona diffusione e riuscì a raccogliere anche molto pubblicità: oltre alle notizie di carattere nazionale e internazionale la rivista riportava anche articoli di cronaca locale⁷³.

Al di là degli sforzi per avviare la questione cinese verso la normalizzazione, la cronaca quotidiana registrava ancora nu-

68 *Aperta alle Piagge la caccia ai cinesi* Il Manifesto 3 agosto 1997

69 *Cinesi, scoppia la rivolta dei clandestini*, venerdì 1 dicembre 1995

70 *Firenze, cinesi da tutt'Italia* Toscana Oggi 17 dicembre 1995

71 *Raddoppia la città degli stranieri* La Repubblica 25 gennaio 1997

72 *La Città laniera chiama Chinatown: nasce il primo Tg tutto in cinese* Mattina 1 novembre 1996

73 *Cosa ha detto D'Alema? E Zhong Yi Bao va a ruba* La Repubblica giovedì 23 dicembre 1999



L'Assessore Silvio Betti e il Sindaco Adriano Chini intervistati da RadioUno

merosi casi di sfruttamento e violazione dei più elementari diritti. I controlli effettuati dalla polizia mettevano in evidenza la piaga del lavoro minorile, lo sfruttamento della manodopera ai limiti dello schiavismo, le precarie condizioni igieniche dei capannoni, problemi che si ripetevano puntualmente e che gli interventi della polizia riuscivano solo ad arginare temporaneamente⁷⁴.

Tuttavia alla fine degli anni Novanta San Donnino cominciava a perdere il ruolo di "Chinatown" per la quale era ormai conosciuta a livello nazionale: almeno questa era la sensazione di molti cronisti che individuano nell'Osmannoro e nei quartieri incuneati tra Via Pistoiese e Via Lucchese,

la nuova frontiera dell'emigrazione cinese: *"C'è una nuova Chinatown oggi - scriveva Paola Baroni su Metropoli - che cresce silenziosa e nascosta e che ha caratteristiche assai diverse da quella terra di frontiera e di confine che era anni addietro San Donnino. Una realtà strutturata che ha regole precise e che attualmente, sembra non entrare nemmeno più in contrasto con l'ambiente locale.(...) E' la nuova Chinatown fra Brozzi, San Donnino e l'Osmannoro, il triangolo della libertà violentata, della dignità umana ferita e dell'infanzia negata. In questa "terra di nessuno" in cui ogni conflitto economico e sociale sembra essersi placato, non importa se i bambini sono costretti a lavorare - magari anche la notte - se le donne rimangono attaccate alle macchine sedici ore al giorno, se si vive in condizioni precarie, se esiste un traffico di clandestini*

74 *Schiavi a Chinatown: arrestato* La Nazione 6 agosto 1996 - *«Padrone» ed estorsore* Mattina 6 agosto 1996 - *Registi italiani nei traffici di Chinatown* La Nazione 29 maggio 1996 - *Sfruttava clandestini cinesi Denunciato imprenditore italiano* Mattina 29 maggio 1996

o un controllo territoriale da parte di associazioni criminali⁷⁵.”

La tendenza ad occupare i capannoni dell'area tra l'Ingromarket e i depositi Ataf sembrava rafforzarsi nel corso del 1999: *“Non più San Donnino il cuore dei laboratori cinesi dell'area fiorentina. - così su Il Giornale della Toscana - Abbandonati i vecchi capannoni di via del Manderi e delle strade limitrofe, le ditte degli asiatici si sono spostate in via Cattani, al confine con il Comune di Sesto.⁷⁶ Questa soluzione logistica rispondeva alle nuove esigenze delle imprese cinesi, il cui giro di affari non era più compatibile con gli angusti locali precedentemente affittati nel centro di San Donnino. Si trattava ormai di aziende di medie dimensioni, attive 24 ore su 24, che avevano bisogno di impianti, magazzini e piazzali per movimentare le merci: “Sarebbero ottomila, secondo l'Aipes, l'associazione dei pellettieri, i cinesi che lavorano illegalmente nell'area fiorentina, - scriveva la Nazione - che è all'origine del 48 per cento della produzione nazionale della pelle e del cuoio. Secondo i dati dell'Unioncamere-ministro del Lavoro, le imprese appartenenti al settore del cuoio, delle pelli e delle calzature (1831 nell'area fiorentina), pesano per oltre il 7 per cento sul totale degli occupati.⁷⁷” Anche a livello nazionale il peso del “distretto cinese”, della Piana era una realtà molto conosciuta. Mauro Mazzolan, presidente dell'associazione nazionale pellettieri lamentava attraverso dalle colonne de Il Giornale che “La sola “colonia cinese” di San Donnino (...) in Toscana produce 41 milioni di pezzi all'anno, quasi quanto l'intera produzione*

italiana regolare, che è di 53 milioni di pezzi. In pratica è diventato un vero e proprio distretto produttivo, completamente abusivo: ma non è tutto. Borse cinture e zainetti prodotti in questo modo (...) vengono anche esportati: una beffa mentre l'export delle pelletteria autenticamente Made in Italy continua scendere.⁷⁸”

Alle soglie del Duemila la nuova geografia dell'imprenditoria cinese vedeva il grande sviluppo di alcune aree della periferia pratese. I contoterzisti orientali occupavano ormai stabilmente il settore del pronto moda, rifornendo le ditte italiane con prodotti a bassissimo costo: *“Le ditte cinesi sono piccole e a conduzione familiare, - troviamo in un articolo di approfondimento de La Nazione - lavorano per pochi committenti pratesi, di cui subiscono il potere contrattuale (i prezzi delle forniture sarebbero in costante diminuzione). Gli orientali pensano di più ad incrementare il reddito familiare che a far crescere le proprie imprese e i molti casi, raggiunto un certo livello di benessere, aspirano ad investire in altri settori (la ristorazione in primis), anche per garantire un futuro migliore ai propri figli⁷⁹.”*

La “diffusione” dei cinesi sul territorio, vale a dire la loro redistribuzione tra San Donnino e le altre contrade della Piana, veniva adesso recepita dagli organi di stampa come una soluzione efficace ai problemi di convivenza: *“Da allora (il 1991 ndr) si sono affrontati e anche superati problemi di carattere sociale che avrebbero ingenerato solo due alternative: o creare una “chinatown” che godesse di una sorta di extraterritorialità rispetto al resto del Comune o una reazione di espulsione dei cinesi”. - scriveva Daniele Calieri sul Corriere*

75 *Chinatown si è spostata più in là* Metropoli 10 aprile 1998

76 *E Chinatown si trasferisce ai confini con Sesto* Il Giornale 24 agosto 1999

77 *Pelle, una crisi nera e gialla* La Nazione 16 settembre 1999

78 *San Donnino è la capitale delle borse false* Il Giornale 15 settembre 1999

79 *Ditte cinesi, crescita record* La Nazione 11 novembre 1999

nel febbraio del 2000 dando la parola al Sindaco Adriano Chini - *Ciò che è accaduto è un'altra cosa. Grazie all'intervento delle associazioni, del mondo cattolico e grazie all'impegno di tanti, si è creata a San Donnino un'esperienza unica nel suo genere, che ha portato ad una presenza diffusa dei cinesi che non crea problemi di rapporti interraziali.*⁸⁰.

Banco di prova della "convivenza" interraziale sembrava proprio la scuola, tema di cui i giornali parlavano spesso nei loro reportage dalla frazione campigiana⁸¹. A questo proposito l'amministrazione campigiana, per bocca del sindaco Adriano Chini, affermava che *"le nostre scuole hanno creato un substrato efficiente che consente l'integrazione e il rapporto tra culture diverse. Questa realtà attira nel nostro Comune tanti bambini stranieri che vengono dall'area di Quaracchi, Peretola, Brozzi, Osmannoro. Recentemente c'erano più classi dove si trovavano molti più bambini cinesi che italiani. (...) La nostra società sta diventando una realtà multietnica e nessuno può evitarlo. - concludeva Chini - Potremo avere effetti positivi solo se tutti quanti riusciremo a valutare appieno le reali esigenze e le vere potenzialità che tutti quanti siamo in grado di esprimere*⁸²". Il clima distensivo che si respirava a San Donnino in questo periodo si avvertiva anche in un allentamento della copertura mediatica: i cinesi continuavano a far notizia, ma solo nei casi più eclatanti di sfruttamento, violenza etc. C'erano poi le notizie curiose e gli articoli di colore, che prendevano spunto anche dalle leggende metropolitane che si erano create intorno alla comunità: oltre alla fama di "mangiagatti", che gli emigran-

ti dallo Zhejiang avevano sempre rifiutato sdegnosamente, i cinesi si erano guadagnati il titolo di "immortali": *"I cinesi non muoiono mai. Non ci credete?"* - domandava Maria Serena Quercioli dalle colonne de La Nazione - *A Campi Bisenzio nel 1998 all'anagrafe non è stato registrato alcun atto di morte né all'ufficio concessioni cimiteriali risultano acquisti loculi. Soltanto uno o due cinesi sono sepolti nel cimitero comunale, qualcun altro è a San Donnino, ma considerando il numero dei cinesi residenti a Campi (nel 1997 erano 1126) c'è da chiedersi dove muoiono e soprattutto, dove finiscono i cadaveri*⁸³."

Il senso di "oppressione" e di "assedio" che aveva caratterizzato le cronache dalla frazione campigiana fin dai primi anni Novanta, sembrava aver lasciato il posto ad una riflessione più articolata, in cui si coglievano anche gli aspetti positivi della convivenza tra la comunità cinese e quella italiana. Due episodi danno la misura del nuovo clima. Il primo è il matrimonio tra Claudio Spada e Luya Hsiang, celebrato nella chiesa di San Donnino il 9 agosto del 2001 da Don Momigli, che i giornali salutarono come il "primo matrimonio misto"⁸⁴. Il secondo è la costituzione dell'Associazione generale dei cinesi di Firenze, presentata ufficialmente il 10 gennaio 2002 a Palazzo Vecchio: *"Un'assoluta novità - troviamo sulle pagine de La Repubblica del gennaio 2002 - nel panorama delle relazioni con questa imponente comunità di extracomunitari - (passata dai 3mila componenti del 1992 ai 30mila, ma qualcuno parla di 50mila, del 2002), ormai radicata nel territorio fiorentino. Ma a cambiare, in questi dieci anni non sono solo i numeri. Come*

80 *L'esempio di Campi Bisenzio* Il Corriere 5 febbraio 2000

81 *San Donnino non è Chinatown* Il Corriere 6 febbraio 2000

82 *L'esempio di Campi Bisenzio* Il Corriere 9 febbraio 2000

83 *Il giallo dell'«immortalità» dei cinesi* La Nazione 3 agosto 1999

84 *E Luya ha detto sì a Claudio: primo matrimonio misto Italia-Cina* La Nazione 10 agosto 2001 - *San Donnino, primo matrimonio misto* La Nazione 10 agosto 2001

ha sottolineato ieri don Giovanni Momigli, il responsabile della pastorale sociale della Curia di Firenze che da anni si occupa dell'integrazione dei cinesi, rispetto all'idea di comunità compatta e omogenea, chiusa e diffidente, e spesso dedita all'illegalità (dal lavoro nero e minorile, alla criminalità organizzata), venuta consolidandosi nel tempo, bisogna ormai prendere atto di una realtà ben diversa. E cioè che i cinesi di Firenze, oggi, «sono un gruppo molto variegato e articolato» e che «intorno alle generazioni più giovani» quelle di chi è arrivato a Firenze da piccolo o addirittura ci è nato «si è aggregata un'area nuova, che ha voglia di aprirsi all'esterno», di dialogare davvero con la città all'insegna dello scambio culturale, di un rapporto proficuo con le istituzioni e la società civile, della legalità della sicurezza per tutti. (...) Quello insomma che i cinesi, almeno quelli della nuova leva, ora chiedono, è ciò che don Momigli ha definito una «rottura concettuale», e cioè di essere guardati con occhi nuovi, in una prospettiva che superi la pura emergenza. E dunque, in concreto, servizi di ogni genere (dalla scuola alla sanità, alla cultura) sostegni all'imprenditorialità, consulenza anche per facilitare l'uscita dall'illegalità, e via dicendo.»⁸⁵

Erano passati 10 anni dalla tumultuosa assemblea del Kaja, quando la giovane Clara Tung, bersagliata dai fischi e dalle urla, aveva preso la parola chiedendo comprensione e collaborazione agli abitanti di San Donnino. La questione cinese, ancora gravida di molti interrogativi, sembrava stemperarsi in una quotidianità, in cui la “separazione in casa” tra italiani e orientali, aveva perso le asperità degli esordi. Il “modello Campi Bisenzio”, con la diffusio-

ne dei cinesi sul territorio comunale ed in altre aree della Piana, l'avvio del processo di integrazione che coinvolgeva soprattutto le giovani generazioni, avevano segnato una svolta chiaramente percepita anche dai mezzi di comunicazione. I giornali, almeno per quel che riguarda la frazione campigiana, ritorneranno sull'argomento solo nei casi di maggiore interesse mediatico. Al contrario, nelle aree dove l'immigrazione cinese cominciava a far sentire il suo peso, la stampa reclamava con forza l'attenzione dei lettori e delle istituzioni. Lo farà con un atteggiamento più maturo e con strumenti più adeguati. Il caso San Donnino, nel bene e nel male, aveva fatto scuola. I giornalisti non lo scorderanno.

⁸⁵ Svolta a Chinatown i cinesi in associazione La Repubblica 11 gennaio 2002

INTERVISTA

al sociologo Fabio Berti

L'interesse dei ricercatori intorno all'emigrazione cinese nella Piana Fiorentina, cominciò agli inizi degli anni Novanta con gli studi pionieristici di Carchedi, Tripodi e Picciolini, apparsi sulle collane Labos nel 1991 e dedicati alla comunità di Campi Bisenzio. Seguirono i lavori dell'antropologa Anna Marsden che nel 1994 dette alle stampe il fondamentale *Cinesi e Fiorentini a confronto*, un libro che ebbe una buona diffusione e servì a gettare luce su un fenomeno che fino ad allora era stato monopolio esclusivo degli organi di informazione. Qualche anno dopo arrivarono gli studi della sinologa Antonella Ciccagno e di Alberto Tassinari attuale ricercatore dell'Ires, che aprirono la strada ad una schiera di giovani studiosi, intenzionati ad analizzare la "questione cinese" nel suo complesso, dagli aspetti propriamente sociologici a quelli economici, dai rapporti con i media a quelli con le istituzioni. Tra questi studi meritano particolare attenzione le pubblicazioni di Fabio Berti, professore associato del dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali dell'Università di Siena. In particolare Berti insegna Sociologia e Sociologia delle migrazioni presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Siena ed è presidente del corso di laurea in Scienze del servizio sociale della stessa Università; è delegato del Rettore all'Orientamento in ingresso e alle attività del Polo universitario penitenziario e fa parte del comitato scientifico del Cesvot (Centro servizi volontariato Toscana). Da diversi anni la sua attività di ricerca teorica ed empirica si

Cinesi e fiorentini, così diversi, così uguali

LA LUNGA MARCIA DEI CINESI NELLA PIANA NELL'ANALISI DEL SOCIOLOGO FABIO BERTI

concentra prevalentemente sulle questioni relative ai processi migratori, all'integrazione sociale e allo sviluppo locale e sostenibile. Su questi temi è autore di numerose pubblicazioni; le più recenti sono, (con Andrea Valzania) *Le dinamiche locali dell'integrazione. Esperienze di ricerca in Toscana*, Franco Angeli, Milano, 2011 e (con Lorenzo Nasi) *Ceti popolari. Una ricerca sulle nuove vulnerabilità sociali*, Franco Angeli, Milano, 2011. Il lavoro di ricerca sul campo ha permesso a Berti di cogliere le evoluzioni più recenti del fenomeno migratorio e di formulare ipotesi sui suoi possibili sviluppi. Nell'intervista che segue Berti mette a fuoco dinamiche, criticità e scenari della questione cinese attraverso chiavi di lettura proprie delle scienze sociologiche.

Quando sono arrivati i cinesi nel nostro paese?

"In linea di massima si può dire che in



Italia e in Toscana i cinesi, come gruppo nazionale, siano sempre esistiti. Alcuni di loro provenivano dalla Francia dove erano arrivati durante la Prima Guerra Mondiale. Il governo aveva fatto un accordo con quello cinese per procurarsi operai, mentre i francesi erano al fronte. Alla fine della Prima Guerra Mondiale quasi tutti rientrarono in Cina. Alcuni però rimasero in Francia e tra gli anni Trenta e Cinquanta cominciarono a spostarsi in altri stati europei tra cui l'Italia. Già nell'immediato Dopoguerra ci sono piccoli gruppi familiari dediti alla ristorazione nell'area milanese e romana. A Firenze molti li ricordano come commercianti di cravatte e appunto come ristoratori, attività che ancora oggi continuano a svolgere con successo. Negli anni Ottanta, ci fu la metamorfosi: da presenza straniera, "quasi esotica", guardata con interesse e simpatia, si trasformò in fenomeno migratorio."

Da dove vengono i cinesi che si sono insediati nella Piana?

"I cinesi presenti nella Piana provengono quasi tutti dallo Zhejiang, una provincia

della parte orientale della Cina, da sempre dedita al commercio e alle produzioni. Per capire la mentalità degli emigranti dello Zhejiang bisogna far riferimento alla parola "guanxi" che indica, nella società cinese, un sistema di relazioni sociali molto profondo che si costruisce nel corso del tempo. Questo network, è particolarmente importante per quanto attiene alla sfera economica, alle imprese e al credito. Il successo o l'insuccesso di un'attività viene attribuito dai cinesi alle capacità del "Lao Ban", il proprietario, di mettere in essere il "guanxi".

Da che cosa erano attratti i cinesi nell'area metropolitana fiorentina?

"I cinesi che arrivarono negli anni Ottanta, capirono subito che esisteva terreno fertile per soddisfare i loro interessi e le loro ambizioni. La città di Wenzhou nello Zhejiang è oggi una delle capitali dell'imprenditoria della Repubblica Popolare, con un tessuto di piccole e medie aziende che si è sviluppato alla fine degli anni Ottanta, sulla base di attività artigianali già presenti nelle campagne. Nella Piana esisteva un tessuto produttivo molto simile, con modelli imprenditoriali a conduzione familiare. Queste attività, che richiedevano una scarsa dotazione di capitale, erano caratterizzate dall'alta intensità di manodopera. I cinesi capirono alla svelta che per aver successo nell'hinterland fiorentino non occorrevo tanti soldi e un know how raffinato. Serviva invece lavorare tanto e sodo, giorno e notte, non importava se si infrangevano le regole della popolazione locale. I cinesi si inserirono con successo nella Piana anche per un altro motivo: il distretto tessile e il piccolo artigianato legato alle confezioni e alla pelletteria erano entrati in una crisi molto profonda. I piccoli imprenditori della zona, sfiduciati anche dal

mancato ricambio generazionale, trovarono “molto conveniente” vendere le loro aziende agli orientali. I cinesi da parte loro coronavano il sogno di diventare imprenditori fuori dai confini nazionali ed investire i capitali che la famiglia aveva loro assegnato. Oltre ai soldi, essi portavano con sé anche il sistema di relazioni maturato in patria, richiamando molti connazionali e dando così origine al massiccio fenomeno migratorio che oggi conosciamo. C’è da dire che questi imprenditori non corrispondevano alla visione “miserabilista” che si è costruita intorno all’emigrazione cinese nel corso degli anni, ma erano uomini di affari, relativamente ben dotati da un punto di vista finanziario, disposti ad investire e a rischiare il loro capitale”.

Cosa sapevano i cinesi della terra che li avrebbe ospitati?

“Sicuramente non c’è stata nessuna “socializzazione anticipatoria” da parte di questi emigranti. I cinesi sapevano poco e niente della cultura in cui essi si sarebbero inseriti. In questo i cinesi sono molto diversi rispetto ad altri gruppi presenti in Italia. Pensiamo all’immigrazione proveniente dall’Albania e dal Nord Africa: per anni albanesi e nordafricani hanno potuto seguire le trasmissioni televisive italiane e hanno imparato a conoscere la cultura e i modelli comportamentali degli italiani. Quando sono arrivati da noi, per loro è stato più facile acquisire la nostra lingua e i nostri stili di vita. I cinesi, da questo punto di vista, hanno avuto maggiori difficoltà. Nonostante l’emergere di una cosiddetta seconda generazione, molti mantengono una forte propensione a fare comunità. Le coppie miste tra italiani e cinesi sono pochissime, un dato sintomatico, che rivela la difficoltà, non tanto di integrarsi, quanto di avvicinarsi ai sistemi culturali della

società di destinazione. I matrimoni endogamici, cioè contratti all’interno il proprio gruppo etnico, sono ancora la stragrande maggioranza. Non è detto che la situazione che fotografiamo oggi valga in eterno. Probabilmente le seconde e poi ancora di più le terze generazioni si comporteranno diversamente”.

Esistono esempi paragonabili a quelli della Piana Fiorentina?

“C’è stato il caso dei Paesi Bassi che ha fatto un po’ scuola. Negli anni Novanta a Prato sono venuti i sociologi olandesi a raccontare la loro esperienza riguardo all’emigrazione cinese nel loro paese. Però credo che in relazione al tipico modello economico produttivo della Piana, non ci siano esperienze analoghe. Da questo punto di vista l’area metropolitana è un caso unico”.

Perché si parla di distretto parallelo?

“In generale si parla di “distretto parallelo” in relazione ad una filiera produttiva interamente gestita dai cinesi, dove gli italiani entrerebbero solo alla fine come clienti; in realtà i contatti tra imprenditori cinesi e italiani sono in alcuni casi piuttosto intensi, come mostrano anche alcune recenti cronache giudiziarie pratesi. Oggi stiamo studiando la mobilità sociale all’interno del distretto pratese e dell’area metropolitana. Esiste un modello di stratificazione gerarchica direttamente collegabile alla cultura confuciana. Noi cerchiamo di capire quanto questo modello possa durare lontano dalla madrepatria. Si può dire che in Toscana esista una doppia propensione: da una parte rimanere ancorati ai modelli gerarchici tradizionali, quelli familiari in particolare, dall’altro la spinta che proviene dalla dinamicità economica, dal fare impresa, dal mettersi in proprio. Quindi se vogliono da un lato emerge una

tendenza tradizionalista, legata al confucianesimo e al rispetto delle gerarchie, degli anziani, etc. Dall'altro c'è la forte tendenza ad affrancarsi e alla mobilità. In alcuni casi la voglia di emergere si traduce anche nella propensione a spostarsi in altre parti d'Italia o all'estero. I progetti migratori dei singoli individui non prevedono necessariamente l'approdo a destinazioni definitive. La scarsa propensione di alcuni cinesi ad imparare l'italiano va valutata anche in questa prospettiva: perché imparare una lingua se un domani potrei trasferirmi in un altro paese”?

Perché i cinesi vengono considerati degli emigranti “transazionali”?

“I cinesi rientrano appieno nella definizione di “migrante transazionale”, cioè di migranti che intessono rapporti formidabili sia con il paese di destinazione che di quello di origine. Molti sono i casi studiati di famiglie cinesi che mandano i figli piccoli a studiare in Cina per apprendere il cinese, un po' perché da noi padri e madri lavorano e basta e quindi non riescono ad occuparsi dell'educazione dei figli, un po' perché vogliono che i loro bambini apprendano la lingua, la cultura, le usanze tipiche del paese d'origine”.

Si può parlare oggi di un ceto medio all'interno della comunità cinese della Piana?

“Certamente. Alcuni gruppi di immigrati cinesi ormai sono usciti dalla “logica miserabilista” degli esordi. A Prato come a Campi sta nascendo un ceto medio, che occuperà i posti tipici della piccola borghesia. Questo ceto avrà un ruolo di mediazione sempre più importante nei confronti delle classi ricche italiane”.

Se è vero che alcuni cinesi si sono arricchiti, altri sono rimasti al palo. Si ha l'impressione che manchino dei vincoli

solidaristici all'interno della comunità cinese.

“L'idea di solidarietà è molto diversa da quella che abbiamo noi occidentali, sebbene la Cina si stia rapidamente occidentalizzando. Molti di coloro che sono partiti per l'Italia sapevano già cosa li attendeva. Per i cinesi certe condizioni di sfruttamento sono un fatto socialmente accettabile. Non sto parlando dei casi estremi, quelli di vere e proprie riduzioni in schiavitù ma, tendenzialmente, la prospettiva di sottomettersi a ritmi di lavoro estenuanti per rendere i soldi ricevuti per il viaggio dalla Cina, non spaventa affatto i cinesi”.

Si può parlare una via cinese all'integrazione?

“Bisogna metterci d'accordo su cosa significhi integrazione. Pensiamo ad una vera e propria integrazione oppure ad un'assimilazione? Pensiamo che i cinesi debbano diventare uguali agli italiani o mantenere in qualche maniera le loro specificità? A parere mio i cinesi non hanno troppo voglia di “liquefarsi” nella società italiana, rispetto ad altri gruppi nazionali come i rumeni, gli albanesi etc., che hanno sviluppato una marcata tendenza all'ipersocializzazione. Bisogna tener conto che i processi sociali durano all'infinito: come si può dire quella è una persona perfettamente integrata? Occorre far riferimento al concetto di “multidimensionalità dell'immigrazione”. Parlare di multidimensionalità vuol dire considerare più aspetti: c'è un'integrazione culturale, un'integrazione sociale e un'integrazione politico-giuridica ed infine un'integrazione di tipo economico che è di nuovo diversa rispetto all'integrazione politica, sociale e culturale. Non è che questi quattro aspetti dell'integrazione procedano alla stessa velocità. Noi possiamo trovare una situazione in cui l'integrazione economica è ot-



tima, mentre l'integrazione sociale e culturale procedono con maggiori difficoltà. Nel caso dei cinesi, molti hanno raggiunto una buona integrazione economica, un buon lavoro, un buono stipendio, magari hanno comprato il capannone dove lavorano, ma continuano a frequentare solo i connazionali, hanno una scarsa conoscenza della lingua, hanno difficoltà ad ottenere i diritti politici. E' dunque molto difficile dire una parola definitiva sul grado di integrazione dei cinesi. Nel complesso va detto che agli occhi degli italiani la buona riuscita economica non bilancia il fatto che molti cinesi vivano nel loro gruppo etnico e comunichino poco e male con loro. Tuttavia non sappiamo se dobbiamo considerare più integrato un immigrato che conosce la lingua e che ha stili di vita molto simili a quelli degli italiani ma che necessita maggiori interventi da parte dei sistemi di welfare oppure colui che ha una casa, un lavoro, non ha

bisogno dei servizi sociali del Comune, anche se non parla italiano e frequenta solo connazionali.

Sotto questo aspetto c'è da aver fiducia nei ricambi generazionali. Non credo che un cinese che sia vissuto fino a trent'anni in Cina possa riuscire facilmente ad integrarsi in una realtà come la nostra, specialmente se questo non è l'obiettivo principale del suo progetto migratorio".

Come si è evoluta la percezione del fenomeno migratorio cinese da parte degli abitanti della Piana?

"A me sembra che tutto sommato, rispetto al clima di tensione che si era venuto a creare negli anni Novanta, il fenomeno si sia "sedimentato" e si cominci a guardare con occhi diversi all'immigrazione cinese. Intendiamoci, i problemi sono ancora molti: anche le vicende politiche che riguardano Prato negli ultimi anni risentono profondamente della questione cinese. Il sindaco



Cenni per esempio ha basato una parte della sua campagna elettorale proprio sul contrasto all'immigrazione, facendo presa su una città con una forte tradizione operaista e socialista.

Comunque al momento non emergono fenomeni di grossa conflittualità sociale, tranne in quelle zone dove è maggiore la concentrazione dei cinesi. Forse in molti hanno capito che non sono stati i cinesi ad "affondare" il distretto del tessile. E' stata l'economia globale a farlo e il fatto che molti imprenditori abbiano preferito vendere i capannoni ai cinesi piuttosto che tenere in piedi le aziende; paradossalmente è proprio grazie ai cinesi che certi settori sono rimasti in vita".

C'è un modello di insediamento che

si è realizzato nella Piana Fiorentina che sembra contrapporsi a quello della cosiddetta "Chinatown pratese": i cinesi soprattutto nel territorio campigiano si sono sistemati in quartieri e frazioni relativamente lontani tra di loro, "diluendo" la loro presenza sul territorio. Questa ridistribuzione può essere governata dalle amministrazioni? Questo processo può favorire l'integrazione?

"Io credo pochissimo o quasi per niente nell'ingegneria sociale. E' difficile che fenomeni così complessi possano essere governati a tavolino da un'amministrazione pubblica e in particolare da un Comune. La realtà pratese, con quella grande concentrazione che vediamo in alcuni quartieri, secondo me è una fatto che si è



“autoprodotto” e non va imputata a quella o all’altra volontà politica. Hanno concorso in questo senso molteplici fattori tra cui le dinamiche del mercato immobiliare. Se mi si chiede se questo sia un bene o un male, io rispondo che anche qui bisogna capire il modello di integrazione che si ha in testa. In Gran Bretagna, almeno in passato, l’idea di integrazione guardava con favore al mantenimento dell’identità dei gruppi etnici, rinunciando di fatto all’assimilazione. Impegnarsi invece nella distribuzione sul territorio, impedire la concentrazione, se da un lato impedisce frizioni con la popolazione autoctona, dall’altro rischia di far coincidere l’idea di integrazione con quella di assimilazione: “li diluisco, li rendo quasi invisibili e cerco di far sì che diventino rapi-

damente il più simili a noi”. Insomma sono due modelli che presi nella loro versione estrema mi convincono poco. Intendiamoci, non saprei indicare con precisione una terza via e dire quale sia la cosa migliore da fare. Una cosa importante sarebbe capire cosa vogliono i cinesi: se quelli che sono nella cosiddetta “Chinatown” sono contenti di starsene lì, oppure se abitano in quel quartiere, perché le case costano meno e sono più disponibili. Allo stesso tempo bisognerebbe capire se le famiglie cinesi sparpagliate sul territorio siano contente di vivere lontane le une dalle altre oppure se preferirebbero stare negli stessi condomini e nelle stesse vie di altre famiglie cinesi”.

Intervista a cura di Marco Nucci

INTERVISTA

all'Assessore Hongyu (Giada) Lin

Lei può vantare un “primato” davvero molto particolare, quello di essere stata il primo assessore di origine cinese in Italia: con quali speranze e prospettive accettò questo incarico conferitole nel 2008 dal sindaco di Campi Bisenzio Adriano Chini?

“All’inizio, quando mi venne prospettata questa possibilità ero piuttosto scettica. Poi però approfondendo quello che era stato il percorso di integrazione e quelle che erano state le politiche sull’immigrazione realizzate dal Comune di Campi Bisenzio decisi di accettare perché mi resi conto che il mio ingresso in Giunta faceva parte di un progetto molto coerente. Come in Giunta il sindaco Chini ha voluto dare un segnale politico forte di uguaglianza dei diritti e dei doveri degli immigrati, un segnale politico che rientra in vent’anni di lavoro che questa amministrazione ha svolto sul tema dell’immigrazione, evitando quegli errori che altrove hanno portato a situazioni sociali di grave emergenza. Quando mi sono resa conto di questo ho accettato con entusiasmo mettendomi a disposizione per rafforzare il dialogo tra comunità cinese ed istituzioni, dimostrando alla comunità cinese (ai miei connazionali) che non solo è possibile partecipare alla vita istituzionale del paese che ci ha ospitati ma che questa partecipazione è indispensabile per dare un futuro migliore a tutta la nostra società”.

Quale è stato il suo approccio al suo incarico istituzionale?

“Al di là del valore profondamente simbolico del mio ingresso in Giunta, ave-

“Il mio assessorato? Un nuovo strumento di dialogo”

vo ben chiaro il tipo di lavoro che sarei stata chiamata a fare. In questo devo dire che il sindaco Adriano Chini e l’assessore Nadia Conti mi hanno aiutata tantissimo: l’obiettivo che avevamo era quello di offrire alla comunità cinese uno strumento di partecipazione e di interazione con le istituzioni che abbattesse ulteriormente quelle barriere di diffidenza e di non conoscenza che inevitabilmente condizionano chi arriva in un paese così lontano anche culturalmente dal suo”.

Quali sono gli strumenti che avete utilizzato per abbattere queste barriere?

“Siamo partiti dal lavoro perchè la stragrande maggioranza degli immigrati di origine cinese che giungono in questa zona vengono dalla regione dello Zhejiang che da sempre è un’area molto attiva sotto il punto di vista economico. Già i nonni ed i bisnonni di molti migranti di oggi sono stati in Europa per lavorare e la loro è una cultura in cui l’economia ed il commercio riveste un ruolo centrale. Per questo ci siamo adoperati per costituire un’Associazione delle imprese (che collaboravano già



L'Assessore Hongyu Lin con il Sindaco e la collega Nadia Conti durante la cerimonia di consegna della cittadinanza simbolica ai bambini figli di migranti nati in Italia (aprile 2013)

con l'Associazione Generale dei Cinesi) che li assistesse proprio nello sviluppo del loro lavoro e diventasse uno strumento di partecipazione e di confronto con le istituzioni italiane ed in questo non posso negare che avere come interlocutore un assessore di origine cinese abbia aiutato tantissimo il dialogo e la reciproca conoscenza. L'Associazione è nata grazie alla collaborazione e all'impegno di tutti, a cominciare dal console Gu e non è stata l'unica iniziativa di questo genere, visto che è nata anche l'Associazione delle donne cinesi con il sostegno del Console Zhou. Ovviamente però occuparsi solo della sfera del lavoro non è sufficiente per garantire una vera politica di integrazione: l'altro fronte su cui ci siamo impegnati a fondo è stato quindi quello culturale. E' di tutta evidenza che la scuola in questo senso costituisce uno snodo fondamentale e non a caso abbiamo aperto un

rapporto importante sia con la scuola di lingua cinese "Paolo Uccello" di Brozzi sia con la scuola di lingua cinese presso la Scuola Matteucci di Campi Centro, riuscendo ad attivare anche un corso di lingua cinese gratuito per gli adulti italiani. Non solo, grazie a tutta una serie di iniziative culturali di grande spessore abbiamo aperto un dialogo interculturale che ritengo importantissimo per tutti: manifestazioni come il Capodanno cinese che ormai sono diventate un appuntamento fisso hanno una rilevanza, non solo simbolica, molto profonda".

Come sta reagendo la comunità cinese a queste sollecitazioni che provengono da parte delle istituzioni?

"Ci sono segnali inequivocabilmente positivi. Vorrei citarne in particolare due: il primo è stata la grande gara di solidarietà che si è scatenata nella comunità cinese in occasione del terribile terremoto

to dell'Aquila. Autorganizzandosi, i miei connazionali hanno raccolto una cifra importante, oltre 24mila euro per aiutare le popolazioni terremotate ma credo che al di là di quanto si è raccolto sia importante sottolineare che la comunità cinese si sia sentita in dovere di dare una mano perchè ormai si sente parte della realtà italiana e non più un corpo estraneo. L'altro segnale molto positivo si è avuto recentemente in occasione del voto alle primarie del Pd per la scelta del nuovo candidato sindaco: ebbene sono stati circa duecento i cittadini di origine cinese che si sono sentiti in dovere di partecipare e questo credo sia il segnale più lampante che grazie al dialogo con le istituzioni anche il livello di partecipazione politica sta crescendo di giorno in giorno. E ritengo che proprio questa possa essere la miglior garanzia per un futuro in cui certe barriere siano finalmente superate...".

Quali sono i problemi più grandi che si prospettano nell'immediato?

"E' chiaro che il percorso di integrazione deve andare avanti e non possiamo certo affermare che sia concluso, nonostante i risultati molto incoraggianti di cui parlavo prima. A parte questo però credo che il problema immediato più grande riguardi i cinesi di seconda generazione, che sono nati qui, parlano fiorentino e si sentono completamente italiani. Per loro certe forme di discriminazione strisciante sono un'umiliazione che non riescono assolutamente a capire e ad accettare: chi veniva dalla Cina ed aveva un legame forte con la terra di origine, hanno, come dire, un cuore più duro che ragazzi e ragazze di seconda generazione, nati qui, non possono avere. Qualche tempo fa mi è capitato di parlare di questo tema molto delicato nel corso di un importante convegno nazionale or-

ganizzato dal Ministero dell'Istruzione e al termine del mio intervento tre persone mi hanno seguito ed hanno voluto abbracciarmi dicendomi che avevo fatto bene a parlare del dramma dei ragazzi di seconda generazione, un dramma di cui nessuno parla ma che invece ha un'importanza fondamentale per il futuro. Da questo punto di vista occorre un lavoro culturale profondo anche nelle scuole e non posso pensare che una terra dalla cultura millenaria come la Italia (Toscana) non possa trovare la capacità culturale di capire un fenomeno come quello dell'immigrazione e rifiutare un'apertura ed un dialogo basati sul reciproco rispetto".

Al termine di questo suo mandato 2008 - 2013 quali sono i suoi auspici riguardo alle politiche per l'immigrazione del Comune di Campi Bisenzio?

"L'auspicio più grande è che si prosegua il cammino che l'amministrazione comunale ha intrapreso con coraggio e con coerenza da molti anni. Non sta a me indicare quali potranno essere gli strumenti da utilizzare ma sono convinta che l'esperienza che abbiamo fatto in questi cinque anni non vada archiviata ma sia anzi da valorizzare e proseguire in tutte le sue forme".

Intervista a cura di Fabrizio Nucci

L'APPROFONDIMENTO

dell'Assessore Nadia Conti

L'integrazione si configura come un processo che non si limita solo agli aspetti economici, ma coinvolge anche e innanzitutto quelli relazionali. I cinesi, portatori di differenze culturali più forti, a partire da quella linguistica, sono una collettività appartata, il che spesso viene inteso come l'equivalente di un rifiuto alle prospettive dell'integrazione; in realtà, serve solo una maggiore insistenza sulla mediazione culturale, che consente sia il rispetto delle regole che il recepimento di stimoli originali da parte dei nuovi venuti.

(...) Il primo passo fondamentale per favorire l'integrazione sembra quello di offrire dei corsi per l'insegnamento della lingua italiana, prevedendo maggiori opportunità, orari più flessibili e ricorrendo a particolari accorgimenti didattici¹. Nei percorsi di integrazione vanno valorizzati i rappresentanti della collettività cinese e specialmente le seconde generazioni. A Campi Bisenzio, un Comune nei pressi di Firenze che conta più di 3mila presenze cinesi, opera un assessore addetto ai rapporti con tale collettività e il clima è molto più disteso. Serve, quindi, una strategia ispirata a questa impostazione aperta, che non mancherà di dare i suoi frutti e di far sentire la collettività.”

(I cinesi in Italia: realtà e pregiudizi, di Franco Pittau, Luca di Sciullo e Antonio Ricci - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, 2012)

Integrazione, interazione, ricchezza, vantaggi, tolleranza, uguaglianza

QUINDI DIRITTI E DOVERI MA...
SOPRATTUTTO E SEMPLICEMENTE...
UMANITÀ

Costruire processi interculturali, è una sfida che il nostro Comune ha intrapreso nell'ottobre 2003², riattivata nel 2008³ ed è stata un'esperienza che perlomeno a me, ha consegnato l'orgoglio di partecipare a una sperimentazione europea e l'opportunità unica di proporre politiche inusuali, *relazionali*, ispirate ad un *umanesimo globale* «Agisci in modo che nella massima della tua azione il genere umano trovi le ragioni e le garanzie del-

¹ A Roma, ad esempio, l'offerta di opportunità di studio della lingua da parte pubblica è assolutamente carente: Venanzetti Augusto, *Le scuole di italiano lingua seconda del volontariato, del privato sociale e delle biblioteche comunali*, in Caritas di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. VI Rapporto*, Idos, Roma, 2010, pp. 215-227.

² Disegno Comune. Ottobre 2003 "Accoglienza cooperazione e integrazione. Nasce il Comitato Intercultura"

³ "Campi Bisenzio è tra le dieci finaliste del premio *Città del dialogo interculturale* del Consiglio d'Europa" - Disegno Comune, ottobre 2008



L'Assessore Nadia Conti con il Sindaco e la collega Hongyu Lin durante una visita ufficiale in Cina (autunno 2012)

56

la propria sopravvivenza.»⁴, che vedono oggi Campi Bisenzio, al settimo posto in Europa per la sua politica interculturale.

La prima volta che mi sono accorta che potevamo riuscire a rendere reale la coesione sociale e la partecipazione dei migranti alla *Città Futura*⁵, è stata pochi mesi dopo l'inizio del nostro impegno politico: quando un cittadino di nazionalità cinese, vedendo la foto della moglie e del figlio su uno stendardo posto all'esterno del palazzo comunale, commemorante la settimana ONU contro la discriminazione razziale "*si è esposto, si è reso visibile*" e nel chiedere alle Istituzioni la motivazione, ha trasmesso la sua approvazione per il nostro impegno contro il razzismo e l'esclusione sociale. Abbiamo così raggiunto il nostro primo

obiettivo, in breve tempo, con la serena consapevolezza e senza vittoria: la fiducia nella rappresentanza istituzionale.

Una meta raggiunta, grazie alla visione politica di un Sindaco, che aveva governato in emergenza di legalità la diaspora cinese a San Donnino nei primi anni '90, evitando la costituzione di una comunità dentro un'altra comunità ovvero la trasformazione della frazione in una nuova entità sociale ed economica. La Chinatown viene creata dal silenzioso patto sociale tra autoctoni e migrati, un reticolo sociale formato da «persone impegnate insieme in attività economiche e politiche, aventi un obiettivo comune» oppure «l'azione volontaria di fondare un raggruppamento a partire da un consenso»⁶. Adriano Chini⁷, scelse la politica del rigore e delle regole

4 Citazione di Ernesto Balducci nella, *La Terra del tramonto*

5 Progetto "Nuovi Cittadini in una Città Futura" - finanziato per il 2013 dalla Provincia di Firenze

6 (Duncan Mitchell, 1978)

7 Sindaco di Campi Bisenzio dal 1990 al 1994 - I legislatura

all'indifferenza e alla tolleranza, operando con la Prefettura, Asl e Regione e stipulando accordi per far rispettare le leggi e la convivenza. Eppure, non fu capita l'azione di urbanistica sociale effettuata, critiche sociali e politiche⁸, furono avanzate anche dalla vicina Prato, che raccolse molti degli immigrati che scelsero di trasferire gli usi e le attività in Comuni limitrofi. Oggi grazie a quelle scelte non vi sono nel nostro Comune né ghetti né gravi intolleranze ma residenze, scelte dell'abitare e una Assessore che rappresenta con i suoi occhi a mandorla e i suoi lunghi capelli neri, la nostra nuova italianità.

Un'italianità che incontro ogni giorno, attraverso i figli dei nuovi cittadini di Campi Bisenzio, bambini dagli occhi grandi e sorridenti, che ti toccano e ti baciano, chiedono, se sono la maestra delle loro mamme e sorrido, spiegando che *non sono una maestra, ma una assessore, una persona che è stata chiamata dal Sindaco. Chiedono è Adriano? Rispondo che sì, è Adriano e io sono stata da lui delegata, a parlare con i loro genitori, per volerci bene e per vivere insieme a Campi Bisenzio*. Questo è stato ed è il mio compito. Il ruolo di assessore all'immigrazione a Campi Bisenzio che non è stato quello di occuparsi di una materia, di un servizio o di un settore (casa, sport, istruzione o sostenibilità ambientale e urbanistica), ma di azione politica: l'esigenza inderogabile di attivare nuovi processi in una città che stava cambiando (la mia nomina) e di valorizzare la rappresentanza (la nomina di Giada).⁹

8 L'Immigrazione silenziosa. Le Comunità cinesi in Italia - Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli

9 "Quello che ci proponiamo è di creare più opportunità e più occasioni per l'incontro delle diverse componenti della comunità per avere un più alto punto di convivenza. Inoltre il clima di allarmismo, diffuso anche a livello nazionale, rispetto alla microcriminalità associata al tema di una crescente quanto incontrollata immigrazione, genera la paura del diverso, ma di solito si ha paura di ciò che non si conosce, mentre chi si sente controllato ed emarginato manifesta spesso reazioni violente." - Disegno Comune, luglio 2008 pag. 3 Due Nuovi Assessori

Il nostro Sindaco ha così messo in atto l'azione politica più potente e di vasta portata, che una città possa assumere, i processi di rappresentanza democratica e di decisione per tutti i componenti della comunità amministrata.

Nel 2013, l'immigrazione non può più essere vista come un fenomeno di emergenza

La quotidianità di cittadini dalle nazionalità diverse sono non solo una realtà oggettiva, ma sono con le loro tradizioni, la loro storia, il loro vissuto e i loro figli parti essenziali e inclusive della nostra Città. Dal 1998 ad oggi, sono oltre 300 le persone, uomini (142) e donne (179) che hanno ottenuto dal nostro Paese la cittadinanza italiana. Chi li ha incontrati, chi conosce il loro coraggio,¹⁰ chi sa cosa pensano¹¹,

10 "Mi chiamo Vittoria e sono nata in Albania, a Shkoder, 36 anni fa. Nel 2000 mio marito è arrivato in Italia, in gommone, da clandestino e nel 2002 per raggiungerlo con i nostri due bambini di 6 e di 2 anni, ho comprato per 10 milioni di lire un permesso. Alla frontiera sono stata fermata ed ho subito dichiarato la mia intenzione di raggiungere mio marito e di non tornare in Albania. Riconosco che tra tante difficoltà ho sempre incontrato persone che mi hanno capito ed hanno cercato di aiutarmi. E questo forse grazie al mio atteggiamento: non ho paura, non mi fermo di fronte alle difficoltà e nel mio percorso verso la legalità il rispetto delle norme si coniuga con la difesa dei diritti miei e della mia famiglia". Disegno comune - marzo 2009

11 "Sono Ngo Ndjock Lingock vengo da Yaounde la capitale del Camerun, un paese dell'Africa centrale. Lì ho frequentato fino al liceo, poi ho fatto l'Università a Sfax in Tunisia dove mi sono laureata in chimica. Lì è nata anche lamia prima figlia. Tornando nel 1999 in Camerun, ho insegnato la stessa materia fino al 2003. Nel luglio del 2003 ho raggiunto mio marito in Italia. Venuto qui per studiare, aveva trovato un lavoro. Per la stabilità della nostra copia era meglio che lo raggiungessi, quindi non sono venuta perché avevo un'estrema necessità di lavoro. Il primo anno sono rimasta incinta del mio secondo figlio perciò non ho sentito troppo il cambiamento, ma è cresciuto e lì che sono iniziate le difficoltà, prima la lingua, era penoso uscire senza mio marito allora ero sempre a casa. La lingua, l'ho imparata con mia figlia quando la aiutavo a fare i compiti. La difficoltà maggiore rimane il riconoscimento dei miei diplomi, senza questo non sarò mai a mio agio. Penso che la chimica sia unica per tutti i Paesi del mondo." Disegno Comune - Luglio 2009



quali i valori¹², i principi¹³, la spiritualità¹⁴? Quando si governa una comunità, il suo leader deve saper vedere oltre l'immediato, deve poter pensare al futuro e proporre politiche non solo condivise, partecipate

12 "Sono una donna islamica ma ho sempre lavorato e cerco anche adesso di aiutare la mia famiglia con il mio lavoro. Porto il velo perché appartiene alla mia identità, ma questo non significa che non sia una persona che non desidera conoscere altre culture, i miei figli partecipano a ogni festa collettiva che la nostra città offre, una città che tutta la nostra famiglia ama e che ha piantato due alberi dedicati alla nascita dei miei figli a Campi Bisenzio, un'azione che segna la loro appartenenza a questo territorio. Ringrazio di cuore tutti quelli che ci sorridono, ci hanno aiutato e ci stanno aiutando e perdoniamo quelli che ci indicano con il dito appoggiandosi su pregiudizi ed incomprensioni. Questi sono i valori in cui principalmente crediamo: il perdono, l'amicizia, la fratellanza. Ho nostalgia del mio Paese nei momenti di difficoltà, non ho affetti che possono comprendere il mio disagio e la mia solitudine." Meriam, Disegno Comune - Agosto 2009

13 "Il tran tran della vita quotidiana, ti porta a perdere di vista i valori e i sapori delle cose in cui credi, delle cose vere. In una situazione precaria come questa che coinvolge Noi popolo italiano, me compresa, precaria doc, credo sia ancora più difficile. Sono mamma di una bambina di 4 anni, Eleonora. Tutti i giorni, cerco di insegnare a mia figlia a stare al mondo. Le trasmetto i valori che per me sono importanti, l'uguaglianza tra i popoli, la generosità, la capacità di aprire la mente a nuove esperienze, l'importanza del dialogo e del sorriso. Una semplice riflessione questa, volta a ringraziare il mio Comune che si muove giornalmente verso un dialogo, che crede ancora in un popolo pensante ed in una cittadinanza attiva." Angela Barducci - Disegno Comune febbraio/marzo 2010

14 "Durante la bellissima manifestazione del 25 luglio pensata dall'amministrazione comunale di Campi Bisenzio ho provato una grande gioia nel sentire i pareri su ciò che avevo presentato. E' incredibile la sensazione che ho provato... Era come in un viaggio... come nei vecchi pullman americani dove "il diverso" doveva stare in fondo, magari in piedi, magari a testa bassa, magari trasparente e silenzioso. Ma dopo tantissimo tempo (nel mio caso) qualcuno si sposta e ti guarda nel viso e ti chiama per il tuo vero nome... e ti invita ad andare avanti... ed a sederti nei primi posti... e ti dice che puoi anche parlare tranquillamente senza che ti arrivino addosso i pregiudizi o preconcetti... e puoi alzare la testa e puoi mangiare a tavola insieme a tutti come Gesù coi pubblicani e i peccatori... e ti rendi conto che non sei più considerato un numero e vedi tanti occhi che guardano il tuo volto e vedi occhi inumiditi da una piccola emozione che tocca l'anima ed "il diverso" non è poi così diverso... e senti come il cuore ti si riempie di gioia come, quando a fine messa una voce profonda rompe il silenzio dicendo: scambiatevi un segno di pace." Manuela Pana, Disegno Comune Settembre 2009

e trasparenti ma anche di coesione sociale.¹⁵ Queste sono, le più difficili e meno gratificanti, ma solo quelle che nel tempo lasciano il segno e creano comunità.¹⁶

La Città Visibile - L'analisi dell'Associazione Nuovo Welfare

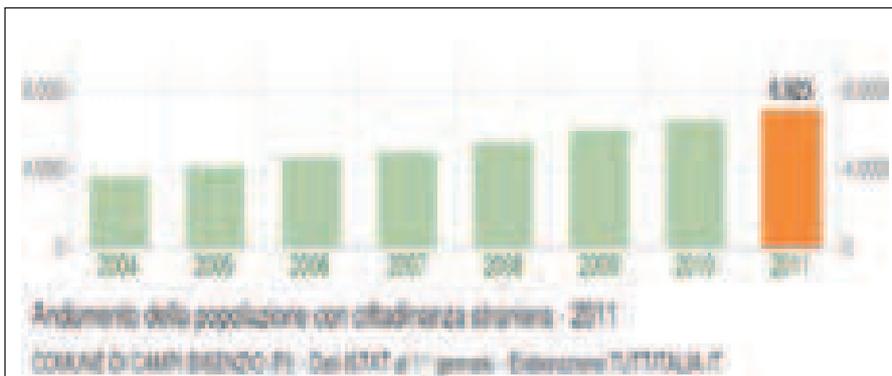
"A Campi Bisenzio¹⁷ non si può parlare di invisibilità di un fenomeno che è invece tutt'altro che invisibile. La città, tra le più ricche di presenza di migranti provenienti dalle diverse parti del mondo, con una larga prevalenza di cittadini della Repubblica Popolare Cinese, ha un livello di convivenza sociale tale da permettere all'amministrazione comunale di mettere in campo tutta una serie di azioni tese a rafforzare le relazioni e la reciproca conoscenza tra culture e storie diverse, e a favorire il processo di interazione tra le varie comunità. È un percorso complesso, realizzato da persone che sono coinvolte ogni giorno e che accettano la realtà del loro territorio senza considerare nessuno uno straniero. Nel 1996 gli stranieri residenti a Campi Bisenzio erano 851 (il 2,37 per cento della popolazione) di

15 "In questa città di 43mila abitanti oltre 6mila sono immigrati, il 22 per cento della popolazione scolastica è figlia di immigrati, e tutti i figli di immigrati che il prossimo anno scolastico frequenteranno la prima elementare hanno frequentato quest'anno la scuola materna. Io chiedo che si tenga conto della storia, antica e recente, di Campi Bisenzio e delle sue specificità, una città che da sempre ha fatto dell'accoglienza un modo di vivere, riuscendo a governare anche i fenomeni più complessi, limitando al massimo tensioni e conflitti sociali. Non abbiamo letto, né mai lo faremo - sostiene Adriano Chini - il fenomeno migratorio come fenomeno di ordine pubblico. Né abbiamo mai pensato che fosse contingente. E siccome la migrazione nasce con l'uomo, quella che viviamo in questa parte di mondo non solo è strutturale ma è ineliminabile." ... "se l'idea è di realizzare a Campi Bisenzio un centro come gli altri esistenti (...) ovvero luoghi indegni di un paese civile, peggio delle galere, privi di qualunque diritto umano, non se ne parla nemmeno. Intervista del Sindaco sulla realizzazione del CIE a Campi Bisenzio - Disegno Comune Aggspst 2010, 16 ".... per la Giunta raggiungere le pari opportunità significa anche abbattere i muri visibili e invisibili, i muri fisici e le barriere che possono essere se non scavalcate, ammorbidite o arrotondate e possono se lo vogliamo essere abbattute: la discriminazione e la paura del diverso. Il Piano è uno strumento di lavoro per raggiungere obiettivi condivisi su ogni tematica che riguarda la parità di genere ma anche di uguaglianza e di opportunità eguali per tutte e per tutti." - I Percorsi partecipati nella vita locale e regionale del Piano d'Azione per la parità di donne e uomini, previsto dalla Carta Europea - Disegno Comune Dicembre 2010-Gennaio 2011

17 L'Italia della convivenza Buone prassi di inclusione sociale dei migranti" - Nuovo Welfare, Aprile 2011

cui il 63,45 per cento appartenente alla comunità cinese. Dodici anni dopo, nel 2008, la presenza di residenti stranieri è aumentata a 6.175 persone (il 14,33 per cento della popolazione), ma pur rimanendo quella cinese la comunità maggiormente rappresentata (con il 41,75 per cento) anche altre nazionalità hanno costituito nuclei importanti, come quella albanese con il 15,35 per cento, quella rumena con il 13,46 per cento e quella marocchina con il 7 per cento. Il forte squilibrio tra popolazione residente indigena e cittadini di origine cinese è stato uno degli elementi di criticità fin dal sorgere del fenomeno, per cui l'aver perseguito l'obiettivo di una più equa distribuzione territoriale è stato un tassello importante per le politiche di interazione. Un altro indicatore è il numero delle nascite registrate presso l'anagrafe comunale. Nell'arco degli ultimi 13 anni, dal 1997 al settembre 2009, sono stati 331 i bambini nati da genitori cinesi. Sono invece 115 i figli messi al mondo da cittadini albanesi, 58 da marocchini e 40 da rumeni. Ma ci sono anche bambini nati da genitori pakistani, bengalesi, algerini e di altre 28 nazionalità, per oltre 1500 nascite registrate dal 1997. Dati significativi si rilevano anche per quanto concerne i matrimoni. Nello stesso periodo di tempo considerato per le nascite (dal 1997 al settembre 2009) l'andamento dei matrimoni è risultato altalenante e il trend appare indifferentemente valido sia per le coppie italiane che per quelle straniere, a dimostrazione del fatto che la decisione di contrarre matrimonio viene condizionata dallo stesso tipo di problematiche (lavoro, casa, situazione economica, ecc.). Altro discorso per i matrimoni misti dove si registra una tendenza pressoché costante (circa 12 l'anno). Un ultimo indicatore importante riguarda la richiesta e la concessione della cittadinanza italiana.

Nel 1998 furono 3 le cittadinanze concesse, salite costantemente negli anni successivi, fino ad arrivare alle 30 del 2008 e alle 21 dei primi 9 mesi del 2009. Il dato indica un interesse maggiore da parte degli stranieri a consolidare la propria presenza in Italia, scelta che implica la ricongiunzione della famiglia o la costituzione di un nuovo nucleo familiare. D'altra parte il concetto di cittadinanza si fonda sulla presenza di reciproci diritti e, conseguentemente, di doveri per i cittadini migranti e per la società che li accoglie e li include, garantendo loro una piena partecipazione alla vita sociale, economica, culturale e politica. Non bisogna dimenticare che per ottenere la cittadinanza i migranti devono dimostrare non solo il lungo periodo di residenza stanziale, ma anche la modalità di insediamento nella società, che si colloca lungo un continuum ai cui estremi vi sono, da una parte, la segregazione e, dall'altra, la piena e attiva partecipazione (inclusione). L'inclusione è quindi un processo che si realizza nel tempo (ecco l'importanza di dimostrare il periodo di residenza stanziale) e si sviluppa e si modifica costantemente, non si acquisisce una volta per sempre. Da qui la significatività delle iniziative messe in atto dall'amministrazione comunale che, insistendo su una molteplicità di ambiti, contribuisce a ridefinire le pratiche della vita quotidiana tra i diversi protagonisti: autoctoni, migranti, pubblica amministrazione e privati.”

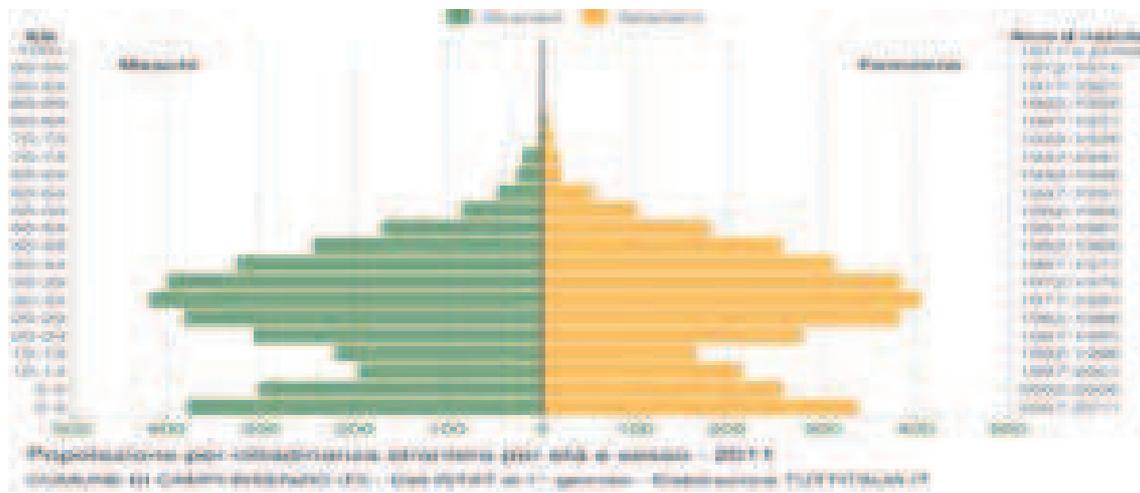


Nel 2009, nella nostra città vivono 43.224 cittadini e la presenza di persone migrate da altri Paesi comunitari ed extracomunitari è aumentata di ben quattro volte dal 1999. Sono 6.417 i residenti di nazionalità non italiana, pari al 14,85% della popolazione, i minori sono oltre 1.700 e il 70,5% sono nati in Italia. Il trend di crescita è del 16,1. Una composizione che riconferma il cambiamento della nostra città. Nel 2010 sono 6.923 i cittadini residenti originari da oltre 90 diversi Paesi Esteri, pari al 15,8% della popolazione. I nativi sono 439 di cui 149 (34%), a causa della jus sanguinis, sono considerati stranieri anziché futuro e nuovi cittadini di una Città composta da 43.901 persone. Campi Bisenzio è il Comune della Provincia fiorentina con la più alta percentuale di presenze straniere, il secondo Comune dopo Firenze ad avere la più alta densità di popolazione (1.567,9 abitanti/kmq), dopo Vicchio per il più un alto tasso di natalità (11,6%). Si riconferma che la presenza dei cittadini di origine cinese si è stabilizzata sotto la soglia del 50%, per l'esattezza il 43,06%, pur aumentando rispetto all'anno precedente di 329 presenze. Seguita dall'Albania (15,2%) e dalla Romania (12,4%). - Tabella n. 1 pag. ...

Distribuzione per area geografica di cittadinanza



Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso



Piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente a Campi Bisenzio per età e sesso al 1° gennaio 2011 su dati ISTAT.



Al 31 dicembre 2011, sono 485 i nuovi nati nel 2011 (tasso di natalità pari all'11% - la più bassa nella Provincia di Firenze v. tabella n. 2 pag. 76) e di questi 26 sono figli dei cittadini migranti. Sono 44.435 i residenti, di cui 7316 dalle origini non italiane (16,46% - tabella n. 3 a pag. 77). I cittadini di nazionalità cinese, aumentano di 3 punti percentuali rispetto al 2010 e scelgono di risiedere a Campi Bisenzio, per l'esattezza il 46%. Venti anni fa, i cittadini cinesi rappresentavano il 62,27% dei cittadini non italiani della nostra città e vivevano in gran parte nella frazione di San Donnino, oggi sono distribuiti in tutto il territorio comunale (1131 nel centro, 345 a Capalle, 38 al Rosi, 172 a La Villa, 120 a Sant'Angelo a Lecore, 864 a San Donnino, 251 a San Lorenzo, 181 a Santa Maria, 67 a San Martino e 236 a San Piero a Ponti). In nessuna frazione del territorio i gruppi etnici di minoranza rappresentano il ¼ o più dei residenti.

CITTÀ FUTURA

Non abbiate paura

La nostra Città oggi¹⁸ è nella provincia di Firenze, dopo Firenze, il Comune che ha la più alta densità di popolazione. Il suo territorio e la sua industria si sono sviluppati tra Firenze e Prato, un territorio laborioso e creativo che partecipa alla fucina culturale fiorentina ed è luogo d'importanti industrie, laboratori artigiani, attività commerciali di alto livello e di molte aziende edili, attività che hanno consegnato ai campigiani benessere e volontà d'impresa, anche in questi momenti di estrema crisi economica e politica. Per questa motivazione è, ed è stata ciclicamente negli anni, terra di emigrazione e immigrazione. Oggi è a tutti gli effetti, una comunità multietnica¹⁹ dove ovviamente non mancano elementi d'incomprensione con la comunità autoctona molto variegata. Molti sono i cittadini le cui origini familiari appartengono alla campagna toscana (dal Mugello, dalle terre senesi e dall'aretino), e altrettanto numerosi sono i migranti provenienti dal centro sud e dalle Isole e modificarono negli anni '60-'70 la Città, (basta ricordare il lavoro a domicilio delle donne, la nascita di nuove imprese edili, il pregiudizio verso un diverso modo di vestire, i vestiti neri

18 Al 31 dicembre 2012, sono 517 i nuovi nati nel 2012 (tasso di natalità pari a 11,45%) e di questi 179 sono figli dei cittadini migranti, un dato che conferma Campi Bisenzio il Comune, insieme a Signa, dall'età media più bassa (41,81), nella Provincia di Firenze. Sono 45463. i residenti, di cui 8154 dalle origini non italiane (17,94%). Aumentano di circa 10 punti percentuali rispetto al 2011. I cittadini di nazionalità cinese, che scelgono di risiedere a Campi Bisenzio, per l'esattezza il 9,91% (da 3489 a 3874). Le Donne rappresentano il 10,22% (da 1660 a 1849), della popolazione migrante e gli uomini ne rappresentano il 9,68% (da 1829 a 2025.)

Al 28 febbraio 2013 i nativi sono 1804 e le loro famiglie provengono da oltre 40 Nazioni europee ed extraeuropee. 1082 italo cinesi, 223 italo albanesi, 108 italo marocchine, 102 italo rumene e altri (Tabella n. 5 pag.), che riceveranno ad Aprile la Cittadinanza Onoraria simbolica del Comune di Campi Bisenzio.

19 Per società multietnica si intende una società umana caratterizzata dalla coesistenza, più o meno integrata, di persone di numerose etnie diverse.

e le *pezzole* delle donne, la lingua incomprendibile, gli odori forti e agrodolci del mangiare). Oggi le intolleranze sono le medesime: motivazioni economiche, i costumi diversi, la diversa pratica religiosa, il diverso modo di esprimere la propria spiritualità, le differenti caratteristiche somatiche. Una guerra a volte fra poveri, dove si percepisce l'insicurezza nel futuro, la paura di perdere ciò che si è acquisito e la sfiducia nella rappresentanza. Un messaggio che arriva e coinvolge i nostri giovani, che come possiamo leggere nella ricerca "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti".²⁰ Vivono un quotidiano mediatico e di rete che può isolarli o isolarci culturalmente e ideologicamente da loro, là dove non esistono confronti, dialettica, conoscenza, quali sono le politiche che possono comprendere i cambiamenti? Si stanno alzando dei muri nella comunità e nelle famiglie, lo si fa usando le paure sociali, attraverso anche scelte comunicative e legislative che hanno consolidato la precarietà in nome del progresso, del benessere e del cambiamento, nasce da qui la mixofobia e i diversi razzismi anche per etnia. L'istigazione e l'indifferenza, la paura del non consenso, stanno influenzando le intelligenze e questi nuovi e vecchi comportamenti sociali stanno dividendo anche le generazioni. Visibile ormai a tutti noi la rabbia, l'incomprensione, la denuncia di ingiustizie sociali e il rancore verso i diritti acquisiti di alcuni e degli *altri*. Negli altri è alta la preoccupazione e la volontà di far integrare i propri figli nella società, la paura della discriminazione e della sconfitta personale nel non riuscire a consegnare alla famiglia futuro e serenità. Da queste consapevolezze, anche personali di cui mi

20 2010 - Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome Istituto IARD

assumo la responsabilità, nasce il nostro impegno plurale: civico, amministrativo, interculturale²¹.

La nostra politica doveva innanzitutto, saper vedere e comprendere il futuro della propria città, ²² quindi porsi degli obiettivi a medio termine e consequenziali:

1. rendere visibili le motivazioni della migrazione;
2. valorizzare le interazioni, i valori, i principi e i diritti umani;
3. riconoscibili - amici e componenti di una società - i nuovi cittadini migranti;
4. aprire la città verso una nuova comunità.

A Campi Bisenzio abbiamo applicato un metodo incrementale alle nostre politiche interculturali, prevedendo lo sviluppo nel tempo di un insieme equilibrato di azioni tese a valorizzare i diritti e al tempo stesso rimarcare i doveri, la legalità, la differenza tra la politica del dialogo e l'assistenza, tra la solidarietà e la *pietas*, tra gli interessi di un singolo o di una nazionalità

21 Politica interculturale - i migranti sono accettati come persone che stabiliscono la residenza nella città, riconosce il diritto delle differenze culturali rispetto alla norma riconosciuta dalla comunità che li accoglie e da parte delle Istituzioni, vi è LA valorizzazione delle politiche e le attività che creano un terreno comune, la comprensione reciproca, l'empatia e le aspirazioni condivise. Politica multiculturale - i migranti sono accettati nella loro permanente ma sempre come diversità. La Comunità di accoglienza li protegge e li tutela, un diritto condiviso con le Istituzioni che sostengono le attività antirazziste, accettando ed essendo consapevoli che questa politica può in alcuni casi portare a separare o anche segregare lo sviluppo. Phil Wood (Joint action of the Council of Europe and the European Commission Dublino, febbraio 2013)
 22 "Si tratta di una società in cui gli individui vivranno in comunità separate, caratterizzate, nella migliore delle ipotesi, dalla coesistenza di maggioranze e minoranze con diritti e responsabilità diversificate, vagamente collegate fra di loro da reciproca ignoranza e stereotipi? O al contrario, pensiamo ad una società dinamica e aperta, esente da qualsiasi forma di discriminazione e da cui tutti possono trarne benefici, che favorisce l'integrazione nel rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno? Il Consiglio d'Europa ritiene che il rispetto e la promozione della diversità culturale sulla base dei valori che sono il fondamento dell'Organizzazione, siano le condizioni essenziali per lo sviluppo delle società basate sulla solidarietà. Il dialogo interculturale ha un ruolo importante da svolgere a tale riguardo poiché ci offre, da una parte, la possibilità di prevenire scissioni etniche, religiose, linguistiche e culturali e dall'altra, di progredire insieme e riconoscere le nostre diverse identità in modo costruttivo e democratico, sulla base di valori universali condivisi." *Il dialogo - Elemento chiave per il futuro dell'Europa, Libro Bianco 2008*

e la partecipazione, tra la solitudine e la *communio*. Ciò implica una valutazione attenta e puntuale delle *misure*²³ adottate e condivise nel Piano d'Azione Locale delle pari opportunità²⁴ con i cittadini e soprattutto le cittadine di diverse Nazionalità. Attraverso la lente²⁵ che ci è stata fornita dal Consiglio d'Europa, utile a misurare il proprio indice di interculturalità, abbiamo predisposto un piano d'azione locale. Compilato il questionario - oggi on line e disponibile per tutte le Città Interculturali internazionali - contenente una serie di indicatori (fatti; dati demografici; ingressi; le politiche, le strutture; impatti; atteggiamenti), abbiamo reso evidenti la forza e le criticità delle nostre politiche interculturali.

Partendo dal presupposto del *non abbiate paura*, eravamo consapevoli che vivere nell'invisibilità, nella precarietà e nella non conoscenza alimenta la paura e la diversità nell'accezione negativa del termine. Mentre al contrario la visibilità, le relazioni, la conoscenza, la differenza e la comunicazione così come la fiducia e le certezze sono azioni positive e quindi sinonimi di sicurezza sociale. Ci siamo impegnati di fare emergere le eguaglianze ma anche il vantaggio delle disuguaglianze, la propositività, la comunanza, *l'anche noi come voi*. Prima con l'ascolto, poi con la proposta e infine con le interazioni. Ma i tasselli più

23 Azioni e interazioni che si rivolgono alla totalità della vita sociale e culturale della comunità, compresa la comunicazione e l'informazione

24 "... Per la Giunta raggiungere le pari opportunità significa anche abbattere i muri visibili e invisibili, i muri fisici e le barriere che possono essere se non scavalcate, ammorbidite o arrotondate e possono se lo vogliamo essere abbattute: la discriminazione e la paura del diverso. Il Piano è uno strumento di lavoro per raggiungere obiettivi condivisi su ogni tematica che riguarda la parità di genere ma anche di uguaglianza e di opportunità eguali per tutte e per tutti." - I Percorsi partecipati nella vita locale e regionale del Piano d'Azione per la parità di donne e uomini, previsto dalla Carta Europea - Disegno Comune Dicembre 2010-Gennaio 2011

25 http://www.culturalpolicies.net/web/files/178/en/methodological_overview.pdf

importanti per la costruzione di una società coesa è la partecipazione. Far nascere nuove associazioni, instaurare e intrecciare relazioni. Valorizzare l'empatia specie con le donne di diverse culture e nazionalità, ha creato un bellissimo rapporto fiduciario tra l'Istituzione e le persone della nuova città: *native e non native*. Abbiamo combattuto, insieme, la paura del diverso, non con il coraggio individuale o con l'eccessiva protezione familiare o sociale ma consegnando e promuovendo consapevolezza e certezze dei propri diritti e dei propri doveri etici e legali attraverso piccole azioni quali il trekking urbano, la mostra di foto, la sfilata di vestiti etnici e grandi manifestazioni quali le fiaccolate contro la xenofobia e il razzismo, le adesioni ai Manifesti per i Diritti Umani e la loro divulgazione, la Marcia Perugia-Assisi, la Marcia Mondiale per la Pace, la condivisione della Giornata internazionale dell'8 marzo e la festa di liberazione locale del 2 settembre. Ma anche celebrando il Capodanno Cinese, il Giorno del Montone e le feste nazionali di ogni Nazione rappresentata fra le genti di Campi Bisenzio. Attivato incontri con le associazioni e progettato feste insieme come Campi for Africa, Campi Solidale e la Giornata dei Migranti. Creato un ponte con le scuole del territorio, dal Liceo che si è impegnato in una rappresentazione teatrale contro il razzismo *Io ho un sogno*, all'impegno per l'autodeterminazione di popoli, l'abbattimento di ogni muro, ai progetti europei di Storia e Memoria con le scuole di ogni ordine e grado, alla scuola di lingua cinese e di arabo, un impegno dedicato sia ai bambini delle generazioni *successive*²⁶ sia che agli adulti italiani.

Questo è un impegno che non deve

²⁶ Successive e non di Il generazione.: -ritengo, infatti che sia questo il termine corretto per indicare i nostri giovani e il futuro delle nostre città.

essere di esclusiva competenza degli amministratori pubblici, ma anche dei partiti, delle associazioni, del volontariato e quindi di tutti gli attori sociali e pubblici che contribuiscono alle politiche sociali di una comunità.

Ogni attività e azione, era il percorso interculturale che la nostra Città apparentemente a macchia di leopardo, attuava anche creando degli step progettuali come *La città visibile, finanziato dalla Regione Toscana*. Progetti in cui «La relazione è fondamentale. Mettersi davanti a una persona considerandola un essere umano e non il terminale a cui consegnare un servizio fa una grande differenza. Un essere umano con i suoi sentimenti, la sua voglia di libertà, con il suo coraggio per aver lasciato il suo paese. E questo significa che dalla mattina alla sera devi avere un atteggiamento non di tolleranza, non di pietas, ma di rispetto²⁷».

*L'impegno dell'amministrazione comunale nel progetto "La città visibile"*²⁸ segna un ulteriore passo avanti verso il coinvolgimento dell'intera cittadinanza in un programma di incontro e conoscenza delle varie culture presenti sul territorio. Obiettivo del progetto è quello di favorire il processo di interazione tra le varie comunità attraverso una serie di azioni, alcune

²⁷ Intervista per Corriere Immigrazione del 5 marzo 2013 Città interculturali. L'esperienza vincente di Campi Bisenzio di F. Materozzi

²⁸ Associazione Nuovo Welfare - L'innovatività e l'inclusione sociale del progetto di buone prassi La Città Visibile - L'innovatività della politica attiva messa in atto a Campi Bisenzio risiede nell'aver affrontato il fenomeno, inizialmente problematico, nella sua totalità e complessità, coniugando tra loro istanze diverse, spesso addirittura contrapposte, al pari di culture, identità e stili di vita, ed evitando approcci separati che avrebbero fornito risposte settoriali e opposte all'inclusione. Il Comune di Campi Bisenzio ha creato sinergie indispensabili, investito risorse umane e intellettuali per tradurre tutto ciò in attività amministrativa e istituzionale, in politiche sociali e culturali, non derogando da alcuni paletti quali la legalità e il rispetto delle regole, ed evitando qualunque assistenzialismo. La politica di relazioni perseguita ha consentito un ruolo attivo non solo dell'amministrazione comunale ma anche di altri pezzi importanti dello Stato, come Regione, Asl, Istituzioni scolastiche, e di altri soggetti non istituzionali, tutt'altro che in ultima posizione, come la parrocchia di San Donnino e il privato sociale.

tese a rafforzare le relazioni e la reciproca conoscenza, altre valoriali, come l'adesione alla Marcia Mondiale per la Pace e la non Violenza, i viaggi e le missioni internazionali. Grazie a questo progetto si è potuto realizzare un vasto e articolato programma di manifestazioni, iniziative e seminari incentrati sulla pace e sulla partecipazione. Presupposto del progetto è che gli strumenti capaci di costruire coesione tra tutte le diverse identità che coabitano nel territorio comunale siano: il costituirsi in associazioni, l'attivare politiche partecipative e seminari sull'immigrazione e sul diritto di voto alle elezioni amministrative

Quindi *Città Aperta*, la cui sfida è stata la sperimentazione del lavoro e la decisione comune, la costituzione di reti rappresentative e la collaborazione tra le successive generazioni, non seconda generazione ma la successiva, ovvero formata da tutti i giovani, figli o nipoti, della generazione precedente, sia autoctona sia migrante. Azioni che si sono concretizzate nella "costruzione" di uno spazio comune, il "meeting point", uno spazio e luogo di incontro intergenerazionale e internazionale dove il dialogo e lo scambio culturale sono stati gli strumenti vecchi e nuovi del sentirsi cittadini, appartenenti ad un'unica comunità. Il livello di attenzione e di impegno costante e quotidiano dedicato ai processi interculturali ci ha permesso di effettuare scelte strutturali che si sono aggiunte a quelle costituite agli inizi della nostra esperienza interculturale.

Se pensiamo alla nostra città ideale, la vorremmo coesa nel rispetto di ogni diversità, armonica e in grado stupire senza ovvietà.

Oggi ci sono soggetti pubblici, del pri-

vato sociale e giovani laureandi²⁹ che collaborano con la nostra amministrazione comunale e seguono il nostro lavoro nelle sue innumerevoli sfaccettature e implicazioni socioeducative e interculturali.

Quindi dopo aver reso visibile le motivazioni delle migrazioni e i suoi attori, dopo aver valorizzato il lavoro e le idee comuni, valori e principi laici condivisi, resi alla città riconoscibili i nuovi cittadini in un insieme di attività e azioni che li han-

29 Nuove Radici presso la Pubblica Assistenza è lo sportello di accoglienza comunale che fornisce assistenza ai migranti per il disbrigo di pratiche: dalla richiesta di residenza a quella per i ricongiungimenti familiari, per i permessi di soggiorno o per la cittadinanza. Il servizio, realizzato in convenzione con l'amministrazione comunale di Campi Bisenzio, si è evoluto nel tempo e si è modellato seguendo le esigenze degli utenti, ma anche l'evolversi delle norme e delle leggi. Ha seguito i processi interculturali dell'Assessorato, la facilitazione culturale e recentemente ha curato il corso di lingua cinese in orario scolastico, in un progetto sperimentale unico in Toscana, grazie alla collaborazione dell'Istituto Comprensivo Campi Sud. Il Centro Territoriale Permanente (CTP), che ha sede presso in alcuni locali della Pieve di Santo Stefano, si occupa di formazione scolastica e alfabetizzazione. In massima parte gli utenti sono adolescenti (l'età minima d'iscrizione è 16 anni) o adulti stranieri (in gran parte cinesi) di recente ingresso in Italia. I corsi sono particolarmente elastici, anche per favorire la presenza di quanti lavorano senza arrecare danno o intralcio alle rispettive occupazioni. La Scuola di Lingua Cinese (A.I.C.) costituita dall'Associazione Imprenditori Cinesi opera presso la Scuola Media Garibaldi di Via G. Lorca, è rivolta principalmente ai giovani di seconda generazione ma dal 2011 è impegnata a fornire elementi di lingua cinese ad adulti di altre nazionalità. E' gratuita e il costo di alcune spese di segreteria sono destinate alla Scuola Garibaldi per il recupero delle spese generali e le attività interculturali scolastiche. La Scuola di Lingua Araba (AS-ALA), nata nel 2009 ha trovato una sua prima collocazione presso la Scuola di Via Prunaia poi anch'essa si è spostata alla Scuola Garibaldi, ogni sabato pomeriggio i bambini e gli adolescenti di seconda generazione studiano la storia, la lingua e la cultura del Paese di origine dei loro genitori. Le Donne di Asala oltre la scuola, si occupano di socializzazione e insieme alle Donne dello Spi CGIL hanno organizzato per le donne arabe corsi di prima alfabetizzazione "Impara con me" al mercato settimanale e presso il Meeting Point di Villa Rucellai. Il Centro di medicina tradizionale cinese Fior di Prugna è una struttura regionale unica in Italia, sia perché sono adottate pratiche mediche tipicamente cinesi con una logica che non lo intende relegare a un rifugio per orientali, sia perché rappresenta un'opportunità per l'inclusione sociale di molti stranieri. I servizi disponibili vanno dal consultorio pediatrico a quello ostetrico-ginecologico, passando attraverso l'offerta di pratiche tradizionali. Possono accedere al Centro, con ticket o esenzione di legge, i residenti in Toscana e in Umbria, non esclusi gli "stranieri temporaneamente presenti" per i quali è stato riservato un ambulatorio specifico. Dal luglio 2009 è disponibile anche il CUP, dove poter svolgere tutte le pratiche previste dal Sistema Sanitario Regionale e procedere alle prenotazioni sia presso il Centro sia presso altre strutture del territorio; anche al CUP è presente un mediatore culturale cinese. La Parrocchia di San Donnino, il cui ruolo è stato determinante nell'affrontare il percorso dall'emergenza all'integrazione dei migranti nei primi anni '90 e che ha realizzato tramite la Fondazione Spazio Reale, il Centro Spazio Reale, per promuovere attività socioculturali, formative e ricreative e favorire l'aggregazione e la crescita umana e spirituale delle persone e contribuire alla costruzione del tessuto relazionale delle nostre comunità. Attività socioculturali, ricreative e formative tese a contribuire alla costruzione della persona e della comunità, la Fondazione ha come riferimento ultimo la persona e la comunità, colte nel loro inscindibile legame. In questa ottica si colloca il costante impegno nella costruzione di rapporti e legami tra generazioni e culture diverse.

no visti partecipare alle fiaccolate contro il razzismo, alle raccolte fondi per i terremotati dell'Abruzzo e del recente terremoto in Emilia Romagna, organizzato feste e cerimonie, progetti di alfabetizzazione e di lingua si costituisce il Meeting Point³⁰ e la partecipazione attiva per la raccolta delle firme della Campagna Nazionale "L'Italia sono Anch'io" per i diritti di cittadinanza (diritto di voto alle elezioni amministrative per i cittadini di altre Nazionalità extra europee e il riconoscimento della cittadinanza italiana per coloro che nascono in Italia)³¹.

Un insieme di esperienze osservate anche da Cesvot Toscana, che ha promosso e realizzato da giugno a dicembre 2012 un Laboratorio di studio dal titolo "L'integrazione attraverso la dimensione generazionale: il volontariato si confronta con i nuovi cittadini stranieri" consentendo per la prima volta in Toscana all'associazionismo straniero di avere uno spazio "pubblico" dove incontrarsi, conoscere l'associazionismo autoctono che opera per gli immigrati, ma anche per farsi conoscere

e poter manifestare al Cesvot e alle Istituzioni le proprie aspettative e proposte in tema di inclusione sociale. Dall'esperienza del laboratorio è nata l'elaborazione di 10 proposte contenute nella "Dichiarazione d'intenti"³², in sintonia con il Consiglio Regionale della Toscana e con le nostre esperienze e le iniziative del *Network delle città del dialogo interculturale*.

32 "L'inclusione attraverso la dimensione generazionale e di genere: il volontariato si confronta con i *nuovi italiani*" - Le 10 proposte: 1) Avere la consapevolezza della inevitabilità della mobilità migratoria quale grande sfida che le moderne democrazie devono sapere affrontare nel pieno rispetto della dignità umana. 2) Riflettere su un *lessico* in tema di immigrazione e pratiche di "inclusione" sociale - piuttosto che di "integrazione" - anche nella direzione di approdare ad un associazionismo "fra". Ciò risponderebbe a quello che l'associazionismo straniero definisce "costruzione di un patto di civiltà" (riducendo l'approccio paternalista delle associazioni italiane che operano *per* gli stranieri). 3) Al fine di migliorare il percorso di socializzazione, si manifesta la necessità di investire in percorsi formativi con diverse modalità (ad esempio "BarCamp") per: a) accrescere le competenze dell'associazionismo straniero rispetto alla elaborazione di progetti in risposta a bandi europei/nazionali e regionali; b) imparare a co-progettare assieme tra associazionismo straniero e non; c) imparare ad utilizzare gli strumenti informatici per facilitare una maggiore circolazione delle informazioni; d) orientare le seconde generazioni; e) condividere scelte di consumo consapevole e sostenibile in tempo di crisi economica. 4) In seguito al processo di femminilizzazione dell'associazionismo straniero è evidente la maggiore consapevolezza delle migranti nelle azioni di advocacy e quindi di tutela dei diritti, innanzitutto della donna. Contestualmente l'associazionismo femminile pone l'accento sul riconoscimento dei livelli di istruzione delle migranti fin troppo marginalizzate in attività quasi esclusivamente di assistenza domestica che impediscono la valorizzazione dei *cervelli* e la costruzione di una sfera privata (con il rischio di essere escluse da esperienze di socializzazione). L'associazionismo al femminile sembra favorire un maggior dialogo tra società di arrivo e società di provenienza e più in generale si caratterizza come spazio di emancipazione. 5) È stato espresso un disagio rispetto ad una cittadinanza vincolata esclusivamente al "lavoro" in un periodo di crisi economica che rende complesso far fronte alle spese per l'ottenimento/mantenimento del permesso di soggiorno. Le associazioni ripongono nell'esperienza del Laboratorio o in altre "azioni di rete" una delle possibili soluzioni a fronteggiare l'attuale situazione di crisi. 6) È stato manifestato profondo disagio per una retorica sull'inclusione degli immigrati che trova spazio nel dibattito politico quasi esclusivamente in periodo di campagna elettorale durante la quale si rischia di parlarne limitatamente ai problemi connessi alla "sicurezza" e all' "ordine pubblico". 7) Un aspetto trasversale a quanto sopra esposto è rappresentato dalla "scuola" quale luogo spazio per la costruzione di esperienze interculturali declinate su base generazionale. È stato proposto di promuovere e incentivare un maggior dialogo tra l'ufficio scolastico regionale e l'associazionismo rispetto al sistema scolastico toscano. 8) È emersa l'esigenza di dare continuità al Laboratorio, "istituzionalizzando" tale esperienza sotto forma di Tavoli tematici o di Spazi orientati al co-sviluppo (cooperazione internazionale), promossi da Cesvot e dalla Regione Toscana, dove le associazioni *di e per* - e auspichiamo *fra* - si confrontano per co-progettare e consolidare un *network* associativo, contribuendo in questa direzione al materializzarsi dei principi enunciati nella legge regionale del 2009 *sull'integrazione partecipe dei cittadini stranieri*. 9) Occorre procedere nella direzione di una *urbanistica partecipata* che rifletta anche le domande di città avanzate dai cittadini di origine straniera. Le città toscane non possono non considerare anche nella loro morfologia la diversità etnica e culturale che le caratterizza. 10) Si richiede a Cesvot di sostenere le associazioni *di* immigrati intenzionate a diventare organizzazione di volontariato secondo i requisiti della Legge 266 e di sostenere anche quelle associazioni partecipanti al Laboratorio che sono di promozione sociale.

30 Il Meeting Point è il luogo fisico, il punto di riferimento per i cittadini e le cittadine che desiderano incontrarsi e costruire nuove relazioni e nuove progettualità interculturali. Voluto dalle Associazione dei migranti in replica ad un'esperienza interrotta in Provincia di Firenze, ha elaborato il progetto Nuovi Cittadini in una Città futura, finanziato dalla Provincia di Firenze e che si concluderà nel I semestre 2013 è animato dall'impegno di oltre venti associazioni e da singoli cittadine e cittadini. Le associazioni coinvolte sono: Pubblica Assistenza di Campi Bisenzio - Bottega del Sole e Sportello Accoglienza Nuove Radici, Spazio Reale - San Donnino, AIEEE (Associazione immigrati Europa dell'est), AED (Associazione per l'Assistenza ai Bambini Diseredati A.E.D. Italia ONLUS), Associazione Viva il Perù, Comunità Islamica di Campi Bisenzio, Associazione Camerunese per la solidarietà "ACS Camerun", Associna, Associazione Culturale Sportiva Marachech, Associazione Interculturale "Events Center", Centro delle Culture, Emergency, Associazione culturale Operarte, La Comunità (per lo sviluppo umano), Associazione Donne Arabe, Associazione l'Amicale de la Diaspora Africaine, ASALA - Associazione di cultura araba di Campi Bisenzio, Associazione Imprenditori Cinesi (A.I.C.), Circolo Ricreativo Rinascita di Campi Bisenzio, Sindacato Pensionati Italiano CGIL Lega Comunale di Campi Bisenzio (SPI CGIL), Unione degli Ivoriani della Toscana; A.S.D. Ballando Ballando; Associazione "Re Dancan"; Associazione Senegalesi in Toscana, Associazione ARAQ Danza Egiziana, Associazione "Il Giardino delle Donne", Associazione senegalese "Cheikh Ahmadou Bamba", Nigerian Citizen & Environs Toscana, Radio Geronimo.

31 Campi Bisenzio ha raccolto oltre 2100 firme nel proprio territorio comunale su 10.000 raccolte in Toscana.



Network Città interculturali

La nostra *sfida* politica, l'avevamo *silenziosamente* vinta, quando il nostro concittadino italo cinese si è rivolto alla nostra segreteria nel marzo del 2009, per capire e infine per ringraziare la nostra Amministrazione per l'impegno contro il razzismo. Ma ci ha felicemente stupito, *la misurazione del Consiglio d'Europa del 2012* secondo la quale Campi Bisenzio è la settima città in Europa e prima in Italia per le attività politiche, relazionali, in grado con le sue buone prassi di affrontare consapevolmente la crescita della sua comunità.

Campi Bisenzio: Risultati dell'Indice Intercultural Cities

Il programma Intercultural Cities è un'iniziativa congiunta tra il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea, che ha il compito di esplorare le potenzialità di approccio interculturale in comunità con popolazioni culturalmente diverse.

Le città partecipanti al programma hanno voluto mettere in discussione la loro governance politica.

Ad oggi 40 città³³ sono state sottoposte all'analisi delle loro politiche interculturali utilizzando lo strumento di benchmarking *Intercultural City Index*³⁴

Ma cos'è una Città Interculturale?
Il Consiglio d'Europa ha definito città interculturale una comunità composta da persone con diversa nazionalità, origine,

33 Le città che hanno raggiunto questi obiettivi importanti sono: Amadora (Portogallo), Barcellona (Spagna), Botkyrka (Svezia), Campi Bisenzio (Italia), Cartagena (Spagna), Copenhagen (Danimarca), Donostia-San Sebastian (Spagna), Dublino (Irlanda), Duisburg (Germania), Erlangen (Germania), Fuenlabrada (Madrid regione, Spagna), Ginevra (Svizzera), Izhevsk (Udmurt Repubblica, Russia), Limassol (Cipro), Lisbona Portogallo, Lodi (Italia), la London comune di Lewisham (Regno Unito), Lublin (Polonia), Melitopol (Ucraina), Messico City (Messico), Montreal (Canada), Monaco di Baviera (Germania), Neuchâtel (Svizzera), Neuköln (Berlino, Germania), Oslo (Norvegia), Patras (Grecia), Pryluky (Ucraina), Reggio Emilia I & II (Italia), Rijeka (Croazia), Sabadell (Spagna), Sechenivsky (District di Kiev, Ucraina), Senigallia (Italia), Subotica (Serbia), Tilburg (Paesi Bassi), Torino (Italia), Turnhout (Belgio), Unione dei Comuni-Savignano sul Rubicone (Italia), Västerås (Svezia) e Zurigo (Svizzera).

34 L'analisi interculturale City Index si basa su un questionario che coinvolge 66 domande raggruppate in 14 indicatori con tre distinti tipi di dati. Gli indicatori sono stati pesati per importanza relativa. Per ogni indicatore, le città partecipanti possono raggiungere fino a 100 punti (che sono consolidate per l'indice generale ICC). Questi indicatori comprendono: impegno; sistema di istruzione; quartieri; pubblici servizi; business e mercato del lavoro; polizza vita culturale e civile, spazi pubblici; mediazione e risoluzione dei conflitti; lingua; media, internazionale outlook; intelligence / competenza; accoglienza e di governance. Alcuni di questi indicatori - sistema di istruzione, i quartieri, i servizi pubblici; imprese e mercato del lavoro; polizza vita culturale e civile, gli spazi pubblici sono raggruppati in un indicatore composito chiamato "Le politiche urbane attraverso la lente interculturale" o semplicemente "lente interculturale". Il confronto fra le città sono da considerarsi indicativi, data la grande differenza tra le città in termini di sviluppo storico, il tipo e dimensioni della diversità, modelli di governance e il livello di sviluppo economico. Il confronto è basato sulla una serie di criteri formali relativi all'approccio interculturale



lingua o religione/credo. I leader politici e la maggior parte dei cittadini considerano positivamente la diversità³⁵, come un risorsa. La città combatte attivamente la discriminazione e adatta la propria governance, istituzioni e servizi alle esigenze di una popolazione eterogenea. La città ha una strategia e gli strumenti per affrontare la diversità e il conflitto culturale. Essa incoraggia una maggiore miscelazione e l'interazione tra i diversi gruppi negli spazi pubblici.

Che soddisfazione a Dublino, invitati dal Consiglio d'Europa, nel rivedere il grafico delle Città Interculturali, presentato da Phil Wood (Consulente sulle città interculturali per il Consiglio d'Europa - Terapista Urbano), dove il nostro Comune ha superato città da anni impegnate nelle politiche interculturali. Anche se ovviamente il Consiglio d'Europa ha sottolineato che ora dovremo risolvere alcune delle nostre criticità. **Tolto l'impegno politico, al quale è stato attribuito un indice del 100 per cento** (ben superiore al 77 per cento della città campione), nelle politiche culturali ed educative l'indice è di poco superiore (70 per cento) al tasso del campione città (66 per cento). Il Consiglio d'Europa ci fa notare ad esempio, che l'origine etnica degli insegnanti in Campi Bisenzio non rispecchia

la composizione della sua popolazione. **“La scuola, afferma il Consiglio d'Europa, ha una forte influenza nella società”³⁶** e ha il potenziale per rafforzare la crescita interculturale nel contesto sociale in cui opera. Guida la formazione civica e culturale e può impugnare i pregiudizi e rafforzare i valori di cui essa stessa si nutre³⁷. Dall'11 febbraio 2013 in collaborazione con l'Istituto comprensivo di Campi sud e la Pubblica Assistenza, il Comune ha finanziato “la sperimentazione di un progetto culturale ed educativo che conclude un percorso iniziato da oltre 20 anni dall'amministrazione comunale”³⁸, la politica del governo migratorio iniziata, che ha avuto inizio dalla frazione di San Donnino, con un'insegnante, la signora Xiaping Yang, di nazionalità italiana ma di origine cinese.

Una città interculturale non richiede un “mix perfetto statistico” di persone e riconosce il valore della prossimità geografica e legame tra persone dello stessa origine etnica. Tuttavia, riconosce anche che la segregazione spaziale etnica crea rischi di esclusione e può agire come una barriera per un flusso interiore ed esteriore libera di persone, idee e opportunità. **L'indicatore della pianificazione** della città è del 94 per cento mentre la città campione ha un indice del 62 per cento. Un dato piuttosto elevato ottenuto dal lavoro sociale, urbanistico effettuato fin dai primi anni '90, che hanno consentito l'omogeneizzazione dei nostri quartieri, nei quali la maggior³⁹ par-

36 Tabella n. 4 pag. 78

37 “Ci spiace anche perché i bambini del titolo dell'articolo sono stati indicati di nazionalità straniera e ci sembra discriminante. I nostri bambini stanno soffrendo perché colpevolizzati. Inoltre vogliamo capire perché non è stato contestato il rifiuto di altri allievi “italiani” della stessa scuola e della stessa attività.” Disegno comune lettera di genitori - gennaio 2010

38 Corriere della sera del 5 febbraio 2013 - San Donnino a scuola si studierà il cinese. La Nazione del 25 gennaio 2013 - A lezione di cinese nelle scuole di San Donnino

39 Ai fini della presente relazione, una “maggioranza” si riferisce ad una situazione in cui più del 80% dei residenti provengono da lo stesso background etnico. In nessuna delle persone quartieri appartenenti a minoranze etniche costituiscono la maggioranza dei residenti.

35 Disegno Comune settembre 2008 - Manifesto antirazzista pag. 9 Di razza ce n'è una sola quella umana



te dei residenti sono dello stesso sfondo etnico.

La politica dei servizi pubblici e alle azioni conseguenti ha necessità invece di essere rafforzata e condivisa, il Consiglio d'Europa ci fa notare che l'approccio interculturale ottimale deve essere aperto a nuove idee, al dialogo e all'innovazione portata o richiesta dai gruppi di minoranza, piuttosto che imporre uno "size fits" ai servizi pubblici e azioni.

L'analisi mostra che Campi Bisenzio la politica dei servizi pubblici ha un tasso di successo po' ' più basso (40 per cento) al tasso della città campione (43 per cento) pur offrendo servizi sottovaluta la composizione futura della sua comunità, in termini di servizi per anziani e per le generazioni di duplice cultura, o di origine o acquisita, o l'una in contrasto con l'altra, Aspetti importanti che coinvolgono interamente la nostra società. *(Le recenti proposte di una tranvia possono positivamente incidere su questo servizio, che per tutta la piana fiorentina può essere una grande risorsa).*

La vita politica, culturale e civile di Campi Bisenzio ha un tasso di raggiungimento dell'obiettivo piuttosto alto (anzi raggiunge il tasso massimo del 100 per cento) rispetto al campione della città ali-quota (79 per cento).

Le attività di Campi Bisenzio e gli indicatori di politica del mercato del lavoro sono superiori alla città campione: 60 per cento mentre il tasso del campione città è 44 per cento. La nostra città ha firmato una carta contro la discriminazione sul posto di lavoro e la città prende misure per incoraggiare la miscelazione interculturale nel settore privato settore del mercato del lavoro. In particolare, nella sua politica urbana e di sviluppo sono state messe in atto diversi progetti di spazi pubblici. Il tasso di conseguimento di obiettivi pubblici di Campi Bisenzio nella sua politica urbana degli spazi è un po' più alto (70 per cento) rispetto al campione di città (65 per cento) in questo settore. Campi Bisenzio ha implementato diversi strumenti di politica urbana, essendo consapevole che gli spazi mal gestiti possono diventare luoghi di



sospetto e di paura verso lo straniero e la nostra città ha sempre fatto dei suoi spazi pubblici un fiore all'occhiello, ben gestiti e animati grazie alla collaborazione dei circoli e delle associazioni che ne hanno la gestione o la convenzione per la manutenzione, sono i fari e la vera luce di una città pienamente vissuta dai suoi cittadini.

Campi Bisenzio ha un servizio di **mediazione con competenza interculturale gestito da una autonoma organizzazione umanitaria**.

Fornisce servizi di mediazione interculturale nei servizi pubblici sanitari, sociali e nell'amministrazione della città. Inoltre, ha istituito un gruppo di lavoro interreligioso formato di diverse associazioni che sono coinvolte nelle azioni e nelle proposte locali sulla convivenza e l'immigrazione. Anche se, ci fa notare il Consiglio d'Europa, Campi Bisenzio potrebbe fornire più specifici servizi di mediazione in particolare nei luoghi pubblici e nelle strade.

L'analisi mostra che a Campi Bisenzio la mediazione e la risoluzione politica dei conflitti il tasso di successo è superiore

(82 per cento) al tasso del campione città (68 per cento).

I media hanno una forte influenza sulle attitudini alle relazioni culturali e sulla reputazione di particolari minoranze e gruppi di maggioranza. Il 50 per cento degli obiettivi di Campi Bisenzio in materia di politica dei media sono stati raggiunti e quindi quasi coincide con il tasso di conseguimento del campione città per questi obiettivi del 49 per cento. Ma il Consiglio d'Europa sottolinea come gli Enti Locali possono influenzare e collaborare con le agenzie locali dei mezzi di comunicazione per raggiungere un clima più favorevole alle relazioni interculturali^{40,41,42,43}.

(Per questa motivazione abbiamo effettuato nel corso del 2012 un incontro con i media che hanno, interagito con gli autori Giulio Di Luzio, Xiaping e Amadou ri-

40 Metropoli, 20 aprile Natale a Capalle, ecco cosa ha risposto l'assessore
41 Metropoli, 9 novembre "Il monito della consigliera Brescia alla candidata Nadia Conti, «Non abbiamo assolutamente condiviso la sua passione per gli extra comunitari» [Brunella Brescia e Arrigo]
42 Metropoli 19 ottobre Campi al primo posto in Italia e settima in Europa - articolo di V. Marasco
43 Metropoli, 1 giugno "Via gli immigrati da Campi? Non strumentalizziamo certi episodi" - articolo di V. Marasco



spettivi autori di: *Brutti, sporchi e cattivi, una farfalla, I sopravvissuti e collaborato con articoli e riflessioni con il settimanale Metropoli*⁴⁴), oltre che creato gruppi Fb della Città Visibile, Nuovi Cittadini, Campi For Africa che hanno creato collegamenti ed eventi promossi da nuove riviste on line come *La Piana Fiorentina*⁴⁵ a on line e *Web Radio Geronimo*⁴⁶.

Gli indicatori **delle prospettive di politica internazionale** di Campi Bisenzio sono abbastanza alte, (83 per cento), mentre il tasso medio è del 75 per cento.

Campi Bisenzio ha messo in pratica diverse politiche per incoraggiare la cooperazione internazionale. La città ha avviato progetti e politiche volte a incoraggiare la cooperazione economica allo sviluppo con i paesi di provenienza dei gruppi di migranti. Inoltre, ha istituito insieme ad altri enti locali un'agenzia con lo specifico com-

pito di monitorare e sviluppare l'apertura della città a connessioni internazionali.

Infine, il tasso di raggiungimento degli obiettivi di Campi Bisenzio di competenza di intelligenza politica è superiore a quella della città campione: 78 per cento di questi obiettivi sono stati raggiunti, mentre la città campione ha un tasso del 65 per cento.

Il tasso di raggiungimento degli obiettivi di **Campi Bisenzio in riferimento alla sua politica dell'accoglienza è piuttosto elevato: 95 per cento questi obiettivi sono stati raggiunti, mentre la frequenza di campionamento della città è del 57 per cento.** Campi Bisenzio ha le possibilità di consulenza e colloquio, attività che aiutano le persone appena arrivate (studenti, familiari, lavoratori migranti, rifugiati) per trovare la loro strada nella nuova città. Il Comune offre anche un ampio specifico pacchetto di informazioni che sostengono i residenti appena arrivati dall'estero oltre altre azioni interculturali, quali la festa della cittadinanza nel mese di dicembre.

Ma il Consiglio d'Europa afferma che

44 Metropoli 1 giugno, un libro per dialogare - articolo di V. Marasco
 45 La Piana On Line del 29.11.2012 - Incontro con il Presidente della Ong AFEIS del Senegal;
 Sabato incontro con Fallou Mbacke [Redazione]
 46 Elaborazione progettuale Dvd Nuovi Cittadini

fra le azioni più potenti e di vasta portata, in una città sono i **processi di rappresentanza e di decisione**, Campi Bisenzio qui ha ottenuto solo il 10 per cento degli obiettivi di governance, mentre la città frequenzia di campionamento per il raggiungimento di tali obiettivi è al 32 per cento e quindi per questa politica, Campi Bisenzio è posizionata nell'angolo inferiore terziario dell'indice e forse per questo settima in Europa.... (e se in Italia ci fosse il diritto di voto^{47, 48}, alle elezioni amministrative, Campi Bisenzio quale voto potrà prendere dall'Europa?). Alle primarie locali dello scorso 25 novembre, consultazioni che non tutti i Partiti nazionali effettuano, si sono presentati cittadini dalle nazionalità diverse, la maggior parte di origini cinesi, quindi senegalesi, marocchini, ivoriani, romeni, albanesi e peruviani, una partecipazione che come testimonia la giornalista Quercioli, ha risposto con entusiasmo all'appello al voto, oltre 200 sono stati i cittadini che hanno espresso la loro volontà alle primarie nazionali e circa 450 alle primarie locali.⁴⁹

L'interculturalità non è una scommessa, né un sogno o un'utopia, ma il lavoro paziente e di passione di un insieme di persone che riesce a modificare atteggiamenti e ad alleggerire sentimenti, forse anche comprensibili di ostilità. Un'insegnante oggi mi ha detto: *So, che sei stata tu a voler inserire in orario scolastico la lingua e la cultura cinese alla scuola di San Donnino? Sì le ho risposto, chiedendo: - come va? - "Bene" mi ha risposto, - "solo che i bambini cinesi si annoiano mentre gli italiani si divertono. - "Non mi stupisce", le ho risposto,*

"- era proprio rivolto a loro, una opportunità per conoscere una nuova lingua, la lingua del Paese, in questo momento, più potente del mondo e sapere che la diversità è sempre una ricchezza e un vantaggio per chi la vuole incontrare."

Un percorso il nostro non facile⁵⁰, dove vi sono state problematiche⁵¹, quante persone ho visto non porgere la mano, per il saluto, ad un cittadino senegalese o del Marocco, quante altre hanno rifiutato di assaggiare un tè alla menta e quante ancora non hanno capito che in una tavola imbandita per una cena insieme ad ospiti di diverse nazionalità⁵², si poteva, per una volta, rinunciare al vino. Ma quante altre persone, ci hanno ospitato nella loro casa a dividere il pranzo o la cena, che hanno cucinato per tutta la nostra comunità le pietanze tradizionali e infine sapere che il centro commerciale più grande del nostro territorio si è mostrato favorevole a ospitare presso la sua sede dei corsi di alfabetizzazione per le donne.

Il nostro messaggio quindi, è stato compreso⁵³. Questo per le persone che pensano alla politica come crescita, è il premio interculturale più grande, ora attendiamo azioni chiare da parte dei Partiti e delle nostre Istituzioni Nazionali, perché non è più giusto attendere e la *pietas* e la multiculturalità non portano crescita ma solo temporanea stabilità.

50 La Nazione del 10.02.2012 San Donnino Cinese il corso bocciato da FDI
51 La Nazione del 20.08.2012 E a Campi spunta l'intolleranza per via del vicinato

Corriere della Sera del 18.08.2012 Centro Islamico preso a sassate durante la preghiera

52 La Nazione 12.10.2011 "I nuovi italiani" Storie sul satellite da Campi Bisenzio [Paola Pasquarelli]

53 La Piana Notizie del 22.1.2013 - Corsi di lingua italiana per donne immigrate a I Gigli insieme al Cospe

47 Nazione del 26.11.2011

48 Disegno Comune ottobre/novembre 2008 - Diritto di voto ai migranti

49 Nazione del 26.11.2012 di M. Quercioli

Conclusioni

In aprile 2013 abbiamo ricompilato il questionario index del Consiglio d'Europa e la nostra Città è in attesa di conoscere i suoi risultati aggiornati. Ma non ci siamo fermati qui, abbiamo consegnato la cittadinanza italiana simbolica alle bambine e ai bambini nati in Italia e residenti nella nostra Città, abbiamo insieme al Meeting Point sostenuto e promosso le elezioni del Forum Nuovi Cittadini di Campi Bisenzio, consegnato il certificato di Benvenuto ai nuovi cittadini italiani, azioni effettuate grazie all'attenzione che la Provincia di Firenze ha rivolto ai nostri processi interculturali. Il 4 aprile il Sindaco ha proposto l'adesione di Campi Bisenzio al Network delle città europee contro il razzismo allo scopo di migliorare la nostra politica e combattere ogni forma di discriminazione e xenofobia.

Mi auguro che non si interrompa la nostra solidarietà sociale e la costruzione della Nuova Città⁵⁴ insieme ai giovani dalle diverse origini nazionali.

54 dai 14 ai 29 anni rappresentano circa il 30% dei cittadini non di nazionalità italiana

Tabella n. 1 - Paesi di provenienza
Dettaglio dei paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti divisi per continente di appartenenza
e ordinato per numero di residenti.

| ASIA | Area | Maschi | Femmine | Totale | % |
|--|-------------------------|--------|---------|--------|--------|
| <u>Repubblica Popolare Cinese</u> | Asia orientale | 1.589 | 1.429 | 3.018 | 43,59% |
| <u>Sri Lanka (ex Ceylon)</u> | Asia centro meridionale | 47 | 44 | 91 | 1,31% |
| <u>Pakistan</u> | Asia centro meridionale | 18 | 14 | 32 | 0,46% |
| <u>Filippine</u> | Asia orientale | 7 | 19 | 26 | 0,38% |
| <u>India</u> | Asia centro meridionale | 15 | 10 | 25 | 0,36% |
| <u>Georgia</u> | Asia occidentale | 0 | 24 | 24 | 0,35% |
| <u>Bangladesh</u> | Asia centro meridionale | 13 | 9 | 22 | 0,32% |
| <u>Repubblica Islamica dell'Iran</u> | Asia occidentale | 9 | 9 | 18 | 0,26% |
| <u>Giappone</u> | Asia orientale | 5 | 11 | 16 | 0,23% |
| <u>Thailandia</u> | Asia orientale | 0 | 8 | 8 | 0,12% |
| <u>Giordania</u> | Asia occidentale | 4 | 4 | 8 | 0,12% |
| <u>Libano</u> | Asia occidentale | 0 | 4 | 4 | 0,06% |
| <u>Iraq</u> | Asia occidentale | 1 | 0 | 1 | 0,01% |
| <u>Repubblica di Corea (Corea del Sud)</u> | Asia orientale | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Indonesia</u> | Asia orientale | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Malesia</u> | Asia orientale | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| Totale Asia | | 1.708 | 1.588 | 3.296 | 47,61% |
| EUROPA | Area | Maschi | Femmine | Totale | % |
| <u>Albania</u> | Europa centro orientale | 599 | 456 | 1.055 | 15,24% |
| <u>Romania</u> | Unione Europea | 416 | 442 | 858 | 12,39% |
| <u>Repubblica di Serbia</u> | Europa centro orientale | 91 | 88 | 179 | 2,59% |
| <u>Polonia</u> | Unione Europea | 10 | 69 | 79 | 1,14% |
| <u>Kosovo</u> | Europa centro orientale | 24 | 24 | 48 | 0,69% |
| <u>Ucraina</u> | Europa centro orientale | 7 | 36 | 43 | 0,62% |
| <u>Federazione Russa</u> | Europa centro orientale | 5 | 26 | 31 | 0,45% |
| <u>Bosnia-Erzegovina</u> | Europa centro orientale | 15 | 16 | 31 | 0,45% |
| <u>Germania</u> | Unione Europea | 4 | 19 | 23 | 0,33% |
| <u>Francia</u> | Unione Europea | 8 | 11 | 19 | 0,27% |
| <u>Montenegro</u> | Europa centro orientale | 12 | 7 | 19 | 0,27% |
| <u>Repubblica di Macedonia</u> | Europa centro orientale | 8 | 10 | 18 | 0,26% |
| <u>Repubblica Moldova</u> | Europa centro orientale | 8 | 9 | 17 | 0,25% |
| <u>Regno Unito</u> | Unione Europea | 5 | 10 | 15 | 0,22% |
| <u>Bulgaria</u> | Unione Europea | 4 | 7 | 11 | 0,16% |
| <u>Spagna</u> | Unione Europea | 0 | 10 | 10 | 0,14% |
| <u>Svezia</u> | Unione Europea | 1 | 4 | 5 | 0,07% |
| <u>Bielorussia</u> | Europa centro orientale | 0 | 4 | 4 | 0,06% |
| <u>Repubblica Ceca</u> | Unione Europea | 0 | 4 | 4 | 0,06% |
| <u>Svizzera</u> | Altri paesi europei | 0 | 4 | 4 | 0,06% |
| <u>Austria</u> | Unione Europea | 0 | 3 | 3 | 0,04% |
| <u>Grecia</u> | Unione Europea | 0 | 3 | 3 | 0,04% |
| <u>Lituania</u> | Unione Europea | 0 | 3 | 3 | 0,04% |
| <u>Ungheria</u> | Unione Europea | 0 | 2 | 2 | 0,03% |
| <u>Finlandia</u> | Unione Europea | 0 | 2 | 2 | 0,03% |

| | | | | | |
|-----------------------------|---------------------------|--------|---------|--------|--------|
| <u>Irlanda</u> | Unione Europea | 0 | 2 | 2 | 0,03% |
| <u>Danimarca</u> | Unione Europea | 0 | 2 | 2 | 0,03% |
| <u>Slovacchia</u> | Unione Europea | 0 | 2 | 2 | 0,03% |
| <u>Belgio</u> | Unione Europea | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Norvegia</u> | Altri paesi europei | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Cipro</u> | Unione Europea | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Paesi Bassi</u> | Unione Europea | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Portogallo</u> | Unione Europea | 1 | 0 | 1 | 0,01% |
| <u>Slovenia</u> | Unione Europea | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Croazia</u> | Europa centro orientale | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Lettonia</u> | Unione Europea | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| Totale Europa | | 1.218 | 1.282 | 2.500 | 36,11% |
| AFRICA | Area | Maschi | Femmine | Totale | % |
| <u>Marocco</u> | Africa settentrionale | 279 | 173 | 452 | 6,53% |
| <u>Senegal</u> | Africa occidentale | 82 | 30 | 112 | 1,62% |
| <u>Nigeria</u> | Africa occidentale | 18 | 24 | 42 | 0,61% |
| <u>Egitto</u> | Africa settentrionale | 21 | 15 | 36 | 0,52% |
| <u>Tunisia</u> | Africa settentrionale | 19 | 7 | 26 | 0,38% |
| <u>Somalia</u> | Africa orientale | 14 | 12 | 26 | 0,38% |
| <u>Costa d'Avorio</u> | Africa occidentale | 7 | 11 | 18 | 0,26% |
| <u>Camerun</u> | Africa centro meridionale | 8 | 5 | 13 | 0,19% |
| <u>Algeria</u> | Africa settentrionale | 8 | 4 | 12 | 0,17% |
| <u>Eritrea</u> | Africa orientale | 4 | 7 | 11 | 0,16% |
| <u>Etiopia</u> | Africa orientale | 4 | 3 | 7 | 0,10% |
| <u>Seychelles</u> | Africa orientale | 4 | 2 | 6 | 0,09% |
| <u>Capo Verde</u> | Africa occidentale | 1 | 4 | 5 | 0,07% |
| <u>Ghana</u> | <u>Africa occidentale</u> | 2 | 2 | 4 | 0,06% |
| <u>Ghana</u> | Africa occidentale | 2 | 2 | 4 | 0,06% |
| <u>Benin (ex Dahomey)</u> | Africa occidentale | 1 | 2 | 3 | 0,04% |
| <u>Togo</u> | Africa occidentale | 2 | 0 | 2 | 0,03% |
| <u>Repubblica del Congo</u> | Africa centro meridionale | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Kenya</u> | Africa orientale | 1 | 0 | 1 | 0,01% |
| <u>Sudan</u> | Africa settentrionale | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| <u>Tanzania</u> | Africa orientale | 1 | 0 | 1 | 0,01% |
| <u>Mauritius</u> | Africa orientale | 0 | 1 | 1 | 0,01% |
| Totale Africa | | 476 | 304 | 780 | 11,27% |

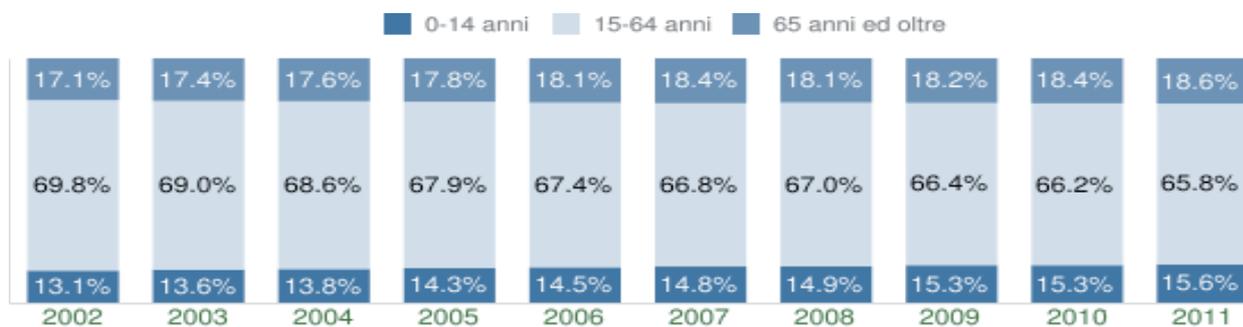
| AMERICA | Area | Maschi | Femmine | Totale | % |
|------------------------------|----------------------------|--------|---------|--------|-------|
| <u>Perù</u> | America centro meridionale | 94 | 127 | 221 | 3,19% |
| <u>Brasile</u> | America centro meridionale | 11 | 25 | 36 | 0,52% |
| <u>Honduras</u> | America centro meridionale | 8 | 9 | 17 | 0,25% |
| <u>Repubblica Dominicana</u> | America centro meridionale | 4 | 8 | 12 | 0,17% |
| <u>Cuba</u> | America centro meridionale | 3 | 8 | 11 | 0,16% |
| <u>Stati Uniti d'America</u> | America settentrionale | 4 | 5 | 9 | 0,13% |
| <u>Colombia</u> | America centro meridionale | 2 | 7 | 9 | 0,13% |
| <u>Messico</u> | America centro meridionale | 1 | 5 | 6 | 0,09% |
| <u>Ecuador</u> | America centro meridionale | 3 | 2 | 5 | 0,07% |
| <u>Argentina</u> | America centro meridionale | 1 | 3 | 4 | 0,06% |
| <u>Canada</u> | America settentrionale | 1 | 2 | 3 | 0,04% |
| <u>El Salvador</u> | America centro meridionale | 1 | 1 | 2 | 0,03% |
| <u>Cile</u> | America centro meridionale | 0 | 2 | 2 | 0,03% |
| <u>Venezuela</u> | America centro meridionale | 0 | 2 | 2 | 0,03% |
| <u>Guatemala</u> | America centro meridionale | 2 | 0 | 2 | 0,03% |
| Totale America | | 135 | 206 | 341 | 4,93% |

| APOLIDI | Area | Maschi | Femmine | Totale | % |
|----------------|---------|--------|---------|--------|-------|
| <u>Apolidi</u> | Apolidi | 3 | 3 | 6 | 0,09% |
| Totale Apolidi | | 3 | 3 | 6 | 0,09% |

Tabella n. 2

| Anno | 0-14 anni | 15-64 anni | 65+ anni | Totale residenti | Età media |
|-------------|-----------|------------|----------|---------------------|-------------|
| 2002 | 4.883 | 25.969 | 6.376 | 37.228 | 41,5 |
| 2003 | 5.140 | 26.171 | 6.617 | 37.928 | 41,6 |
| 2004 | 5.326 | 26.461 | 6.790 | 38.577 | 41,5 |
| 2005 | 5.589 | 26.613 | 6.974 | 39.176 | 41,5 |
| 2006 | 5.729 | 26.600 | 7.165 | 39.494 | 41,6 |

Tabella n. 3



Struttura per età della popolazione

COMUNE DI CAMPI BISENZIO (FI) - Dati ISTAT al 1° gennaio - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Indicatori demografici

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a Campi Bisenzio.

| Anno | Indice di vecchiaia | Indice di dipendenza strutturale | Indice di ricambio della popolazione attiva | Indice di struttura della popolazione attiva | Indice di carico di figli per donna feconda | Indice di natalità | Indice di mortalità |
|------|---------------------|----------------------------------|---|--|---|--------------------|---------------------|
| 2002 | 130,6 | 43,4 | 136,0 | 93,5 | 18,7 | - | - |
| 2003 | 128,7 | 44,9 | 144,5 | 95,4 | 17,8 | 12,0 | 8,4 |
| 2004 | 127,5 | 45,8 | 141,4 | 96,4 | 17,8 | 12,0 | 9,5 |
| 2005 | 124,8 | 47,2 | 142,8 | 98,2 | 17,3 | 12,7 | 8,8 |
| 2006 | 125,1 | 48,5 | 139,4 | 101,4 | 17,5 | 11,5 | 8,9 |
| 2007 | 124,0 | 49,6 | 146,0 | 105,4 | 17,5 | 12,2 | 8,6 |
| 2008 | 121,8 | 49,2 | 141,6 | 105,7 | 18,3 | 11,5 | 8,1 |
| 2009 | 118,7 | 50,5 | 145,3 | 106,8 | 18,2 | 12,8 | 8,4 |
| 2010 | 120,3 | 51,0 | 146,7 | 109,8 | 18,2 | 11,3 | 8,3 |
| 2011 | 118,8 | 51,9 | 147,4 | 113,4 | 18,1 | 11,0 | 7,7 |

INDICATORI GLOSSARIO

Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. *Ad esempio, nel 2011 l'indice di vecchiaia per il Comune di Campi Bisenzio dice che ci sono 118,8 anziani ogni 100 giovani.*

Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). *Ad esempio, teoricamente, a Campi Bisenzio nel 2011 ci sono 51,9 individui a carico, ogni 100 che lavorano.*

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia

di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. *Ad esempio, a Campi Bisenzio nel 2011 l'indice di ricambio è 147,4 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.*

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda

(15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

Rappresenta il rapporto percentuale tra il numero delle nascite ed il numero della popolazione residente.

Indice di mortalità

Rappresenta il rapporto percentuale tra il numero dei decessi ed il numero della popolazione residente.

Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

Tabella n. 4
Distribuzione della popolazione per età scolastica 2011

| Età | Totale Maschi | Totale Femmine | Totale Maschi+Femmine | di cui stranieri | | | |
|-----|------------------|-------------------|--------------------------|------------------|---------|-----|-------|
| | | | | Maschi | Femmine | M+F | % |
| 0 | 253 | 231 | 484 | 82 | 67 | 149 | 30,8% |
| 1 | 281 | 226 | 507 | 88 | 65 | 153 | 30,2% |
| 2 | 267 | 247 | 514 | 72 | 68 | 140 | 27,2% |
| 3 | 260 | 253 | 513 | 73 | 84 | 157 | 30,6% |
| 4 | 248 | 219 | 467 | 64 | 53 | 117 | 25,1% |
| 5 | 222 | 234 | 456 | 56 | 51 | 107 | 23,5% |
| 6 | 272 | 197 | 469 | 68 | 48 | 116 | 24,7% |
| 7 | 238 | 243 | 481 | 58 | 56 | 114 | 23,7% |
| 8 | 249 | 245 | 494 | 67 | 55 | 122 | 24,7% |
| 9 | 227 | 210 | 437 | 53 | 47 | 100 | 22,9% |
| 10 | 240 | 237 | 477 | 46 | 55 | 101 | 21,2% |
| 11 | 212 | 185 | 397 | 33 | 43 | 76 | 19,1% |
| 12 | 203 | 192 | 395 | 41 | 36 | 77 | 19,5% |
| 13 | 181 | 197 | 378 | 34 | 44 | 78 | 20,6% |
| 14 | 197 | 192 | 389 | 42 | 36 | 78 | 20,1% |
| 15 | 192 | 162 | 354 | 41 | 29 | 70 | 19,8% |
| 16 | 177 | 195 | 372 | 36 | 44 | 80 | 21,5% |
| 17 | 218 | 171 | 389 | 67 | 28 | 95 | 24,4% |
| 18 | 188 | 191 | 379 | 37 | 30 | 67 | 17,7% |

Tabella n. 5

Nato in Italia cittadino italiano: i nativi dal 1995 nel Comune di Campi Bisenzio che ad Aprile riceveranno la Cittadinanza Onoraria Simbolica da parte del Sindaco Adriano Chini

| Nazione | Nativi | Nazione | Nativi |
|----------------------|--------|---------------------|--------|
| CINA POPOLARE | 1082 | CAMERUN | 5 |
| ALBANIA | 223 | MACEDONIA | 5 |
| MAROCCO | 108 | SERBIA E MONTENEGRO | 5 |
| ROMANIA | 102 | UCRAINA | 5 |
| PERU' | 39 | BANGLADESH | 4 |
| SRI LANKA | 32 | FEDERAZIONE RUSSA | 4 |
| YUGOSLAVIA | 32 | BENIN | 3 |
| SENEGAL | 27 | SOMALIA | 3 |
| REPUBBLICA DI SERBIA | 17 | ECUADOR | 2 |
| KOSOVO | 16 | ERITREA | 2 |
| NIGERIA | 12 | GIORDANIA | 2 |
| IGNOTA | 8 | HONDURAS | 2 |
| TUNISIA | 8 | SEYCHELLES | 2 |
| ALGERIA | 7 | BRASILE | 1 |
| COSTA D'AVORIO | 7 | COLOMBIA | 1 |
| EGITTO | 7 | GEORGIA | 1 |
| PAKISTAN | 7 | GHANA | 1 |
| FILIPPINE | 6 | GIAPPONE | 1 |
| INDIA | 6 | GUATEMALA | 1 |
| POLONIA | 6 | LITUANIA | 1 |
| Totale: | | 1804 | |

LA RICERCA

di Roberto Tazioli

Emigrazione da Campi Bisenzio 1861-1922

STORIA E STORIE
DI CAMPIGIANI ALL'ESTERO

Il presente capitolo nasce da una ricerca documentaria effettuata nell'anno 2010¹ all'interno delle attività svolte dal Centro di Documentazione di Campi Bisenzio². Il tema è stato scelto per approfondire una pagina di storia della vita sociale campigiana fin qui sottaciuta che ha interferito in modo sostanziale sull'assetto demografico tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

L'attività di ricerca³ è stata rivolta al reperimento di materiale contenuto l'Archivio Storico Comunale di Campi Bisenzio⁴ nella sezione protocollo per il periodo che va dal 1861 al 1922 compresi⁵; il tutto,

1 Il progetto di ricerca è stato condotto da Barbara Burroni e Roberto Tazioli.

2 Il Centro di Documentazione Storica di Campi Bisenzio (CDS) nasce dall'esigenza di promuovere la salvaguardia di tutte le fonti documentaristiche riguardanti il territorio (orali, iconografiche ed archivistiche) attualmente minacciate dall'inesorabile scorrere del tempo che riduce la possibilità di preservare la memoria storica del territorio. Il CDS nasce come progetto nell'anno 1995 promosso dall'Associazione Culturale Lo Sbisbiglio con la collaborazione attiva del Comune di Campi Bisenzio ed inizia da operare come progetto sotto la responsabilità del Dottor Fabrizio Nucci e dell'Architetto Roberto Tazioli attraverso l'erogazione di contributi economici da parte del Comune di Campi Bisenzio, inizialmente convenzionando singoli progetti per poi svilupparsi in convenzioni pluriennali. Il CDS, all'interno del panorama territoriale locale, si inserisce come un ente indipendente supportato, per la gestione delle risorse e dei progetti, dall'Associazione Culturale Lo Sbisbiglio ed il Comune di Campi Bisenzio. L'attività di consultazione è garantita mediante l'apertura al pubblico dei locali in orari prestabiliti e, ultimamente, attraverso il suo sito internet: www.cdscampibisenzio.it.

3 Il progetto, impostato per essere sviluppato su più annualità, ha come obiettivo finale, oltre a quello di creare una banca dati completa sull'argomento, la riorganizzazione completa del materiale raccolto nelle precedenti ricerche secondo un'ottica di trasformazione del territorio correlato ai flussi migratori che, a partire dal XIX secolo, si sono susseguiti nei vari decenni fino ai giorni nostri. Nonostante, nell'ultimo ventennio, numerosi studi a livello locale abbiano messo in evidenza molteplici aspetti della storia del territorio, il tema dell'emigrazione è stato soltanto parzialmente analizzato in studi finalizzati a pubblicazioni di determinati fenomeni localizzati e non complessivi. Pertanto il CDS si pone come obiettivo quello di colmare questa lacuna conoscitiva del nostro territorio attraverso un percorso fatto di ricerche a carattere annuale legati tra di loro da un progetto complessivo più ampio.

4 L'Archivio Storico Comunale di Campi Bisenzio è conservato presso il plesso bibliotecario di Villa Montalvo.

5 La ricerca comincia progressivamente dal 1866 per l'assenza dei fascicoli degli anni precedenti nei luoghi di consultazione; negli anni: 1866, 1869, 1870, 1873, 1874, 1920, non sono presenti fascicoli riguardanti l'emigrazione; nell'anno 1883 è presente il fascicolo riguardante l'emigrazione ma è risultato vuoto al momento della consultazione.



complessivamente 265 faldoni contenenti 15.700 fascicoli visionati, ha permesso la creazione di un inventario documentario⁶ riguardante gli aspetti caratterizzanti l'emigrazione dal nostro territorio verso l'estero e, in alcuni casi, viceversa. Questo primo filone di ricerca, documentario e preliminare rispetto ad una rielaborazione futura, è da considerarsi un capitolo chiuso di ricerca al quale si andranno ad affiancare altri progetti per il completamento del quadro conoscitivo complessivo⁷.

6 La documentazione d'interesse rinvenuta è stato riprodotta in formato digitale ad alta risoluzione, ora riorganizzata per i successivi approfondimenti degli anni futuri; in sintesi sono stati riprodotti documenti per un totale di n.3382 files inventariati. Il materiale digitale in fase di rielaborazione è stato corretto da sporadiche sfocature, distorsioni dell'immagine e rotazioni parziali. Il materiale documentario è custodito presso l'archivio storico del Comune di Campi Bisenzio; esso è suddiviso per anni in vari faldoni contenuti all'interno più fascicoli, generalmente in un numero che va dalle 50 alle 100 unità per faldone, denominati "affari" o, in alternativa, "categoria", ognuno titolato. All'interno di questi ultimi non è infrequente un'ulteriore suddivisione in fascicoli e talvolta classi. L'inventariazione del materiale reperito ha seguito l'ordine cartaceo, pertanto ogni elemento è stato denominato secondo i criteri di seguito riportati. Ad esempio, 1902 - cat3 - cla3-fas2-15 jpg, è da interpretarsi secondo questi criteri:

- 1902 anno di riferimento
- cat3 fascicolo contenuto nel faldone, abbreviazione di categoria (in alternativa "aff", abbreviazione di affare)
- cla3 abbreviazione di classe, contenuto in una categoria o affare (non sempre presente)
- fas2 abbreviazione di fascicolo, contenuto in classe (non sempre presente)
- 15 numero progressivo del foglio riprodotto all'interno del fascicolo.
- jpg natura del file archiviato.

Ogni elemento riprodotto contiene un attributo identificativo, individuato genericamente in:

- copertina fascicolo
- riepilogo (quadri riassuntivi dello stato dell'emigrazione)
- ciclostile (documenti relativi alla regolamentazione dell'emigrazione verso paesi stranieri)
- elenco (documenti relativi agli stranieri presenti all'estero)
- telegramma
- lettera (prefettura, questura, comune, croce rossa, consolato, ecc...)
- minuta (generalmente comunale)
- miscellanea (lettere manoscritte, appunti, ecc...)
- altro (deposito della colonia eritrea, cartolina postale, ecc...).

Non era compito del presente progetto inserire ulteriori descrizioni nell'inventario riprodotto. Si rimanda alla consultazione dell'archivio e/o ad un successivo approfondimento la redazione di un inventario con un abstract specifico per ogni documento.

L'intero inventario è consultabile all'interno del sito internet: www.cdscampi-bisenzio.it, all'interno della sezione dedicata.

7 Riguardo a possibili approfondimenti futuri sul tema del movimento della popolazione nel periodo analizzato abbiamo preso a campione un anno, il 1897, del quale abbiamo riprodotto, oltre ai dati relativi direttamente all'emigrazione, anche: cambiamenti di domicilio (documenti per n.486 files di riproduzione), registro della popolazione (documenti per n.5 files di riproduzione), stato civile registri (documenti per n.11 files di riproduzione), servizio militare diverse (documenti per n.11 files di riproduzione), chiamata di classi (documenti per n.10 files di riproduzione), annotazioni marginali (documenti per n.8 files di riproduzione), morti atti sussidiari (documenti per n.4 files di riproduzione). Il materiale sopra riportato, una volta analizzato, potrà dare lo spunto per successivi progetti di ricerca.

La ricostruzione dei flussi migratori campigiani è stata ottenuta attraverso la ricostruzione cronologica di eventi straordinari che si sono susseguiti sia in Europa che nel Mondo in relazione ai documenti emersi durante la ricerca; in particolare, gli accadimenti che hanno avuto un riscontro diretto nei documenti di archivio si riferiscono a: la pandemia di colera in Europa del 1893, la campagna di Abissinia che culmina con la sconfitta di Adua del 1896, la Prima Guerra Mondiale.

Alla metà dell'Ottocento la popolazione sul territorio di Campi Bisenzio contava più di diecimila abitanti, residenti in parte nelle varie comunità parrocchiali, in parte sparsi per la campagna⁸. Le varie epidemie, in particolare quella di colera, avevano messo a dura prova l'assetto sociale dell'intero territorio fiorentino, il cui unico sostentamento era quello proveniente dalla campagna; questo settore era stato ulteriormente fiaccato da una riduzione della mano d'opera causata dalle pandemie cicliche susseguites⁹.

L'assetto urbanistico dell'intero territorio era immutato da oltre un secolo e

8 Da: A. Zuccagni Orlandini, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Vol. I, pag. 96-97, contenuto in: F. Nucci a cura di, Italo Tempestini, *Storia di Campi Bisenzio*, Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice srl, 2004, p.250 (...). La popolazione campigiana offriva i seguenti dati statistici:

Parrocchie con popolazione tutta compresa nella comunità di Campi:

| | | | |
|-------|----------------------|----------|------|
| Campi | S. Stefano | abitanti | 3085 |
| Campi | S. Maria | abitanti | 1499 |
| Campi | S. Martino | abitanti | 1060 |
| Campi | S. Lorenzo | abitanti | 1020 |
| Campi | S. Quirico a Capalle | abitanti | 779 |

Parrocchie con frazioni incorporate in altre comunità:

| | | | |
|-------|----------|----------|------|
| Campi | S.Cresci | abitanti | 1339 |
| Campi | S. Piero | abitanti | 780 |

Annessi parrocchiali provenienti da comunità limitrofe:

| | | | |
|-------------------------|------------------|----------|--------|
| Da Lecore | S. Angelo | abitanti | 535 |
| Da Signa | S. Mauro a Signa | abitanti | 41 |
| Da Gonfienti | | abitanti | 17 |
| Da Pizzidimonte | | abitanti | 12 |
| Da Castelnuovo di Prato | | abitanti | 4 |
| Totale Abitanti | | | 10.171 |

9 Le pandemie di colera che si sono susseguite in Europa nel XIX secolo possono essere raggruppate in cicli riconducibili ai seguenti periodi: prima pandemia 1817-1838, seconda pandemia 1840-1864, terza pandemia 1863-1875, quarta pandemia 1881-1896, quinta pandemia 1899. Tratto da: R. Pollitzer, *Cholera Studies, History of the Disease*, Bull. Org. mond. Santé, 1954 p. 427.

questo sarebbe rimasto invariato fino allo sviluppo imposto dal modello fascista; quindi in queste condizioni di indigenza, si affermò la volontà da parte dei singoli di andare a cercare fortuna altrove, all'estero, soprattutto in Europa e, in alcuni casi, oltreoceano.

Al contempo si stava consolidando in Francia l'attività manifatturiera correlata alla moda del cappello di paglia *à la manière italienne*¹⁰, la cui materia prima sul nostro territorio era di gran pregio e là veniva esportata. Inoltre la tradizione del cappello di paglia fiorentino era nota in tutto il mondo e la "treccia" veniva intessuta dalle "comari" fuori dalla porta di casa. L'esperienza delle trecciaiole¹¹ aveva fatto sì che si sviluppasse una vera e propria professione artigianale tale da creare un comparto che avrebbe cessato di esistere soltanto dopo la Seconda Guerra Mondiale; di fatto l'industria del cappello di paglia trasformò l'economia di Campi Bisenzio soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

A frenare l'esportazione di questo prodotto all'estero era tuttavia l'insieme dei dazi doganali. A tal proposito si legge da una pubblicazione francese della metà

dell'Ottocento¹²: "La fabbricazione dei cappelli di paglia è, in Toscana, una delle branche del commercio tra le più considerevoli; ma la fiscalità è di intralcio al suo sviluppo".

In questo contesto si moltiplicavano i tentativi di riprodurre "il modello toscano" oltralpe; è qui opportuno riportare un articolo pubblicato in Francia dal titolo: "Imitation des pailles tissé d'Italie"¹³. "Il signor Dupré di Lione sta ottenendo un brevetto d'invenzione per un procedimento per mezzo del quale egli potrà fabbricare cappelli di paglia intrecciati all'imitazione di quelli che si realizzano in Italia da più secoli, persuaso che solo la varietà del frumento coltivato in Toscana potesse fornire la paglia utilizzabile per questo genere di lavoro. Il signor Dupré fece arrivare le sementi di grano provenienti dalla Toscana; le interminabili formalità doganali non permettevano al signor Dupré di ricevere questo grano in tempi opportuni per la semina; allora si decise a seminare del grano francese; il risultato ottenuto fu lontano dalle aspettative, tanto da non pensare di impiegarne altro per lo scopo. Il signor Dupré fece allora un ulteriore tentativo; i doganieri gli avevano reso un servizio bloccando le sue granaglie dall'Italia; egli non credeva, senza dubbio, di dover cercare la soluzione di un problema risolto già da più di cinquant'anni. Alcuni anni prima della rivoluzione (francese, ndr), un ecclesiastico, curato della parrocchia di Gloos in Belgio, avendo viaggiato in Italia, importò nel Principato di Liegi, allora governato da un principe vescovo, l'industria

10 Da: *Bulletin des sciences agricoles et économiques: Quatrième section*, vol.11, 1827, p.168.

11 La capacità di questa nuova forza lavoro divenne fondamentale per la sussistenza dei nuclei familiari tanto da influenzare la vita socio-economica del territorio. A testimonianza di ciò, l'orami famoso sciopero delle trecciaiole del 1896, la cui importanza sociale è elevata se relazionata al fatto che le singole lavoranti non erano ufficialmente riunite in una corporazione. Da F. Nucci, D. Pellegrinotti, *La Miglior Genia*, storia del territorio in una cittadina toscana: Campi Bisenzio, Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice srl, 2002, tomo I, pag. 37-38: «(...) L'epicentro dello sciopero fu la piazza principale di Peretola, popoloso borgo alle porte di Firenze crocevia del commercio di trecce trasportate dalla tramvia che collegava il capoluogo con Poggio a Caiano attraversando San Piero a Ponti e Sant'Angelo. Era il 15 maggio 1896 quando le trecciaiole di Peretola improvvisamente accesero la miccia di uno sciopero che avrebbe a lungo infiammato la vita politica e sociale fiorentina. Uno degli episodi che segnarono l'inizio della sommossa ebbe come involontario protagonista un fattorino di Campi, tal Ballerini, proprio sulla piazza di Peretola venne a dverbio con alcune trecciaiole per questioni economiche. L'uomo si ostinava infatti a voler pagare un cappello che richiedeva un'intera giornata di lavorazione sette centesimi anziché i dieci che aveva pattuito e che costavano il magrissimo salario quotidiano delle trecciaiole (...)».

12 AA.VV., *L'Italie Pittoresque, quai des Grands-Augustin n.9*, Paris, Alphonse Pigoreau Libraire, 1850, p.

13 Mia traduzione: Imitazione della lavorazione della paglia intrecciata in Italia. Tratto da: *Journal d'agriculture pratique et de jardinage, in Maison Rustique du XIX siècle*, seconde partie, Paris, Librairie agricole de la maison rustique, II série, Tome I, Juillet 1843-June 1844, p. 48.

Falegnami campigiani a Parigi



che il signor Dupré sta rinnovando a Lione. I meno abili dei giovani paesani da dodici a venti anni furono presto introdotti al lavoro della treccia con la più delicata della paglia di grano locale, con la precauzione di seminare il frumento molto serrato, con le spighe molto vicine tra di loro, di mietere il grano ancora verde, e di fare imbiondire la paglia sul prato, procedimento molto simile a quello che sta brevettando il signor Dupré; sorprendentemente identico all'originale, inizialmente non si conosceva la metodologia utilizzata allo scopo in Toscana. Noi possiamo citare per questa lavorazione, avendo visitato molto spesso e sempre con interesse, la comunità di Glous, Awans, Fexhe e Plins, nella provincia di Liegi, celebrata nel Medioevo sotto il nome di Hasbaing o Hesbaie. Le trecce che qui si producono, in grande quantità, non sono trasformate in cappelli nel paese; queste vengono spedite a Parigi, dove sono vendute come vere paglie d'Italia secondo il parere del signor Dupré di Lione".

La globalizzazione del prodotto alla moda spinse pertanto una parte della forza lavoro campigiana a trasferirsi all'este-

ro, esportando le proprie capacità artigianali al servizio del mercato europeo. Ciò avvenne rapidamente e con successo tanto da far scrivere: "la professione di cappellaio, largamente presente a Marsiglia e Lione, era soprattutto privilegio della capitale. Raggruppati nei quartieri del Sentier e di Marais, i cappellai italiani, la maggior parte dei quali originari della Toscana - e più precisamente della piccola località di Campi Bisenzio, vicino a Firenze - detenevano, fino alla Prima Guerra Mondiale, il monopolio esclusivo della fabbricazione dei cappelli di paglia detti "alla moda italiana", molto in voga durante la belle époque e ancora molto richiesti trenta o quarant'anni più tardi. Un po' più tardi essi divennero i maestri del "feltro", reso immortale dalla marca "Borsalino"¹⁴.

Di fatto i campigiani si differenziavano dalla massa di italiani in Francia, che all'epoca veniva identificata come una minoranza di immigrati che sbarcavano il lunario come musicisti mendicanti, ambulanti, vetrai, suonatori di organetto, lustrascar-

14 F. Nucci, D. Pellegrinotti, op. cit. pag. 77, tratto da: P. Milza, *Voyage en Italie*, pag. 159, Librairie Plou, Paris, 1993.

pe, spazzacamini, ossia in quel pittoresco, malinconico e talora tragico mondo dei mestieri itineranti¹⁵.

A partire dalla metà dell'Ottocento i compatrioti che varcavano annualmente la frontiera erano valutati infatti attorno ai 30.000; a tal proposito si possono individuare tre grandi fasi dell'emigrazione italiana in Francia nel corso dell'Ottocento e del Novecento, il primo dei quali, dal 1876 al 1914, corrisponde agli anni della «grande emigrazione». Tra il 1876 e il 1881 la crescita dei flussi fu di circa il 45 per cento¹⁶. Soltanto nel biennio 1888-1889 si registrò un calo, frangente in cui il governo Crispi e la ventata nazionalistica peggiorarono i rapporti tra Italia e Francia¹⁷.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale, comunque, gli italiani in Francia si aggiravano intorno al mezzo milione di presenze e anche con lo scoppio della guerra i flussi migratori, pur subendo un ridimensionamento, non si arrestarono e ripresero con nuova intensità nell'immediato dopoguerra¹⁸.

Sulle provenienze territoriali dall'Italia e sugli itinerari in Francia è possi-

bile fornire, un quadro molto articolato; ciò grazie al numero di studi a carattere regionale di cui disponiamo in Italia, e in virtù di quelli che sono stati condotti sulle differenti realtà territoriali francesi, potendo evincere come i toscani¹⁹ fossero secondi soltanto ai piemontesi per numero di emigrati in Francia²⁰.

Dall'estrapolazione dei dati del Protocollo Generale dell'Archivio Storico del Comune di Campi Bisenzio²¹ è stato possibile ricostruire un quadro dei flussi migratori nel periodo che va dal 1877 a tutto il 1904²².

Con un quadro socio-politico-territo-

19 I Toscani emigrati all'estero nel periodo 1876-1900 furono 290.111 pari al 5,5% della popolazione; nel periodo 1901-1915 salirono a 473.045 corrispondente al 5,4% della popolazione residente. Da: Rielaborazione dati Istat in G. Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Roma, Cser, 1978.

20 Per quanto riguarda la distribuzione regionale delle provenienze, all'inizio, ancor più che in altre sedi di immigrazione, in Francia furono nettamente maggioritari gli arrivi dalle aree settentrionali. Già negli anni del secondo impero, ma soprattutto in quelli successivi, i piemontesi costituivano quasi il 30 per cento degli italiani, seguiti dai toscani, con poco più del 20 per cento, dai lombardi, oltre il 10 per cento, da quanti provenivano dall'Emilia Romagna, il 10 per cento, e dai veneti, l'8 per cento. Il resto della penisola era rappresentato in scarsissima misura: quanti arrivavano dalle Marche, dall'Umbria, dal Lazio, dalla Basilicata, dalla Puglia, dalla Sicilia e dalla Sardegna, nel loro insieme costituivano appena il 9 per cento. Nel 1851, quando i censimenti francesi cominciarono a conteggiare anche gli stranieri, che la presenza italiana fu valutata di una certa consistenza numerica: i sudditi dei vari stati della penisola italiana risultavano allora pari a 63.000, sul totale complessivo dei 380.000 stranieri. Il vero salto quantitativo verso un'emigrazione di massa si realizzò però dopo il 1860, e solo alla fine del secondo impero gli italiani superarono per la prima volta la cifra di 100.000. Nel 1876 gli italiani in Francia erano 163.000; nel 1881 il loro numero complessivo era salito a 240.000; mentre all'inizio del nuovo secolo la colonia transalpina avrebbe raggiunto la cifra di 330.000. Nel primo censimento del Novecento gli italiani superarono per la prima volta il numero dei belgi, anche se soltanto nel 1911 diventarono il primo gruppo di stranieri presenti nel paese. A quella data gli italiani costituivano il 36 per cento degli immigrati e oltre l'1 per cento dell'intera popolazione francese. È noto, tuttavia, che ai conteggi dei censimenti sfuggivano proprio gli emigranti di tipo stagionale e temporaneo, che formavano la stragrande maggioranza dei frequentatori del vicino paese d'oltralpe, soprattutto nelle regioni di confine. Da: P. Corti, op. cit.

21 Dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1877-aff247-02/03, 1879-aff2-02/03, 1879-aff290-02/03/1880-aff239-02/03, 1881-aff266-02/03/04, 1882-aff228-02/03, 1884-aff2-02/03, 1884-aff215-02/03, 1885-aff2-0/03, 1885-aff221-02/03, 1886-aff3-02/03, 1886-aff262-02/03/04, 1888-aff2-02/03/04/05, 1889-aff176-02/03, 1890-aff3-02/03, 1890-aff168-03/04, 1879-aff290-02/03, 1891-aff2-09/10, 1891-aff168-02/03/04, 1893-aff2-02/03, 1893-aff52-02/03/04/05, 1893-aff233-04/05, 1894-aff2-01/02, 1894-aff221-01/02, 1895-aff210-01/02, 1896-aff2-02/03/04, 1896-aff2-05/06, 1896-aff2-09/10/11/12, 1897-aff220-02/0304/05/06/07, 1898-aff21-02/03, 1899-aff3-02/03, 1900-aff147-18, 1901-cat3-cla4-01/02, 1902-cat3-cla4-06/07, 1903-aff233-03/04/05, 1904-cat13-cla4-01, 1904-cat13-cla4-18/19.

22 Occorre sottolineare che alcuni dati possono essere parziali e/o mancanti in alcune parti. Tutte le considerazioni di cui al presente stato dei fatti è stato ricostruito esclusivamente con l'ausilio della documentazione rinvenuta presso l'Archivio Storico Comunale.

15 Furono questi personaggi a dare corpo al primo e duraturo stereotipo dell'italiano - come «commediante» e «imbonitore» - costruito dalla letteratura francese e dal senso comune degli autoctoni (Milza, 1993, pp. 57 sgg.), tratto da: P. Corti, *L'Emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in *Altretaliale* n.26, rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, gennaio-giugno 2003.

16 Dopo la sconfitta di Sédan la Francia ebbe infatti un ancor più forte bisogno di manodopera, sia per il calo della sua già scarsa popolazione, sia per le esigenze della propria ricostruzione interna. I piani economici varati in questi anni puntarono alla creazione di nuove infrastrutture e gli italiani furono attratti nel lavoro edile e nelle ferrovie. Tra il 1883 e la fine del secolo XIX si registrò un certo rallentamento nel ritmo di crescita della comunità italiana. Una prima contrazione coincise con gli anni 1884-1885, caratterizzati da una cattiva congiuntura dell'economia francese, nonché dal peggioramento delle relazioni franco-italiane per la questione tunisina e per le alleanze intrecciate dall'Italia. Da: P. Corti, op. cit.

17 L'altra contrazione, avvenuta tra il 1894 e il 1896, va legata ai problemi interni allo stesso mondo dell'immigrazione: gli scontri xenofobi scoppiati in diverse città francesi - come il tragico e famigerato episodio di Aigues-Mortes - che peggiorarono nuovamente i rapporti italo-francesi. Da: P. Corti, op. cit.

18 Il conflitto, come è noto, impose nuove regole internazionali nella disciplina della manodopera emigrante e aprì la strada al regime degli accordi bilaterali italo-francesi che diventarono di grande importanza per lo scambio di manodopera nell'immediato dopoguerra. Da: P. Corti, op. cit.

riale come sopra descritto è facilmente prevedibile immaginare che la maggior parte degli emigranti campigiani si fosse indirizzata verso la Francia; infatti, su un totale di 1.046 individui emigrati, ben 762 erano emigrati in Francia, quota corrispondente al 73 per cento del totale del flusso migratorio in questo periodo. Sappiamo che nel corso di tutto l'Ottocento erano state decine le famiglie campigiane che si erano trasferite oltralpe e all'inizio del XX secolo questo costante flusso migratorio proseguì con spostamenti stagionali durante il periodo estivo nel corso del quale i cappellifici campigiani chiudevano per mancanza di lavoro²³. In virtù di ciò si potrebbe evincere che la popolazione migrante fosse in realtà inferiore rispetto al dato puramente statistico; in realtà se andiamo ad esaminare da vicino questi dati si può verificare come il numero di migranti non fosse costante, anzi variasse di anno in anno in maniera considerevole. Ciò può soltanto significare come in Francia si fosse stanziata una vera e propria colonia di campigiani che, periodicamente, aumentava e diminuiva di numero²⁴.

Si riportano, a completamento del quadro conoscitivo, gli altri dati sull'emigrazione dei campigiani: Austria e Ungheria (Impero Austro-Ungarico) n. 78 emigranti; Spagna e Portogallo n. 74; Svizzera n. 47; Serbia, Romania, Grecia e Turchia n. 38; Argentina n. 24; Africa non specificato n. 6; Germania n. 5; Algeria n. 4; Cile, Russia

e Tunisia n. 2 ciascuno; Gran Bretagna e Irlanda n. 1.

Anche se la maggior parte degli emigranti era costituita da mano d'opera specializzata, ovviamente alcuni partivano alla ricerca di una vita migliore; è il caso della famiglia Pinioli che si imbarcò nell'agosto del 1890 alla volta del Cile. Da una missiva della Questura di Firenze recepita dal Comune di Campi Bisenzio l'8 agosto del 1890 si legge come i coniugi Pietro e Armida si fossero imbarcati da Genova alla volta del "Chili" arruolati dall'agenzia dei fratelli Tosi per conto della ditta Gandrand con imbarco il 14 del mese sul piroscafo "Cheribon".

In occasione del quarto ciclo pandemico di colera in Europa si assistette ad un'inversione del flusso migratorio dalla Francia verso l'Italia, nella fattispecie a Campi Bisenzio. Sia pendolari stagionali che emigrati ormai stanziali fuggirono dalle zone d'oltralpe dilaniate dall'infezione, imbarcandosi nei porti di Marsiglia e Tolone alla volta di Livorno. Scrive a tal proposito la Prefettura di Firenze: "La manifestazione di colera nella città di Livorno ha reso più grave il pericolo di importazione del male nella nostra Provincia a causa di molteplici giornalieri contatti fra gli abitanti delle due provincie.

Credo utile quindi raccomandare vivamente ai Signori Sindaci una maggiore vigilanza su tutte quelle condizioni che possono favorire lo sviluppo e la diffusione della suddetta malattia, e l'adozione immediata di tutte quelle misure che sono riconosciute dalla scienza atte a spegnere i focolari morbosi che potessero manifestarsi.

Le SS. LL. dovranno uniformarsi rigorosamente alle Istruzioni per prevenire lo sviluppo e la diffusione del colera emanate dal Ministero dell'interno in data 24 set-

23 F. Nucci, D. Pellegrinotti, op. cit. pag. 78.

24 Il flusso migratorio di campigiani in Francia dal 1877 al 1902 è così distribuito: anno 1877, n.82 individui; anno 1879, n.53 individui; anno 1880 n.35 individui; anno 1881/82, n.19 individui; anno 1882, n.37 individui; anno 1884, n.43 individui; anno 1885, n.31 individui; anno 1886, n.22 individui; anno 1889 Il semestre, n.8 individui; anno 1890, n.19 individui; anno 1891, n.32 individui; anno 1892, n.31 individui; anno 1893, n.34 individui; anno 1894, n.15 individui; anno 1895 Il semestre, n.15 individui; anno 1896, n.14 individui; anno 1899, n.35 individui; anno 1900, n.43 individui; anno 1901, n.56 individui; anno 1902, n.43 individui; anno 1903, n.41 individui; anno 1904, n.11 individui.

tembre 1892 e di cui a suo tempo hanno ricevuto copia. (...)»²⁵.

Le precauzioni raccomandate dalla pubblica autorità erano finalizzate a circoscrivere fuori dai confini nazionali l'epidemia di colera, così come confermato in un articolo su "La salute pubblica in Italia" pubblicato da "La Nazione" del 02-10-1893.

"Ieri il nostro corrispondente di Torino ci ha diffusamente informati delle condizioni della pubblica salute in Piemonte, che corrispondenze ai giornali dell'Alta Italia avevano dipinto con colori foschi, affermando che il colera vi serpeggiava in proporzioni allarmanti.

Il prof. Pagliani, direttore generale della sanità tornato a Roma dopo una visita ai confini, e dopo essersi spinto a Tolone ed a Marsiglia, ha in sostanza confermato le informazioni del nostro corrispondente.

In Italia, ha detto, nulla havi che possa giustificare le notizie pubblicate. Il colera è finora localizzato oltre il confine, e tutto si fa per impedire che l'infezione si diffonda in casa nostra.

A Tolone ed a Marsiglia e per tutta la costa francese del mediterraneo le condizioni sono abbastanza gravi, ed oltre gl'indigeni cominciano ad esser colpiti dal colera anche gli operai italiani, parecchi dei quali vanno rimpatriando.

Il direttore generale della sanità ha in conseguenza disposto che per questo rimpatrio, ed a conto del Governo sia noleggiato il vapore Adria, il quale trasporterà quei nostri connazionali che vogliono tornare in Italia recandosi all'Asinara per subire la quarantena di due giorni.

Contemporaneamente al confine si

esercita la più rigorosa vigilanza, e qualunque individuo che si trovi con sintomi sospetti è ricoverato in apposito locale a Ventimiglia.

Altrettanto si fa negli scali marittimi, dove le visite a bordo, le disinfezioni delle persone e degli effetti sono eseguite colla massima cura.

Se in qualche luogo, come in Alessandria, a Genova e altrove s'ebbe qualche caso sospetto in individui venuti dalla Francia le pronte misure adottate impedirono avesse ulteriore seguito.

Il prof. Pagliani è poi partito ieri sera per Napoli onde sorvegliare che nessuna precauzione sia risparmiata, le autorità dovendo agire con tutte le loro forze per difendere il paese dalla temuta invasione»²⁶.

Quindi, in questo clima di alta tensione, numerosi furono i campigiani che ritornarono nella loro terra natia; tra le misure precauzionali prese ci fu anche quella di stilare un elenco dei viaggiatori al loro arrivo alla stazione di San Donnino, da parte dei Carabinieri di Brozzi. "(...) Alla compilazione dell'elenco delle famiglie che abbiano qualche loro appartenente in Francia, io adibirò un commesso di questo ufficio al quale affiderò pure l'incarico di diffidare la famiglia stessa e darmi sollecito avviso del rimpatrio dei loro attinenti. Trovo poi molto lodevole l'idea di una commissione mista, detta fra i due Comuni (Campi Bisenzio e Signa, ndr) interessati la quale, senza troppa fiscalità, indagini e vigili sul buon andamento del servizio che si andrà attivando nell'interesse della pubblica incolumità (...)»²⁷.

Grazie all'elenco stilato in questa occa-

25 Dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1893-aff161-02/03, Prefettura di Firenze, Divisione 1° - n.1318 - 17 settembre 1893, Oggetto: Misure preventive contro il colera.

26 Dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1893-aff161-60.

27 Dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1893-aff161-41/42, corrispondenza tra il Municipio di Signa e quello di Campi Bisenzio, 3 agosto 1893.

sione, recante nome, cognome e luogo di provenienza²⁸, è stato possibile ricostruire nuovamente uno scenario aggiornato dei campigiani emigrati in Europa. Dell'elenco di 72 nomi la gran parte proveniva dalla Francia, solo marginalmente dall'Impero Austro-Ungarico, Algeria, Svizzera e Spagna²⁹.

Negli anni a seguire alcuni campigiani si resero protagonisti della vita pubblica campigiana; in questo caso non si trattava di uomini emigrati all'estero in cerca di lavoro, bensì di soldati di rientro dal fronte della prima spedizione di Abissinia. La

28 Migranti provenienti dalla Francia.

Da Aix en Provence: Delli Paolino fu Givacchinino.

Da Beziers: Masi Vittorio di Giovacchino, Masi Oliviero di Giovacchino, Pugi Attilio di Giovanni- Pugi Vittorio di Giovanni.

Da Bordeaux: Ballerini Riccardo di Raffaello, Carfagni Paolino di Carlo, Donnini Angiolo fu Giovanni, Donnini Arturo di Angiolo, Paoli Raffaello di Mansueto, Paoli Ezio Vittorio di Mansueto-

Da Bourge: Nannicini Bruno fu Eduardo, Nannicini Elena fu Eduardo, Nannicini Eugenio fu Eduardo.

Da Cannes: Boretti Eugenio di Gelasio.

Da Chamberij: Ciambellotti Armido fu Antonio, Pugi Ismene di Adamo, Pugi Oscar di Adamo.

Da Dijon: Meucci Maurizio di Ulisse, Tozzi Fortunato di Emilio.

Da Draguignan: Lombardi Annita di Lorenzo, Lombardi Lorenzo fu Niccolò.

Da Lione: Maoggi Mario fu Raffaello, Meucci Eugenio di Ulisse.

Da Montpellier: Malinconci Olimpio fu Giovanni.

Da Nimery: Paoli Gernando fu Pietro.

Da Nimes: Fissi Egiziano di Giuseppe, Tozzi Ettore di Benedetto, Tozzi Giulio di Benedetto.

Da Nizza: Lucchesi Tommaso di Pietro, Nardi Pietro fu Raffaello, Paoli Baldassarre di Ferdinando.

Da Parigi: Bertini Egidio di Giovanni, Berti Polinice di Fortunato, Lombardi Diego di Fortunato, Malinconci Dario fu Pietro, Tesi Serafino di Costantino, Tesi Narciso di Serafino.

Da Perpignan: Faggi Olimpio di Tommaso.

Da S.Reno: Paoli Guglielmo fu Pietro, Paoli Vincenzo fu Pietro.

Da Tigné: Delli Dante fu Alessandro, Santini Alimo di Paolino, Santini Celide di Paolino.

Da Tolone: Malinconci Agostino fu Silvestro, Moradei Aurelio di Romaldo, Moradei Leonida di Romaldo.

Da Valence: Pugi Adamo di Matteo.

Non specificato: Ciambellotti Raffaello fu Ferdinando, Costoli Vittorio fu Giovacchino, Delli Guido di Alessandro, Ferroni Oreste fu Angiolo, Malinconci Augusto fu Pietro, Pugi Rodolfo di Adamo, Bacci Anselmo di Gaetano e famiglia, Bacci Salvatore di Vincenzo, Paoli Pietro di Luigi.

Migranti provenienti dall'Algeria (colonia francese).

Algeri: Malinconci Ferdinando fu Francesco, Romoli Raffaello fu Salvatore, Romoli Vincenzo fu Salvatore, Tarducci Artibano di Ferdinando.

Migranti provenienti dal resto d'Europa.

Barcellona (Spagna): Paoli Pietro di Luigi, Soldi Giovanni fu Luigi.

Spagna (Galize o Gatzize): Pugi Egidio di Giovanni.

Impero Austriaco (Trieste): Cecchi Angiolo di Cesare, Moradei Vittorio di Raffaello; Vienna: Ridolfi Riccardo di Matusalem.

Svizzera: Carfagni Dionisio di Ferd. (Ferdinando?), Carfagni Agostino di Angiolo, Mariotti Oliviero, Carlo di Fortunato.

Altro: Tazzi Fiorlindo di Benedetto.

29 Dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1893-aff161-43/46.

guerra svoltasi in terra d'Africa nel biennio 1895/96, vide un manipolo di campigiani spediti in prima linea a combattere per l'allargamento dei confini coloniali del Regno d'Italia. Tre sono le vicende che coinvolgono i campigiani in questo frangente. Il primo riguarda tre soldati: Giuseppe di Antonio Ballerini, Emilio di Raffaello Bacci e Silvio di Angelo Lombardi i quali ricevettero il brevetto di medaglia per militari in congedo illimitato. Il 25 ottobre 1896, durante le manifestazioni organizzate per le nozze del Principe di Napoli e della Principessa del Montenegro, il Sindaco di Campi Bisenzio consegnò ai militi in piazza Vittorio Emanuele "a spese del Comune le medaglie commemorative della Campagna d'Africa, colla fascetta 1895-96"³⁰.

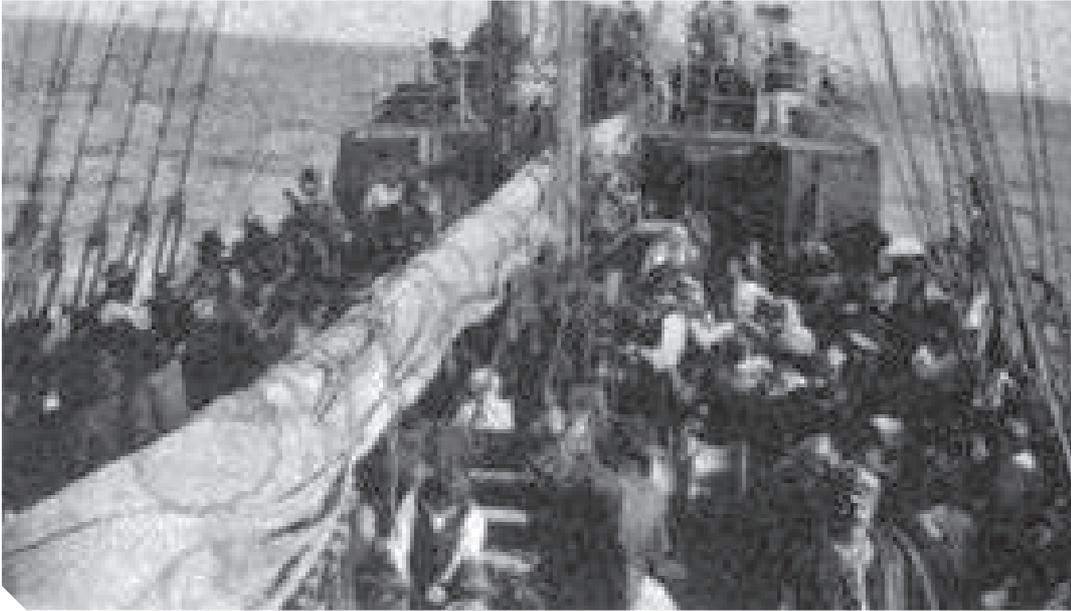
Di maggiore impatto emotivo per la popolazione campigiana fu il ritorno di Vincenzo Ballerini dopo una periodo di detenzione nei campi d'Etiopia. Da "La Nazione" del 19 agosto 1896³¹: "Ieri sera fu improvvisata nel nostro paese una solenne dimostrazione al soldato Ballerini Vincenzo di S.Martino, uno fra i 47 rilasciati in libertà dal Negus.

L'iniziativa della dimostrazione fu presa dalla locale Società dei Reduci; e il corteo, vago per animazione di popolo e sventolar di bandiere tricolori, mosse dalla piazza Dante, aperto dalla filarmonica del paese e composta della Società dei Reduci, della Squadra Pompieri della Fratellanza di Mutua e Pubblica Assistenza, della Società del Buon Umore, della Società di M. S. e Previdenza e della Società Corale.

Da Campi giunto a S.Martino, ove la locale Società di Assistenza ai malati festeggiava il Ballerini Vincenzo, il corteo fece

30 Dall'inventario sull'emigrazione: 1896-aff65-08/09, manifesto per affissione pubblica.

31 Dall'inventario sull'emigrazione: 1896-aff65-13.

Partenza per
l'America

sosta, ed i residenti si recarono nei locali della suddetta Associazione a stringer la mano al Reduce d'Africa, il quale era visibilmente commosso di tanta dimostrazione e poteva appena rispondere alle infinite domande che tanti gli rivolgevano.

Il Ballerini era accompagnato da un altro soldato, reduce anch'egli dall'Africa e già chiuso in Adigrat, venuto dal Poggio a Caiano a salutare l'amico liberato.

La società d'Assistenza di S.Martino offrì con vera cortesia un rinfresco agli intervenuti e poi si unì col proprio vessillo alle altre Associazioni per recarsi alla sede del Municipio di Campi ove le attendeva l'autorità comunale.

La dimostrazione prese allora un aspetto imponente, e mal si descriverebbe l'affollarsi della popolazione e l'esplosione continua di sincero entusiasmo popolare che salutava il giovane soldato.

Al Municipio, i Presidenti delle Associazioni ed il Ballerini furono ricevuti dall'assessore signor Cambi Arnoldo, il quale ebbe per quest'ultimo espressioni di encomio e di congratulazione.

Pronunziò gentili e nobili parole il cav. Sestino Sestini, consigliere provinciale, mentre presentavano la cerimonia i signori: avv. Vescovi, Pretore del mandamento; avv. Dino Sestini, giudice conciliatore; Napoleone Tallin, Delegato di P. S.; Ettore Falconi, segretario comunale; Antonio Parisotto, cancelliere della Pretura, ed altre notabilità del paese.

Il popolo, straordinariamente affollato nella sottostante piazza, applaudiva con entusiasmo indicibile il Ballerini, mentre la musica suonava l'Inno reale e le bandiere s'agitavano in aria.

Impossibile immaginare una dimostrazione d'affetto più spontanea, più schiettamente popolare e più animata. Una lode alla società dei Reduci che la seppe ispirare.

Ne la festa terminò qui, perché poco dopo i soci della Fratellanza di M.S. e P. assistenza festeggiarono la partenza del soldato Peghetti Domenico, artigliere destinato in Affrica colla prossima spedizione, e la fratellanza stessa offrì ai presenti un modesto rinfresco.

Il bravo soldato era venuto dalle Filigare a Campi a salutarvi i numerosi amici personali che egli conta nel nostro paese. Parlarono opportunamente il vice presidente Riadi e i consiglieri Lapo Falconi e Pietro Ramalli, augurando un lieto destino al Peghetti, e facendo voti per la prossima liberazione dei 2.000 nostri fratelli che languono in Affrica prigionieri”.

Il terzo episodio vede per protagonista Omero Nesti, residente a San Mauro a Signa e che a ventiquattro anni venne richiamato alle armi per la guerra d’Africa. Dopo la sconfitta rovinosa di Adua, del primo marzo 1896, di lui si erano perse tutte le tracce ed infatti, il 7 novembre 1896, la famiglia ricevette una lettera in cui veniva dato per disperso. La notizia avrebbe gettato tutti i suoi cari nello sconforto se non fosse stato per l’affermazione del reduce Ballerini che aveva dato nuovamente speranza per un ritorno da vivo del Nesti.

Il reduce, infatti, sosteneva di aver conosciuto il disperso durante la liberazione di cinquanta prigionieri italiani in seguito all’incoronazione dello Zar; si diceva che i liberati fossero successivamente stati trasferiti a Entote. Di lì a qualche mese la famiglia Nesti ricevette una lettera di Omero in cui raccontava le sue vicissitudini di prigioniero e annunciava il suo imminente ritorno a casa. Proprio sotto le feste di Natale e poco più di un mese dall’ufficializzazione da parte dell’esercito della sua scomparsa, Omero Nesti si ricongiunse ai suoi cari³².

Con l’inizio del nuovo secolo si assistette ad una ripresa dei flussi migratori; il business del fenomeno aveva moltiplicato i mezzi di trasporto, in particolare numerosi erano adesso i piroscafi che salpava-

no dai vari porti della penisola alla volta dell’Europa, del Nord Africa e dell’America Latina.

In questo clima di rinnovato entusiasmo si arrivò fino alle porte della Prima Guerra Mondiale; nel 1914, a conflitto già avviato, l’Italia si era dichiarata neutrale, pur facendo parte della Triplice alleanza assieme ad Austria e Germania.

Ormai in Europa regnava il caos: dal fronte di guerra della Lorena Francese tutti gli italiani venivano rimpatriati senza aver percepito il loro salario³³.

Lo scoppio del conflitto bellico fece letteralmente crollare il commercio dei cappelli di paglia, dando vita ad una crisi profonda tanto da portare alla fame la popolazione campigiana. In queste condizioni di indigenza Campi si trovò, nel settembre 1914, a dover accogliere e sfamare anche 121 famiglie, circa 500 persone in tutto, di ritorno da Parigi, Lione, Tolone, Aix en Provence che in Francia avevano ormai perso il proprio lavoro³⁴.

In questa condizione di caoticità generale i venti di guerra soffiarono dritti verso Campi Bisenzio: a tutti i ragazzi in età da militare fu ritirato il passaporto, impedendo di fatto di andare altrove alla ricerca di sostentamento per la famiglia, come riportato nell’elenco inviato dal Comune alla Questura l’8 agosto del 1914³⁵. Ormai le frontiere erano chiuse alla maggior parte della popolazione ed anche quando era possibile espatriare questo avveniva con estrema difficoltà; si legge su un manifesto pubblicato all’epoca, relativamente agli emigranti italiani in Tunisia: “Si raccomanda agli italiani che intendon recarsi in Tunisia, di non portar con loro, sia addosso,

33 Dall’inventario CDS sull’emigrazione: 1915-cat13-cla2-fas01-26/29.

34 Dall’archivio storico del Comune di Campi Bisenzio, protocollo generale anno 1914, Cat.15, Classe 1, Fasc.1 “Emigrati”.

35 Dall’inventario CDS sull’emigrazione: 1914-cat13-cla3-fas01-24 /42.

sia nelle valigie o bagagli, alcuna carta che abbia corrispondenza privata per terze persone, e cioè lettere, in foglio aperto o chiuso in busta, con o senza indirizzo, con o senza affrancatura: giacché, essendo essi sottoposti, al loro arrivo in Tunisia, ad una minuziosa visita, si esporrebbero indubbiamente e senza alcuna attenuante alla confisca delle stesse corrispondenze e a penalità pecuniarie, calcolabili in un minimo di 50 franchi per ogni corrispondenza confiscata, penalità tramutabili eziandio, in caso di non pagamento, in arresto personale”³⁶.

Al di là della frontiera, gli italiani rimasti erano ormai divenuti parte integrante delle città di adozione. In Francia: “se si cerca di vedere in quali quartieri gli italiani si sono trasferiti, si può constatare che a Lione si siano stabiliti presso la Guillotière e il quartiere sulla riva destra della Saone, di Saint-Georges a Vaise; ciò a causa del minor costo della vita di questi luoghi, così come presso la periferia industriale, soprattutto a Villerbanne, a Saint Fons e a Vénissieux. Ciononostante, l’italiano, essendo molto vicino per grado di civilizzazione al francese, ha finito per stabilirvisi in pianta stabile dopo alcuni anni di adattamento. Questo tipo di vita sempre meno isolata ha permesso a numerosi bambini di famiglie italiane di abbandonare più velocemente la lingua italiana e i propri costumi nazionali”³⁷.

L’integrazione degli italiani in questa parte d’Europa era ormai totale: nel luglio 1914, in Francia fu emesso il decreto di mobilitazione contro la Germania e numerosi stranieri sul suolo transalpino vollero combattere a fianco dei nuovi com-

patrioti; il movimento partì dalle colonie italiane in Parigi. In più di tremila indossarono la celebre camicia rossa, dando vita alla Legione Garibaldina; essendo tuttavia ancora l’Italia in una fase non belligerante del conflitto, il nuovo reggimento divenne parte integrante della Legione Straniera. Al primo gennaio 1915 si erano già arruolati 4.913 italiani, sotto il comando del celebre Peppino Garibaldi, uno dei sei figli del generale italiano Ricciotti Garibaldi, nipote dell’eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi. Nel 1918 si era ormai costituito un corpo d’armata in Francia il quale fu messo, nelle ultime fasi della guerra, a difesa della città di Lione.

In questo scenario, con l’Europa già dilaniata dalla guerra, le frontiere della Francia per i campigiani vennero riaperte. “Essendosi diffusa la voce di ricerche di operai italiani per le industrie belliche in Francia il Real Commissariato dell’Emigrazione rende noto quanto segue: Gli operai che desiderano emigrare, devono rivolgere le loro domande al Commissariato dell’Emigrazione esclusivamente competente a rilasciare i regolari permessi. Potranno emigrare soltanto le persone che non siano comprese fra i 16 e 40 anni di età e non appartengano a mestieri qualificati delle industrie interessanti i fini della mobilitazione industriale”.³⁸ Ed è così che, ad esempio, per Giulia Querciai nei Cecchi, Mariana e Bino Cecchi, Erina e Fanny Bacci, Artemia e Renato Mugnaioni si riaprano le porte della città di Lione “come operai a scopo di lavoro”³⁹.

In questo periodo il flusso per l’estero era disciplinato attraverso l’apposizione

36 Dall’inventario CDS sull’emigrazione: 1914-cat13-cla4-fas01-08.

37 Mia traduzione da: A. Chatelain, *La formation de la population lyonnaise: l’apport italien (seconde moitié du XIXe siècle, début du XXe siècle)*, contenuto in: *Revue de géographie de Lyon*, vol. 27 n.4, pag.324.

38 Dall’inventario CDS sull’emigrazione: Bollettino mensile dell’Associazione Magistrale Pro Emigranti del 20-05-1916, classificazione: 1916-cat13-cla3-fas01-12.

39 Dall’inventario CDS sull’emigrazione: 1916-cat13-cla3-fas01-27.

del visto sul passaporto⁴⁰: “(...) Il passaporto non dà diritto ad uscire dal Regno se non sia stato apposto il visto di una autorità circondariale di Pubblica Sicurezza in data non anteriore a 15 giorni (...). Per quanto riguarda la Francia, le autorità dei Comuni compresi nella zona dipendente dal Consolato della Repubblica con sede in Firenze, sono avvertite che il visto di cui sopra importa la spesa di L. 5,40 per i passaporti rilasciati gratuitamente, e di L. 10,00 per quelli rilasciati a pagamento. Occorre inoltre che l'espatriante si presenti al Consolato Francese munito di una fotografia, che deve essere apposta sopra un documento ad uso del Consolato (...)”⁴¹.

La popolazione campigiana che emigrava all'estero viveva lì e lavorava integrata alla società di adozione, ma spesso era ancora legata alla propria patria; a tal proposito, arriva al Municipio una missiva datata 16 settembre 1916 indirizzata a “l'illustrissimo Signor Sindaco di Campi Bisenzio presso Firenze” nella quale veniva fatta richiesta di un nulla osta⁴². “Essendo venuto a Torino per sbrigare degli affari colla Fiat della quale sono agente per la Svizzera la Questura di Torino mi ha domandato di rivolgermi a Lei onde ottenere il nulla osta e per pregarla di fare delle pratiche presso l'ufficio di Emigrazione a Roma al fine che autorizzi la Questura di Torino a vistarmi il passaporto per Ginevra. Qui sotto troverà le mie generalità: Alfonso Carfagni, figlio di Angelo e di Laetizia (...), nato a Ginevra il 16-11-1867, residente a San Piero a Ponti, Provincia di Firenze, negoziante (...)”. Occorre sottolineare che la famiglia Carfagni è la stessa che viveva

all'estero alla fine dell'Ottocento e che era rientrata in patria durante la pandemia di colera del 1893⁴³. Infatti a tale data tornava a Campi Bisenzio Agostino Carfagni, parente del succitato Alfonso.

Lo scenario complessivo lascia suggerire, al termine della Prima Guerra Mondiale, come all'estero in più casi si fosse costituita una vera e propria colonia di oriundi, ormai perfettamente integrata, ma legata ancora con la terra natia.

Dal quadro complessivo desunto dal “registro delle domande di nulla osta per ottenere passaporto per l'estero”⁴⁴ si evince come il quadro migratorio dal 1915 al 1918, rispecchi fedelmente quello ricavato dal censimento di migranti effettuato nell'anno 1893⁴⁵, a dimostrazione di quanto ipotizzato precedentemente. Anche in questo caso le richieste di espatrio verso la Francia erano la quasi totalità, 186 richieste complessive, seguite da Svizzera, 12, Spagna, 5, Inghilterra e Argentina, 2.⁴⁶

43 Vedi nota 26.

44 Dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1918-cat13-cla3-fas01-04/24.

45 Vedi nota 26.

46 Tabella desunta dal registro di cui alla nota 42.

| Luogo di espatrio | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---------------------------|------|------|------|------|
| Antibes | 5 | | | |
| Barcellona | 1 | 1 | | |
| Bordeaux | 2 | | | |
| Bourge | 2 | 1 | | 1 |
| Buenos Aires | 2 | | | |
| Cannes | 4 | 4 | | |
| Carcassone | 1 | | | |
| Chamberij | 1 | | | |
| Dijon | 2 | | | |
| Francia (non specificato) | 5 | 25 | 32 | 11 |
| Ginevra | 6 | 2 | | 1 |
| Grenoble | 1 | 1 | | 1 |
| Inghilterra | | 1 | | |
| Lione | 10 | 5 | | 2 |
| Londra | | 1 | | |
| Marsiglia | 4 | 4 | | 7 |
| Mentone | 4 | 1 | | |
| Montpellier | 1 | 1 | | |
| Neuchatel | 1 | | | |
| Nimes | 1 | | | 1 |
| Nizza | 6 | | | 2 |
| Parigi | 20 | 5 | | 1 |
| Perpignan | 2 | 2 | | |
| Saint Chamont | | 1 | | |
| Saint Etienne | 1 | | | |
| Svizzera | | 2 | | |
| Tolone | 3 | 1 | | 1 |
| Valencia | 2 | 1 | | |

40 Secondo le disposizioni emanate con Decreto Luogotenenziale del 23 luglio n.895; dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1916-cat13-cla3-fas01-02/03.

41 Vd. nota 38.

42 Dall'inventario CDS sull'emigrazione: 1916-cat13-cla3-fas01-40/41.

INDICE

| | |
|---|---------|
| Introduzione <i>di don Giovanni Momigli</i> | pag . 3 |
| Intervista al Sindaco di Campi Bisenzio Adriano Chini | pag. 13 |
| L'approfondimento <i>di Marco Nucci</i> | pag. 17 |
| Intervista al sociologo Fabio Berti | pag. 43 |
| Intervista all'Assessore Hongy (Giada) Lin | pag. 51 |
| L'approfondimento <i>dell'Assessore Nadia Conti</i> | pag. 55 |
| La ricerca <i>di Roberto Tazioli</i> | pag. 81 |

Chinatown addio

VENT'ANNI DI POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE NEL COMUNE DI CAMPI BISENZIO

Campi Bisenzio rappresenta sicuramente “un caso” a livello nazionale per come negli anni ha sviluppato le proprie politiche per l’immigrazione basandosi sul concetto di società pluri-etnica, multireligiosa ed interculturale. Un percorso iniziato nei primi anni Novanta e sviluppatosi fino ai giorni nostri che ha portato il Comune di Campi Bisenzio ad evitare il formarsi di una “Chinatown” proponendo un modello alternativo di relazioni con la comunità cinese e con le altre comunità straniere. Un modello che ha portato Campi Bisenzio ad essere il primo Comune in Italia ad avere un assessore di origini cinesi e a diventare un punto di riferimento di livello nazionale per quanto riguarda le politiche per l’immigrazione.

Questo volume, attraverso interviste e interventi dei protagonisti di questi venti anni di lavoro sull’immigrazione, propone una riflessione complessiva sul tema che partendo dal caso specifico di Campi Bisenzio ha ovviamente un valore universale.



COMUNE DI CAMPI BISENZIO